

RESOCONTO STENOGRAFICO

156^a SEDUTA (POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 11 AGOSTO 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA
indi
del Vicepresidente TRINCANATO

INDICE

Pag.

Assemblea regionale siciliana

(Rinvio dell'elezione di un deputato segretario):

PRESIDENTE 8162

Disegni di legge

«Nuove norme in materia di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e della criminalità organizzata» (540/A) (Discussione):

PRESIDENTE 8163, 8164, 8165, 8167, 8168, 8169, 8170
8171, 8172, 8174, 8177, 8178, 8179

PURPURA (DC) Presidente della Commissione 8163, 8166, 8169
8174, 8177, 8178

MONTALBANO (PDS) 8164
BATTAGLIA GIOVANNI (PDS) 8165

PIRO (RETE) 8166, 8169, 8175

LIBERTINI (PDS) 8167

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze 8169

GALIPÒ, Assessore per la sanità 8169

GRAZIANO, Assessore alla Presidenza* 8170, 8174, 8179

CAPITUMMINO (DC) 8171, 8172, 8178

SCIANGULA (DC) 8171, 8172, 8175, 8178

MARTINO (Liberaldemocratico riformista) 8176

«Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A) (Discussione):

PRESIDENTE 8180, 8201, 8215, 8226

CAPITUMMINO (DC) Presidente della Commissione e relatore 8180, 8220

MARTINO (Liberaldemocratico riformista) 8182

DHAGO GIUSEPPE (PSI) 8183

PIRO (RETE) 8184

LIBERTINI (PDS) 8189

PAOLONE (MSI-DN) 8195

PALILLO (PSI) 8202

PALAZZO (PSDI) 8206

BONO (MSI-DN) 8208

BATTAGLIA GIOVANNI (PDS) 8215

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze* 8218

CAMPIONE, Presidente della Regione 8223

Interrogazioni

(Annunzio) 8157

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 8158, 8162

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 8162

PURPURA (DC) 8162

(*) Intervento corretto dell'oratore.

La seduta è aperta alle ore 16,35.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che con decreto presidenziale numero 150 del 18

marzo 1993 è stato nominato amministratore straordinario dell'U.S.L. numero 29 di Caltagirone il dott. Giuseppe Bruno e che lo stesso si è insediato in data 23 marzo 1993;

preso atto che:

— lo stesso, nell'affrontare alcuni problemi del personale, inquadramenti, conferimenti di incarichi di servizio e di coordinamento, ha adottato alcuni provvedimenti riscontrati negativamente dall'organo di controllo come nel caso della nomina del coordinatore sanitario e del conferimento del servizio Affari Generali e Coordinamento; in particolare, con la deliberazione numero 1282 del 12 luglio 1993, ha posto in essere atti contraddittori conservando ad alcuni dipendenti direttori amministrativi-capi servizio, l'inquadramento operato in difformità alle diffide assessoriali, e revocando l'atto deliberativo numero 66 del 27 febbraio 1993 con il quale l'amministratore della U.S.L. dell'epoca, in conformità alle disposizioni regionali, aveva sospeso gli interessati di cui sopra dalla qualifica di direttore amministrativo-capo servizio e dal relativo trattamento economico. La richiesta di nomina di un commissario ad acta per la soluzione della problematica su espota rileva la contraddittorietà sopra evidenziata delle decisioni adottate dall'amministratore straordinario;

— l'adozione di tali provvedimenti ha suscitato la reazione di taluni dipendenti che, ritenutisi lesi, con i loro esposti inviati all'organo di controllo hanno determinato l'adozione del superiore atto deliberativo numero 1282 suscitando malumore tra gli stessi dirigenti della U.S.L.:

per sapere:

— se intende avviare accertamenti ispettivi presso la U.S.L. numero 29 di Caltagirone per esaminare la legittimità degli atti adottati dall'amministratore straordinario;

— se intende valutare l'attività amministrativa dello stesso e se esistono elementi di giu-

dizio sulla responsabilità dell'amministratore a seguito degli annullamenti e dei rilievi dell'organo di controllo ed eventualmente conoscere quali provvedimenti l'Assessore regionale per la Sanità intende adottare per rimuovere le cause che hanno determinato il notevole disagio presso il personale della U.S.L. con sicuro danno nell'erogazione dell'assistenza sanitaria sul territorio» (2071).

FIRRARELLO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è stata già inviata al Governo.

Ai sensi del nono comma dell'articolo 127 del Regolamento interno, do il preavviso di 30 minuti, al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero aver luogo nel corso della presente seduta.

Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera *d*), e 153 del Regolamento interno, delle mozioni:

— «Interventi per assicurare il mantenimento in attività degli uffici e dei servizi dell'Enel della zona di Caltagirone e di Palagonia» (116), degli onorevoli Fleres, Martino, Ferrarello, Pellegrino, Purpura, D'Andrea;

— «Interventi per verificare lo stato delle falde acquifere e dei pozzi nel territorio della Regione» (117), degli onorevoli Fleres, Martino, Ferrarello, Pellegrino, Purpura, D'Andrea;

— «Iniziative nei confronti del Governo nazionale per il potenziamento degli uffici giudiziari ed investigativi siciliani» (118), degli onorevoli Piro ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, *segretario*:

«L'Assemblea regionale siciliana
premesso che:

— l'Azienda ENEL sembrerebbe avere l'intenzione di sopprimere, nel quadro di un più vasto programma di ristrutturazione, gli uffici zonali e l'agenzia di Palagonia;

— tale intervento determinerebbe, oltre che un taglio all'occupazione di circa un centinaio di unità in una realtà che già vive drammaticamente il problema occupazionale, una drastica riduzione degli investimenti nella zona con conseguenze certamente disastrose per l'economia del Calatino, oltre ai prevedibili gravi disagi per l'utenza,

impegna il Governo della Regione

ad intervenire presso il Governo nazionale e la direzione generale dell'ENEL affinché vengano mantenuti in attività gli uffici ed i servizi della zona di Caltagirone e di Palagonia del medesimo Ente Nazionale per l'Energia Elettrica» (116).

FLERES - MARTINO - FIRRARELLO
- PELLEGRINO - PURPURA -
D'ANDREA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che con allarmante periodicità la stampa locale riporta notizie su presunti o accertati casi di inquinamento delle acque potabili e sulla crisi idrica della Regione;

considerato che nella maggior parte dei casi si tratta di inquinamento microbiologico o, comunque, di natura organica;

rilevato che:

— tali episodi di inquinamento sono quasi sempre addebitabili alla vetustà delle tubazioni degli impianti idrici ovvero, ancor più frequentemente, alla mancanza o inadeguatezza dei sistemi fognanti che determinano, perciò, lo smaltimento o la distribuzione dei liquami nel sottosuolo;

— tale stato di cose, oltre a comportare gravissimi rischi sulla sicurezza e sulla sanità della popolazione, determina un preoccupante aggravamento della crisi idrica del territorio,

impegna il Governo della Regione

— a disporre un'accurata indagine su tutto il territorio regionale tendente ad accettare:

1) la presenza e lo stato delle falde acquefere;

2) lo stato e le condizioni dei sistemi di distribuzione dell'acqua potabile e del terreno circostante nel quale le tubature risiedono;

3) la presenza di eventuali fatti potenzialmente inquinanti o che costituiscono rischio di inquinamento per le falde o i pozzi o le altre strutture connesse;

4) lo stato degli impianti fognanti con particolare riferimento alle zone in cui si trovano strutture connesse all'erogazione o all'emungimento delle acque potabili;

5) la presenza di eventuali insediamenti dotati di impianti di scarico dei liquami nel suolo e nel sottosuolo, mediante qualunque sistema, nonché lo stato di funzionamento degli impianti di depurazione di cui gli stessi fossero dotati;

6) lo stato dei depuratori pubblici esistenti sul territorio della Regione;

— ad accettare eventuali responsabilità nel caso di inosservanza delle leggi e dei regolamenti nonché dei rischi o pericoli derivanti alla popolazione;

— ad assumere ogni eventuale provvedimento tendente a rimuovere le condizioni sanitariamente rilevanti connesse all'erogazione ed all'uso delle acque potabili;

— a riferire all'Assemblea regionale siciliana l'esito dell'indagine» (117).

FLERES - MARTINO - FIRRARELLO
- PELLEGRINO - PURPURA -
D'ANDREA.

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la manifestazione del 23 maggio scorso che, nell'anniversario della strage mafiosa di Capaci in cui morirono Giovanni Falcone, la

moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinari e Vito Schifani, ha portato per le strade di Palermo più di centomila palermitani e siciliani, ha indubbiamente segnato un momento di svolta nella coscienza civile dei cittadini di tutto il Paese;

— in tutte le città siciliane si è sviluppata nell'ultimo anno una nuova cultura della legalità e della partecipazione democratica che si è posta in contrasto e in contrapposizione netta con la vecchia cultura dell'illegalità, dell'omertà e della connivenza e che tale nuova cultura ha trovato un canale privilegiato di espressione nell'azione del volontariato e dell'associazionismo diffuso;

— allo sviluppo di tale nuova cultura, spesso ancora in fase embrionale, ma altrettanto spesso in fase di matura e attiva partecipazione alla vita sociale collettiva, ha fatto riscontro una altrettanto veloce evoluzione delle vicende giudiziarie che hanno portato a comprendere meglio quale sia stato il processo di sviluppo del sistema criminale in Sicilia e in Italia (anche e soprattutto grazie alla collaborazione dei cosiddetti "pentiti") e che ha visto alzarsi il velo su episodi tra i più bui della storia del nostro Paese;

— al contempo la gravissima crisi morale e di credibilità che attraversa sia le istituzioni di governo che quelle della rappresentanza popolare, e lo scontro fra l'azione giudiziaria e gli interessi di settori politici spesso profondamente collusi con la criminalità organizzata, hanno determinato una sempre maggiore attenzione ai problemi del sistema giudiziario, individuato e "vissuto" dalla società civile come l'unico settore dello Stato attivo e presente positivamente nel territorio;

— tale nuovo ruolo della magistratura è stato anche dovuto al rompersi di resistenze e incrostazioni anche all'interno dei Palazzi di Giustizia, al venir meno di quella che gli stessi magistrati palermitani hanno definito "l'intossicazione precedente all'interno del Palazzo"; intossicazione che "non è stata casuale. Creata a tavolino, era finalizzata a provocare inevitabilmente un'involuzione, un ritardo nell'azione giudiziaria.";

— la situazione del Palazzo di Giustizia di Palermo vede oggi un forte contrasto fra il rinnovamento e l'azione investigativa della Procura ordinaria e la Distrettuale Antimafia e la stasi che continua a caratterizzare successivi passaggi dell'azione giudiziaria di fondamentale importanza quale quello del Giudice per le indagini preliminari e gli Organi giudicanti, in particolare quelli di secondo grado;

— se da un lato ciò può essere addebitato ad una gestione a volte eccessivamente burocratica degli uffici, dall'altro non può non far riflettere sulla gravissima carenza di organico che caratterizza il Tribunale palermitano: la Procura ha soltanto 41 unità fra Procuratore, aggiunti e sostituti, l'Ufficio del GIP ha un organico di soli sette elementi;

— a nulla sono valse finora le ripetute segnalazioni che sul caso sono state fatte, a nulla è servito il dossier consegnato dai responsabili della Procura al Ministro della Giustizia: alle numerose promesse non ha mai fatto seguito alcun provvedimento che alleggerisse il carico di lavoro che si riversa sulla Procura e sull'Ufficio del GIP in quantità tale da far temere un tracollo totale dell'attività;

— se da un lato l'azione investigativa ha avuto, con il ricambio dei vertici della Procura della Repubblica di Palermo, un forte impulso, va registrata però una situazione di difficoltà nelle indagini rivolte in particolare verso i reati connessi alla gestione della pubblica Amministrazione;

— tale deficit è da addebitare essenzialmente alle croniche carenze di organico e di struttura che caratterizzano le forze dell'ordine dell'Isola, in particolare quelle che dovrebbero svolgere funzioni di polizia giudiziaria; la creazione delle strutture investigative centrali quali la DIA, i ROS, lo SCO, e i GICO, se da un lato ha permesso di avere visioni complessive del sistema criminale cui corrispondono interventi organici, dall'altro ha privato le diverse realtà territoriali degli uomini con maggiore esperienza e conoscenza del fenomeno nelle diverse sfaccettature, determinando un pericoloso vuoto nelle zone più "periferiche" dell'Isola;

allo stesso tempo si sono riprodotti su vasta scala i fenomeni di mancanza di coordina-

mento fra le diverse forze di polizia, cui si sono aggiunti nuovi problemi di scollamento fra le unità operative centrali e gli uffici investigativi periferici che operano all'interno delle medesime forze;

considerato ancora che:

— le carenze di organico non sono caratteristica esclusiva della Procura di Palermo, ma colpiscono anche le altre Procure dell'Isola;

— in particolare nei mesi scorsi la Presidenza della Commissione regionale di inchiesta sulla mafia aveva sollecitato il Ministero della Giustizia affinché si adottassero opportuni provvedimenti per fronteggiare la gravissima situazione delle procure di Trapani e Marsala;

— proprio nei giorni scorsi il Procuratore della Repubblica di Marsala (la stessa Procura che per anni fu diretta da Paolo Borsellino) ha denunciato che, ad un anno dalle stragi di Capaci e via D'Amelio, la situazione è, paradossalmente, peggiorata, con l'aggravarsi delle carenze di organico, la mancata attivazione di nuove strutture, quali semplici fax e computer, per facilitare il lavoro degli inquirenti e la mancata adozione di nuovi sistemi di sicurezza a tutela dei magistrati più esposti;

— a vivere una situazione di gravissima difficoltà dovuta alle carenze di organico è anche il Tribunale di Catania, dove sono in servizio soltanto 15 sostituti procuratori e dove un solo GIP si occupa stabilmente di reati legati alla criminalità organizzata;

— la Procura di Catania che, è bene ricordarlo, è quella nel cui territorio di competenza risulta essere il maggior numero di arrestati ed indagati per il reato di associazione di stampo mafioso, ha dovuto inoltre subire nei mesi scorsi gravissimi attacchi da parte di esponti del mondo politico che si trovano al centro di indagini giudiziarie per presunti contatti e collusioni con settori della criminalità organizzata;

constatato inoltre che:

— alla situazione deficitaria degli organi di polizia giudiziaria si aggiunge, in particolare

in alcune Procure della "periferia", l'inevitabile persistere di fenomeni di "intossicazione" che creano momenti di resistenza al corretto funzionamento dell'apparato giudiziario, ancora una volta in particolare nei riguardi delle indagini sulla gestione della pubblica Amministrazione;

— tali fenomeni sono palesemente dimostrati dalla pressoché totale mancanza di attività giudiziaria in zone che pure si sono mostrate, negli anni, al centro di interessi e speculazioni affaristiche e mafiose;

considerato ancora che:

— il sistema di potere criminale appare oggi in difficoltà per i colpi inferti con l'arresto dei capi storici di Cosa Nostra e per lo svelarsi di protezioni e collusioni all'interno di apparati dello Stato a diversi livelli, e che a tale situazione di difficoltà potrebbe corrispondere o un fenomeno di momentanea "clandestinizzazione" della organizzazione o una ripresa dell'attività criminale con azioni di straordinaria violenza;

— già nei giorni scorsi si sono avuti ripetuti ed inquietanti segnali della possibilità di azione della mafia nel territorio anche per colpire quegli obiettivi considerati più protetti, non ultimo il ritrovamento di un falso ordigno nei pressi del Palazzo di Giustizia di Palermo;

— è necessario comprendere che l'uccisione dei giudici Falcone, Borsellino e Morvillo e delle loro scorte ha determinato uno squarcio all'interno dell'organizzazione mafiosa e nella cultura attorno alla quale essa si è sviluppata e che, come ha affermato il Procuratore Caselli, "il caso Palermo vuole una risposta di eccezionale ordinarietà, perché i problemi qui sono ordinariamente eccezionali. Su Palermo non sono ammessi ritardi, la stagione che stiamo vivendo deve essere sfruttata in tutte le sue potenzialità, guai a perdere le occasioni che, presenti oggi, potrebbero non tornare domani";

— l'eccezionalità del momento in atto è stata testimoniata ancora una volta dalle manifestazioni che si sono svolte in occasione dell'anniversario dell'assassinio del giudice

Paolo Borsellino e di cinque agenti della sua scorta; manifestazioni che hanno costituito un ennesimo, fortissimo momento di rottura soprattutto in quei quartieri più degradati della città di Palermo che per decenni sono stati dominati dalla cultura della omertà e della convenienza;

rilevato infine che:

— a rallentare ulteriormente l'attività giudiziaria è la mancanza di una seconda aula-bunker sia a Palermo che a Catania, fatto che impedisce di svolgere contemporaneamente più processi che vedano la presenza di imputati o testimoni "a rischio";

— per affrontare i problemi evidenziati sarebbero sufficienti, nell'immediato e per fronteggiare l'emergenza, alcuni provvedimenti di facile attuazione, la cui realizzazione inoltre non comporterebbe, come alcuni paventano, aggravii di spesa per il bilancio complessivo dell'apparato giudiziario (il cui funzionamento, comunque, in una realtà come quella siciliana e in un momento come quello che stiamo vivendo, non può certamente essere assoggettato a ragionamenti di tipo economicistico);

— ancora nei giorni scorsi i giudici della Procura distrettuale antimafia e della Procura ordinaria di Palermo hanno ribadito che già la realizzazione dei tribunali distrettuali e l'ampliamento dell'organico degli uffici giudiziari e delle forze di polizia costituiscono dei primi, fondamentali passi per evitare una ormai prossima paralisi dell'attività e per sfruttare quelle "potenzialità" cui faceva riferimento il Procuratore Caselli,

impegna
il Presidente della Regione

ad intraprendere tutte le opportune iniziative nei confronti del Governo nazionale affinché:

a) nell'immediato si giunga all'adozione di provvedimenti tali da porre rimedio all'emergenza in cui versano gli uffici giudiziari della Sicilia, attuando i necessari incrementi di organico;

b) si provveda alla dotazione di nuovi uomini e mezzi per le forze di polizia impegnate

nell'attività di investigazione nell'Isola e si attuino i provvedimenti necessari a risolvere i problemi economici e strutturali che caratterizzano il funzionamento della DIA;

c) si avvino in tempi brevissimi le procedure per la creazione dei tribunali distrettuali, riforma a costo zero che consentirebbe un notevole snellimento delle procedure e dei tempi di effettuazione dei processi;

d) si avvii un'indagine complessiva sulla situazione strutturale degli uffici giudiziari della Sicilia, in modo tale da poter programmare per il futuro interventi complessivi e coordinati;

e) si verifichi l'esistenza all'interno di uffici giudiziari di pressioni o infiltrazioni che determinano situazioni di paralisi o, peggio, di connivenza» (118).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA
- BONFANTI - GUARNERA - MELE.

PRESIDENTE. Come concordato con il Governo, alla discussione della mozione numero 118 si procederà in una delle prime sedute da tenersi alla ripresa autunnale.

Per quanto concerne le mozioni numero 116 e numero 117, propongo che la fissazione della data di discussione venga demandata alla Conferenza dei capigruppo.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Elezione di un deputato segretario.

PRESIDENTE. Propongo il rinvio del terzo punto dell'ordine del giorno: Elezione di un deputato segretario.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Sull'ordine dei lavori.

PURPURA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che, come concordato nella pre-

cedente seduta, si passi alla discussione del disegno di legge: «Nuove norme in materia di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e della criminalità organizzata» (540/A) posto al numero 3 del quarto punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto.

Discussione del disegno di legge «Nuove norme in materia di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e della criminalità organizzata» (540/A).

PRESIDENTE. Si passa al quarto punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede all'esame del disegno di legge: «Nuove norme in materia di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e della criminalità organizzata» (540/A), posto al numero tre.

Invito i componenti della Commissione «Affari istituzionali» a prendere posto al banco delle Commissioni.

PURPURA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, mi rimetto al testo scritto della relazione al disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

PIRO, segretario:

«Articolo 1.

1. L'assegno erogato agli orfani delle vittime della mafia e della criminalità organizzata, identificati nei modi di cui alla legge regio-

nale 12 marzo 1986, numero 10, è aumentato nelle misure appresso indicate:

1) sino al compimento della scuola d'obbligo lire 4.500.000 annue;

2) sino al compimento della scuola media superiore lire 6.000.000 annue;

3) sino al compimento di un corso di studi universitari e comunque non oltre il 26° anno di età lire 9.000.000 annue, riferito ad un solo corso di laurea presso una università statale, o legalmente riconosciuta, anche nell'ambito dei Paesi CEE.

2. Le modalità di erogazione degli assegni sono quelle previste dall'articolo 1 della legge regionale 12 marzo 1986, numero 10, e l'erogazione cessa, comunque, qualora il beneficiario assuma un rapporto di lavoro dipendente; l'assegno di cui al comma 1 è erogato, sino al compimento della maggiore età, ad eccezione del caso di studi universitari.

3. Gli assegni sono soggetti ad una rivalutazione annuale in misura pari al tasso di inflazione accertato per l'anno precedente, sulla base dei dati ufficiali ISTAT».

PRESIDENTE. Comunico che, dall'onorevole Piro, è stato presentato l'emendamento 1.1:

al primo comma sostituire «regionale 12 marzo 1986, numero 10» con «20 ottobre 1990, numero 302».

Il parere della Commissione?

PURPURA, Presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 2.

1. La speciale elargizione di lire 100.000.000, prevista dall'articolo 2 della legge regionale 12 marzo 1986, numero 10, è aumentata, in analogia con quanto statuito dall'articolo 2 della legge 20 ottobre 1990, numero 302, modificativa della legge 13 agosto 1980, numero 466, a lire 150.000.000.

2. Al coniuge superstite, agli orfani e al convivente *more uxorio*, la cui condizione va dimostrata mediante certificazione anagrafica o atto di notorietà, si applica la disposizione di cui all'articolo 14 della legge 20 ottobre 1990, numero 302».

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei preannunciare la presentazione di un emendamento all'articolo 2, per specificare che la elargizione prevista all'articolo 2 della legge regionale 12 marzo 1986, numero 10, è applicabile anche a chi è sprovvisto della cittadinanza italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Montalbano, le ricordo che, a norma di Regolamento, il singolo deputato, essendo stata già chiusa la discussione generale, non può presentare emendamenti; lo può fare solo la Commissione o il Governo.

PURPURA, *Presidente della Commissione*. Chiedo l'accantonamento dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 3.

1. La misura massima del contributo “*una tantum*” di cui all'articolo 4 della legge regionale 12 marzo 1986, numero 10, è aumentata a lire 20.000.000».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 4.

1. Alle persone che in dipendenza dell'attentato al giudice Falcone e alla sua scorta, nonché dell'attentato al giudice Borsellino e alla sua scorta, hanno riportato lesioni personali con una invalidità permanente non inferiore a 1/4 della capacità lavorativa, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 5 della legge regionale 12 agosto 1989, numero 14».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 5.

1. Alla signora Dos Santos Maria Patricia, madre dell'orfano Traina Dario e convivente dell'agente di pubblica sicurezza Traina Claudio, rimasto ucciso nell'attentato al giudice Borsellino, sono estesi i benefici di cui all'articolo 5 della legge regionale 12 agosto 1989, numero 14».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 6.

1. L'Amministrazione regionale è autorizzata ad assumere nei propri ruoli, anche in sovrappiù, la signora Claudia Costanza, figlia del signor Giuseppe Costanza, autista del Giudice Falcone, rimasto gravemente invalidato nell'attentato terroristico-mafioso di Capaci, la signora Annunziata Agostino, sorella dell'agente di pubblica sicurezza Antonino Agostino, ucciso dalla mafia insieme con la moglie Ida Castellucci a Carini il 5 agosto 1989 e la signora Tiziana Li Muli, sorella dell'agente di pubblica sicurezza Vincenzo Li Muli, componente della scorta del giudice Borsellino, deceduto nella strage terroristico-mafiosa di via D'Amelio, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 12 agosto 1989, numero 14».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 7.

1. Alle persone rimaste ferite in seguito all'incidente verificatosi in Palermo il 25 novembre 1985, determinato dall'auto di scorta di un magistrato davanti al liceo Meli e che abbiano riportato una invalidità non inferiore ad 1/4 della capacità lavorativa, si applicano i benefici previsti dall'articolo 5 della legge regionale 12 agosto 1989, numero 14».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che, dall'onorevole Piro, è stato presentato il seguente emendamento articolo 7^{bis}:

L'articolo 5 della legge regionale 12 agosto 1989, numero 14, è sostituito dal seguente:

1. L'Amministrazione regionale, gli enti locali, le Unità sanitarie locali e gli enti o istituti dagli stessi dipendenti o vigilati sono autorizzati ad assumere nei propri ruoli per chiamata diretta e personale e con qualifica corrispondente al titolo di studio posseduto il coniuge superstite, il convivente *more uxorio* e gli orfani delle vittime della mafia e della criminalità organizzata, individuati nei modi di cui alla legge 20 ottobre 1990, numero 302, in eccezione alle aliquote previste per le categorie riservatarie di cui alla legge 2 aprile 1968, numero 482.

2. Nel caso di dipendente pubblico vittima del dovere e in assenza del coniuge superstite, di convivente *more uxorio* e di orfani, gli enti di cui al comma precedente sono autorizzati ad assumere uno dei fratelli o delle sorelle della vittima.

3. Nel caso di assunzioni presso l'Amministrazione regionale, queste possono avvenire anche in sovrappiù.

4. I benefici previsti dalla presente legge si applicano a domanda degli interessati, anche per fatti verificatisi anteriormente alla entrata in vigore della presente legge».

Il parere della Commissione?

CRISTALDI. Ma è lo stesso emendamento presentato stamattina all'articolo 2 del disegno di legge numero 548/A, e che abbiamo approvato.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, può ripresentarlo su questo disegno di legge.

Noi qui dobbiamo registrare e prendere nota di quanto ci viene offerto formalmente.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Io vorrei chiedere all'onorevole Piro se ha valutato il riferimento, contenuto nell'emendamento che ha presentato, alle unità sanitarie locali e alla pre-

visione che le unità sanitarie locali dovrebbero poter disporre l'assunzione per chiamata diretta, considerato che, in materia di assunzioni nelle unità sanitarie locali, noi non abbiamo potestà legislativa per modificare la legislazione nazionale. Probabilmente sarebbe il caso di eliminare, nell'emendamento dell'onorevole Piro, il riferimento alle unità sanitarie locali.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, io vorrei innanzitutto fare notare che questo articolo è soltanto in piccolissima misura innovativo, innanzitutto perché esso sostituisce l'articolo 5 della legge regionale 12 agosto 1989, numero 14, «Misure di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia». Dice l'articolo 5 della citata legge numero 14 del 1989: «L'Amministrazione regionale, gli enti locali e le unità sanitarie locali sono autorizzate ad assumere nei propri ruoli, per chiamata diretta e personale, il coniuge superstite, gli orfani delle vittime della mafia e della criminalità organizzata, individuati nei modi di cui alla legge 13 agosto 1980, numero 466, in eccedenza alle aliquote previste per le categorie riservatarie di cui alla legge 2 aprile 1968, numero 482. Nel caso di assunzioni presso l'Amministrazione regionale, queste possono avvenire anche in soprannumero».

Questo è il testo della legge vigente, a suo tempo approvata da questa Assemblea, che superò il vaglio del Commissario dello Stato e che è quella che attualmente regola queste misure. Che cosa faccio con il mio emendamento? Ripiglio tal quale l'articolo 5 apportandovi alcune modifiche. Innanzitutto sostituendo il riferimento alla legge numero 466 (che non c'è più) con quello alla legge numero 302 che è la nuova legge statale che disciplina la materia degli interventi a favore delle vittime della mafia e della criminalità organizzata. Aggiungo al coniuge superstite e agli orfani il convivente *more uxorio*, che per altro non è una novità in assoluto: la legge numero 302 prevede già il convivente *more uxorio*. In più aggiungo che vengono assunti con la qualifica

corrispondente al titolo di studio (in verità a questo punto sarebbe superfluo perché già introdotto con la legge che abbiamo approvato stamattina), e si fa riferimento, nel caso di pubblico dipendente (quindi agente di polizia, carabiniere, vittima del dovere), alla possibilità di assumere, in assenza di coniuge, di convivente *more uxorio* e di figli, uno dei fratelli o delle sorelle. Il caso specifico è in riferimento all'agente di polizia Zucchetto. Tutto qui, non c'è nessun'altra novità rispetto al testo già vigente.

Dopodiché, signor Presidente, se dovessero continuare ancora le perplessità, l'articolo sistematizza la materia ma tutto si tiene, può continuare ad esistere così com'è.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, questa mattina, però, in sede di approvazione del disegno di legge «Interventi per onorare la memoria del giudice Paolo Borsellino», all'articolo 2 abbiamo approvato un articolo che dice: «è autorizzata l'assunzione presso la Regione siciliana, gli enti locali, gli enti o istituti dagli stessi dipendenti o vigilati, dei coniugi, orfani o conviventi *more uxorio* delle vittime della mafia e della criminalità organizzata con qualifica corrispondente al titolo di studio posseduto». Stamattina abbiamo introdotto una norma di uguale portata; quindi, bisognerebbe razionalizzare e collegare...

PIRO. Infatti l'emendamento era stato presentato all'articolo 2 della legge di stamattina.

PURPURA, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti l'emendamento proposto dall'onorevole Piro è contenuto nell'articolo 2 della legge di stamane. Tuttavia l'emendamento in questione, sempre dell'onorevole Piro, a mio avviso finisce per precisare meglio. Al quarto comma, recita infatti: «I benefici previsti dalla presente legge si applicano a domanda degli interessati, anche per fatti verificatisi anteriormente all'entrata in vigore della presente leg-

ge». Questo probabilmente chiarisce qualche perplessità che potrebbe nascere nell'applicazione dell'articolo 2 che abbiamo approvato stamattina. Quindi io ritengo che l'emendamento in questione può anche essere accolto perché alla fine non succede niente. Piuttosto suggerisco all'onorevole Piro di cassare al primo comma del suo emendamento, dopo le parole «individuati nei modi di cui alla legge 20 ottobre 1990, numero 302», le parole «in eccedenza alle aliquote richieste... alla legge 2 aprile 1968, numero 482», perché tale espressione potrebbe fare nascere perplessità applicative. Infatti, da un lato diciamo che devono essere assunti in relazione al titolo di studio posseduto; dall'altro però ci rifacciamo alla legge numero 482 che questa facoltà non concede. Quindi, se noi ci fermiamo alla legge numero 302 abbiamo detto la stessa cosa, senza entrare nel merito di *querelle pseudolegali*.

Pertanto la Commissione esprime parere favorevole all'emenamento; in sede di coordinamento, al punto 1 mi fermerei alla legge numero 302, cassando il riferimento alla legge numero 482.

PIRO. Ci vuole un emendamento formale.

PRESIDENTE. Non può essere fatto in sede di coordinamento.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidererei sottoporre all'attenzione dei colleghi e del Presidente della Commissione un problema che potrebbe insorgere in sede applicativa di questo emendamento, che personalmente condivido in pieno. Ritengo infatti che le ragioni avanzate dall'onorevole Piro in ordine all'opportunità di riferirsi espressamente alla legge numero 302 del 1990 siano inconfutabili. Attendere la conclusione di procedimenti penali nei confronti degli autori di crimini mafiosi o di criminalità organizzata significa spesso realizzare delle gravi iniquità nei confronti di vittime innocenti della violenza mafiosa. Mi chiedo, onorevole Presidente e onorevole Piro, se però l'applicazione della legge

numero 302, che consente alle amministrazioni competenti di accertare in sede extragiudiziale con istruttorie amministrative la ricorrenza della fattispecie che dà luogo alle provvidenze, non possa creare qualche difficoltà se non precisiamo meglio le competenze. Mi chiedo, infatti, se sia opportuno lasciare a qualsiasi ente previsto in questa norma una competenza di così alta responsabilità qual è quella di procedere con i propri mezzi all'accertamento di questa fattispecie, di questi requisiti. Potremmo incorrere in qualche errore, addirittura in qualche disparità di applicazione dei criteri, e soprattutto incorrere nella difficoltà che burocrazie, soprattutto di enti locali o di enti autonomi, potrebbero avere ad assumersi una responsabilità di questo tipo che certamente è delicatissima.

Mi chiedo, quindi, e lo sottopongo sommesso alla Commissione e anche all'onorevole Piro che ha proposto l'emendamento, se non sia il caso di precisare che l'Amministrazione competente ad accertare la ricorrenza della fattispecie in sede extragiudiziale non debba essere sempre la Presidenza della Regione, per esempio, quindi una Amministrazione altamente qualificata che, concentrando tutti i procedimenti nella medesima sede e quindi potendoli seguire tutti con procedure uniformi, potrebbe in questo modo garantire da un lato la tempestività e dall'altro la coerenza e l'uniformità nell'applicazione dei medesimi criteri. Non formalizzo emendamenti ma gradirei che su questo problema la Commissione esprimesse il suo avviso ed eventualmente traducesse la proposta in un apposito emendamento aggiuntivo al testo qui presentato.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente sub-emendamento all'emendamento articolo 7bis dell'onorevole Piro: *Aggiungere al primo comma, dopo le parole «nei propri ruoli» le parole «anche in soprannumerario»; sopprimere, dopo «302» le parole da «in» a «482».*

Il parere del Governo sull'emendamento della Commissione?

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Il parere della Commissione sull'emendamento articolo 7bis era stato espresso in senso favorevole.

Il parere del Governo?

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7bis nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 8

1. È autorizzata per l'anno finanziario 1993 la spesa di lire 200 milioni per le finalità di cui all'articolo 7, secondo comma, della legge regionale 26 agosto 1992, numero 6».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 9.

1. L'istruttoria delle istanze di concessione dei benefici di cui alla presente legge è demandata alla Direzione del personale e dei SS.GG. della Presidenza della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 10.

PIRO, *segretario*:

«Articolo 10.

1. Ai proprietari delle abitazioni, negozi ed autovetture, rimasti danneggiati a seguito dell'attentato al posto di Polizia di Stato nel comune di Tortorici è concesso un contributo una tantum.

2. Per le autovetture non più in produzione il beneficio è pari all'80 per cento del prezzo di listino di una autovettura nuova simile per cilindrata, potenza fiscale e caratteristiche, a quella resa completamente inservibile in dipendenza dell'attentato.

3. L'erogazione non potrà essere superiore a lire 15.000.000 per autovettura e dalla stessa dovrà essere detratto l'eventuale rimborso da parte di compagnia assicurativa.

4. In caso di distruzione totale è, comunque, necessario produrre il certificato di radiazione del mezzo dal P.R.A.

5. Ai proprietari di immobili e di negozi che, a seguito dell'attentato al posto di Polizia di Stato del Comune di Tortorici, hanno subito danneggiamenti, è concesso un contributo una tantum, in misura non superiore all'80 per cento della spesa sostenuta per il completo ripristino di ciascun immobile, e, comunque, per un importo massimo di lire 30 milioni.

6. Per le finalità di cui al comma 5 è autorizzata per l'esercizio finanziario 1993 la spesa di lire 200 milioni».

PRESIDENTE. Comunico che allo stesso è stato presentato, dal Governo, il seguente emendamento: «Il Presidente della Regione è autorizzato a concedere alle ditte titolari delle imprese STAT di Santa Teresa Riva e Camarda e Drago di S. Agata di Militello ed ai F.lli Barone di Palermo, che, in conseguenza di atti di criminalità mafiosa, hanno subito danni alle attrezzature ed impianti aziendali, un contributo di cinquecento milioni ciascuno per il ripristino delle attrezzature e degli impianti

distrutti». Onorevole Assessore, il suo emendamento è privo di copertura finanziaria perché prevede spesa, a meno che non intenda ritirarlo e presentarlo in altro provvedimento.

PURPURA, Presidente della Commissione. Il Governo sa che l'emendamento in esame non ha copertura finanziaria e, quindi, semmai, lo presenti nella «finanziaria», ma in questa legge non può trovare ingresso.

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze. Scusi, signor Presidente, essendo in Aula il Presidente della Commissione «Bilancio», volevo chiedergli — se lo ritiene — che a questo emendamento presentato dal Governo si possa dare copertura in questa sede, perché lo recuperiamo dalla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dal punto di vista procedurale, non è possibile operare in questi termini. Io non vorrei che la legge fosse impugnata per questa ragione. Quindi, pregherei l'Assessore di ritirare l'emendamento e ripresentarlo poi sul testo della finanziaria.

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Passiamo alla discussione dell'articolo 10.

GALIPÒ, Assessore per la sanità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ, Assessore per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e della Commissione un problema che, secondo me, è sfuggito all'attenzione. Credo che, assieme ai soggetti individuati nella legge, sia opportuno inserire anche la moglie dell'agente Paparcuri, che era l'autista del giudice Chinnici, anch'egli vittima di quell'attentato e che non ha avuto alcun beneficio. L'omissione sarebbe un fatto assai grave per quest'Assemblea, per cui io proporrei al Presidente della Commissione di volere ottemperare, nel senso di proporre un emendamento in questo senso.

PURPURA, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo già approvato l'articolo 4, che prevedeva l'assunzione di talune persone; abbiamo omesso di inserire — così come ci ricorda l'onorevole Galipò — la moglie dell'autista del giudice Chinnici, signora Paparcuri. Io, però, in atto, non sono in grado di sapere come si chiama la moglie dell'agente Paparcuri. Poiché, però, l'articolo 2 della precedente legge, ma anche l'emendamento aggiunto in questa legge dall'onorevole Piro consente adesso all'Amministrazione di potere provvedere, in sede di coordinamento, presentando un emendamento in proposito, si può aggiungere all'articolo 6 la moglie dell'agente Paparcuri che era l'autista del giudice Chinnici, rimasto gravemente invalido.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Commissione, lei deve presentare formale emendamento, anche come articolo aggiuntivo ad uno degli altri articoli, e poi in sede di coordinamento formale viene integrato nell'articolo 6.

Si passa alla votazione dell'articolo 10.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'articolo 10 riguarda interventi per i danni provocati dalla esplosione presso il posto di Polizia di Stato del comune di Tortorici. In realtà nel testo originario del provvedimento c'erano anche interventi a favore di coloro i quali avevano subito danneggiamenti per l'attentato di Capaci. Molti di noi si chiedevano perché fosse stato estrappolato l'intervento relativo ai fatti di Capaci. Chiedo all'Assessore Graziano, che è presente in Aula, di darci un chiarimento.

GRAZIANO, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO, Assessore alla Presidenza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta al quesito posto dall'onorevole Piro è da cogliere nel fatto che, dal momento in cui era stato predisposto il disegno di legge al momento in cui esso è stato esaminato dalla Commissione di merito, è intanto intervenuto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che ha esteso gli interventi previsti per lo scoppio della bomba in via Lauro a Roma a coloro i quali hanno avuto le abitazioni danneggiate nel sito di Capaci per effetto dello scoppio dell'ordigno che ha provocato la morte del giudice Falcone, della sua consorte, dott.ssa Morvillo e degli agenti di scorta. Quindi si è ritenuto di estrapolare l'intervento in quanto già realizzato con provvedimento di Stato.

PRESIDENTE. Affinché rimanga agli atti, chiarisco che in sede di coordinamento formale dovrà essere precisato che l'onere finanziario previsto dal comma sesto dell'articolo 10 è riferito ai precedenti commi del medesimo articolo.

Pongo in votazione l'articolo 10.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 11:

PIRO, segretario:

«Articolo 11.

1. I benefici economici contemplati dalla presente legge non sono cumulabili con provvidenze erogate o erogabili da parte di altre pubbliche Amministrazioni, sulla scorta delle medesime circostanze, quale che sia la situazione soggettiva della persona lesa o comunque beneficiaria.

2. È pertanto richiesta esplicita ed irrevocabile opzione da parte dei soggetti interessati, con espressa rinuncia ad ogni altra provvidenza economica concedibile da parte di altre pubbliche amministrazioni.

3. I benefici si applicano a domanda degli interessati».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento articolo 11 bis:

«L'Amministrazione regionale è autorizzata ad assumere nei propri ruoli anche in sovrannumero la signora Paparcuri, moglie del signor Paparcuri, autista del giudice Chinnici, rimasto gravemente invalidato nell'attentato terroristico mafioso nel quale ha perso la vita lo stesso giudice».

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 12.

PIRO, segretario:

«Articolo 12.

1. Al fondo regionale per le parti civili nei processi contro la mafia, istituito presso la Presidenza della Regione ai sensi dell'articolo 7 della legge regionale 12 agosto 1989, n. 14, possono accedere, oltre che i familiari delle vittime della violenza mafiosa, anche i soggetti che abbiano riportato lesioni personali e che abbiano titolo a costituirsi, ai sensi di quanto disposto dal vigente codice di procedura penale, nei modi e nei termini di legge, parte civile nei processi contro la mafia.

2. L'utilizzazione del fondo istituito ai sensi dell'articolo 7 della citata legge regionale 12 agosto 1989, numero 14, sarà gestita sulla base di un regolamento dell'Assessore alla Presidenza, sottoposto al parere della competente Commissione legislativa».

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far notare che vi è un errore formale nel secondo comma dell'articolo 12 in quanto nell'ordinamento regionale non esiste un Assessorato alla Presidenza, ma le attività a cui l'Assessore alla Presidenza dovrebbe essere preposto sono intestate alla Presidenza della Regione.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento formale verrà inserita la correzione proposta dall'onorevole Capitummino: «Presidente della Regione» anziché «Assessore alla Presidenza».

Pongo in votazione l'articolo 12.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 13.

PIRO, segretario:

«Articolo 13.

1. Per il perseguimento delle finalità proprie della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, è prevista l'erogazione di un contributo annuo di lire 350 milioni, posto a carico della Regione siciliana.

2. L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere in comodato gratuito alla Fondazione Giovanni e Francesca Falcone adeguati locali arredati e corredati.

3. Potrà trovare utilizzo presso la Fondazione Giovanni e Francesca Falcone personale della società istituita ai sensi dell'articolo 1 della legge regionale 18 febbraio 1986, numero 2 (Resais), in numero non superiore alle cinque unità».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole Piro:

— Emendamento 13.1

Il secondo e il terzo comma sono soppressi;

— dagli onorevoli Sciangula, Borrometi, Abate, Ragno:

— Emendamento 13.3 all'emendamento Piro

Aggiungere il seguente comma 3 bis:

«Quanto previsto nei commi 1, 2 e 3 del presente articolo si estende alle Fondazioni intestate alle vittime della mafia e della criminalità organizzata»;

Al comma 4 sostituire «350» con «1.500» ed al quinto comma sostituire «350» con «1.500»;

— dagli onorevoli Martino, Fleres, Maccarone, Cristaldi, Ragno:

— Emendamento 13.2

Aggiungere dopo «350 milioni» le parole «di cui 150 milioni da utilizzare con 10 borse di studio intitolate a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, da assegnare a giovani siciliani laureati con il massimo dei voti in giurisprudenza nelle Università siciliane».

Le modalità dell'assegnazione saranno decise dal consiglio di amministrazione della Fondazione».

Onorevole Sciangula, il suo emendamento comporta spesa e quindi anche qui c'è un problema di copertura finanziaria.

SCIANGULA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 13.3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato questo emendamento agganciato all'emendamento Piro relativo alla soppressione dei commi due e tre — un emendamento che io non condivido — allo scopo di introdurre un argomento nella discussione e procedere, eventualmente, ad una formulazione diversa ad opera della Commissione. Il senso dell'emendamento è quello, fatte salve le previsioni relative al finanziamento e all'apprestamento di strumenti per la Fondazione Giovanni e Francesca Falcone — cosa che io condivido pienamente — di istituire un fondo dal

quale, se possibile, si attinga la provvista finanziaria al fine di far funzionare altre fondazioni legate a caduti vittime della mafia e della criminalità organizzata. Tra l'altro, personalmente sono convinto che tutto quanto si spende per finanziare queste iniziative è abbastanza ben speso. Si potrebbe ovviare all'inconveniente relativo alla difficoltà concernente la provvista finanziaria con un comma aggiuntivo all'articolo nel quale stabilire che non si scrive nel bilancio la somma di 350 milioni, ma si scrive che «alla fine di approvvigionare l'eventuale fondo da cui prelevare le risorse per le fondazioni, si provvede annualmente con bilancio della Regione». Non è prevista spesa, c'è un aggancio attraverso l'utilizzazione dell'articolo 4 della legge 47.

Lo spirito è questo: consentire che sorga — perché no — la fondazione La Torre; che sorga la fondazione, perché no, Borsellino (questa mattina abbiamo fatto una legge in onore e alla memoria di Paolo Borsellino); che sorgano una miriade di stelle tutte capaci di illuminare questo impegno antimafioso. Questo è il senso e il significato dell'emendamento che è stato presentato dal sottoscritto e da altri colleghi.

PRESIDENTE. Comunico all'Aula, onorevoli colleghi, che tecnicamente sono subemendamenti a un emendamento soppressivo, che è quello dell'onorevole Piro, quindi non sono proponibili.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Io mi sono agganciato ad un emendamento per poter avere la possibilità di presentare un sub-emendamento e parlare. Poiché non condivido l'emendamento dell'onorevole Piro, questo emendamento è una ipotesi di lavoro che offre al presidente della Commissione perché possa farsene carico come Commissione, magari con qualche minuto di sospensione, per risolvere il problema

da me posto. Se non avessi fatto questo, non avrei potuto nemmeno chiedere la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, io ho benissimo compreso lo spirito del suo sub-emendamento, però, siccome il mio ruolo non è di interpretare concetti politici quanto applicare il Regolamento, tecnicamente un sub-emendamento è...

SCIANGULA. Ho fatto una proposta, non ho avanzato concetti politici, tanto è vero che ho chiesto una sospensione di cinque minuti.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una proposta alla Commissione, ma la Presidenza non può non notare e rilevare che un sub-emendamento è un emendamento modificativo di un emendamento, e questi sub-emendamenti non modificano l'emendamento soppressivo dell'onorevole Piro. Quindi, se la Commissione non presenterà un proprio emendamento, come proposto dall'onorevole Sciangula, la Presidenza dovrà dichiarare improponibili i due sub-emendamenti.

SCIANGULA. Chiedo una sospensione per cinque minuti.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto per evidenziare un aspetto molto importante. Quando noi legiferiamo, poiché in questo caso ci troviamo dinanzi ad una fondazione che porta il nome di un uomo che ha lottato contro la mafia e che si trova in prima linea come immagine, come punto di riferimento per quanti lottano la mafia, è chiaro che senza discutere noi votiamo; e questo lo fa chiunque dei presenti e lo faccio anch'io. Ma detto questo, abbiamo il dovere di legiferare bene, di legiferare cercando di sapere quello che facciamo, e sapere gli atti che emettiamo perché giustamente, come diceva poco fa l'onorevole Sciangula, tutte le iniziative sono portate avanti nel nome di morti illustri, ma da parte di chi? Nella società civile nessuno può impossessarsi del morto e farlo diventare

punto di riferimento per la costituzione di un'associazione privata (chiamiamo ogni cosa per quello che è) che si tenta magari di trasformare in fondazione. Bisogna stare molto attenti nel cercare di creare un rapporto che sia il più possibile trasparente, così come avrebbe fatto Falcone se fosse stato al nostro posto, deputato in questo Parlamento. Allora facciamo una legge a favore di Falcone allo stesso modo come Falcone deputato avrebbe fatto una legge in questo Parlamento. Da qui la mia preoccupazione...

BATTAGLIA MARIA LETIZIA. Squilla un cellulare.

PIRO. È al contrario, Presidente, lasciano i telefonini in Aula e se ne vanno loro.

PRESIDENTE. La Presidenza dovrà decidere, alla fine, a non consentire che vengano portati in Aula i telefonini, perché la raccomandazione di non comunicare tramite telefonini dall'Aula, mi pare che sia una pura aspirazione. Continui, onorevole Capitummino.

CAPITUMMINO. Per questo motivo, onorevole Presidente, fermo restando che condido gli interventi a favore della fondazione, dobbiamo però realizzare questi interventi con molta correttezza e trasparenza. Io ho seri dubbi. Condivido il primo comma dell'articolo 13, che prevede un contributo annuo di 350 milioni per il funzionamento della fondazione: funzionamento significa anche affitto di locali, significa anche pagamento di qualche addetto al telefono, pagamento delle spese organizzative. Però, onorevole Presidente, ho grandi preoccupazioni anch'io per i commi due e tre, anche perché si può creare un precedente pericoloso per la trasparenza dell'azione della pubblica Amministrazione. Infatti non è che bisogna avere per forza il nome illustre per fare un centro studi, e mettere su un'iniziativa per lottare la mafia, in quanto io sono convinto che l'intera società civile oggi, nel nome dei morti illustri, ma anche nel nome di una dignità che il cittadino siciliano vuole riscattare, vuol lottare la mafia attraverso iniziative culturali, momenti di alta testimonianza.

Secondo quanto sancito dal secondo e terzo comma dell'articolo 13, diventa pericoloso, ad

esempio, prendere del personale della RESAIS, personale comunque pagato dalla Regione e al servizio della Regione e mandarlo in un'entità privata a lavorare. È pericoloso, si crea un precedente. Diceva giustamente l'onorevole Sciangula, ed ecco il senso del suo emendamento: perché non farlo per le altre fondazioni? È chiaro che, se si decide di dare alla fondazione Falcone — l'Assemblea lo può stabilire, nulla in contrario — i cinque addetti provenienti dalla RESAIS, perché non darli alle altre fondazioni? Però questo, ecco la osservazione che io faccio ai colleghi, diventa un precedente pericoloso. Ci potremmo trovare all'improvviso con alcune centinaia di soggetti comunque pagati dalla Regione, nell'ambito di entità private, non più controllati sul piano del lavoro dalla Istituzione regionale. È un'osservazione che io faccio agli onorevoli colleghi e che riguarda sia l'utilizzo del personale, sia la cessione gratuita in comodato di palazzi della Regione per entità private. Noi vogliamo creare trasparenza nel nostro patrimonio, sapere dove sta il nostro patrimonio, chi ce l'ha; diventerebbe un precedente pericoloso, nel senso che se dessimo un immobile alla Fondazione Falcone, anche le altre fondazioni, quelle che ci sono e quelle che verranno, nel nome di tanti morti illustri ma anche nel nome di un impegno della società civile, avrebbero il diritto sacrosanto di chiedere ed ottenere anch'esse un locale in comodato da parte della Regione.

La mia preoccupazione non riguarda, signor Presidente, tanto per chiarire, gli attuali commi 2 e 3 del presente disegno di legge; l'Assemblea doveva decidere di farlo, anch'io voterei favorevolmente. Diventa però un precedente, secondo me, pericoloso per un rapporto di trasparenza nei confronti di una gestione pubblica che deve essere — come vorrebbe Falcone se fosse in mezzo a noi — comunque sempre trasparente e al di sopra di ogni sospetto. La gestione dei punti 2 e 3 potrebbe dare adito ad una gestione non trasparente, non al di sopra di ogni sospetto.

Per questo motivo, faccio mie anche le osservazioni fatte dall'onorevole Sciangula, quindi non soltanto dall'onorevole Piro che ha presentato l'emendamento soppressivo dei punti 2 e 3, che in questa logica, se accettato, risolverebbe in maniera radicale il problema, fermo

restando che le entità private possono pagare i locali e il personale con un contributo che la Regione può dare loro. Quindi il problema verrebbe del tutto risolto, per esempio aumentando, se questo lo vogliamo fare, anche lo stesso contributo; non ho nulla in contrario. E lo risolveremmo in maniera definitiva. Così eliminerebbero un pericoloso precedente che metterebbe in condizione questa Assemblea di fare degli atti non trasparenti, non in quanto tali ma perché potrebbero apparire non trasparenti e potrebbero apparire non al di sopra di ogni sospetto. La trasparenza vuole che, secondo me, questa fattispecie venga guardata con molta attenzione dal Parlamento, ed io invito la Presidenza e le forze politiche ad essere conseguenziali nei comportamenti. Se la decisione fosse quella di risolvere in maniera radicale il problema, questo forse taglierebbe la testa al toro e ci eviterebbe una discussione difficile che metterebbe in difficoltà ognuno di noi su un argomento in cui mi pare che tutti quanti in questo Parlamento, invece, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che l'onorevole Graziano, a nome del Governo, ha fatto proprio il sub-emendamento 13.2 degli onorevoli Martino ed altri, presentato all'articolo 10.

PURPURA, *Presidente della Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Presidente della Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sollevato dall'onorevole Sciangula e da altri colleghi aveva già sollecitato la sensibilità della Commissione, tanto che, nel dare il parere per la fondazione Falcone, noi avevamo invitato il Governo a far sì che altre fondazioni potessero avere uguale trattamento.

Io sono d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Capitummino: il problema delle vittime della mafia deve essere visto in maniera unitaria. Proprio oggi ricorre, certamente l'abbiamo dimenticato, perché così è, l'anniversario della morte del professore Giaccone, vittima della mafia perché si è rifiutato di curare

un mafioso. Nessuno ne parla, anche il professore Giaccone meriterebbe un'attenzione di questo tipo. E quindi l'onorevole Capitummino mi trova perfettamente d'accordo: il Governo deve presentare un emendamento che metta ordine in questa complessa materia; le preoccupazioni dell'onorevole Capitummino sono anche le mie preoccupazioni e le sensibilità dei colleghi sono le mie sensibilità. Per quanto riguarda invece l'articolo 13, il comma 3, cioè l'utilizzazione di personale estraneo, l'onorevole Assessore ricorderà che noi abbiamo elevato il contributo per la Fondazione Falcone da 300 a 350 milioni, e però evitando che alla stessa Fondazione venisse assegnato del personale, in quanto questo comportava e comporta una serie di problemi che non vorremmo avere. Quindi l'articolo 13 può essere approvato sopprimendo l'ultimo comma.

GRAZIANO, *Assessore alla Presidenza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO, *Assessore alla Presidenza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni fatte sono tutte osservazioni che corrispondono ad una comune volontà, ad un comune modo di sentire, al bisogno di rispondere ad un doveroso atto di attenzione che espliciti il riconoscimento delle attività dell'impegno di personaggi che sono rimasti vittime della mafia. Vale per la fondazione Falcone, ma vale correttamente — come espresso dall'onorevole Sciangula e da altri — per tante altre vittime: da Giaccone a Borsellino, al giudice Chinucci, al giudice Costa e potremmo citarne molti altri. In tal senso il Governo aveva già espresso in Commissione la propria disponibilità ed il proprio impegno ad affrontare il problema organicamente con un provvedimento che rendesse tutte le strutture equiparate nel trattamento, sia dal punto di vista economico che dei servizi erogati dalle fondazioni stesse.

In sede di Commissione si è sviluppato un dibattito abbastanza articolato circa l'opportunità di aumentare le erogazioni finanziarie affidando alla fondazione stessa l'attività, ovvero se erogare servizi che consentissero alle fondazioni di funzionare con minore supporto finanziario

da parte della Regione. Devo però dire che non mi convince fino in fondo l'argomentazione adottata dall'onorevole Capitummino circa la soppressione del secondo comma; poi preciserò quanto ha detto l'onorevole Purpura, invece, in ordine al terzo comma. Vorrei che fosse presente all'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi che credo che il modo più trasparente di operare circa l'utilizzazione del patrimonio pubblico sia quello di farlo a mezzo di provvedimenti legislativi perché questo rende cosciente ogni parlamentare, ogni forza politica e l'Assemblea nel suo insieme, dell'utilizzazione che viene fatta delle risorse e dei beni demaniali. Quindi la logica di fare servizi che, comunque, altrimenti sarebbero posti in termini di esborso finanziario sull'erario pubblico, convince il Governo dell'opportunità di mantenere l'assegnazione dei locali mediante convenzione da stipulare dopo l'intervento legislativo. Non c'è dubbio che questo provvedimento non può che collocarsi all'interno di una logica di coerenza che il Governo manterrà per tutte le altre fattispecie.

Cosa diversa è la questione relativa al personale. L'argomento è controverso e il Governo non ha difficoltà ad accettare l'emendamento soppressivo in ordine all'utilizzazione del personale, però affiderei alla riflessione di tutti che in atto il personale RESAIS non è personale utilizzato soltanto presso la Regione: si tratta di personale utilizzato, oltre che presso la Regione, presso gli enti locali, presso l'Amministrazione statale, cioè è un personale che è utilizzato sulla base di esigenze che vengono valutate dalla RESAIS stessa in termini omogenei. In questo senso si era ritenuto di esprimere parere non negativo circa la possibilità di utilizzare unità RESAIS in tale direzione. Però, siccome convengo che il ragionamento testé fatto può dare l'impressione di una nostra eccessiva attenzione ad una fondazione rispetto all'intero contesto, io confermo che il parere del Governo è di accogliere l'emendamento soppressivo relativo al terzo comma.

In ordine all'utilizzazione delle risorse e per valorizzare in un quadro di coerenza complessiva le risorse stesse, si colloca la scelta del Governo di fare proprio l'emendamento presentato dall'onorevole Martino: infatti si ritiene che l'attività di una fondazione debba soprattutto

estrinsecarsi nella formazione di una cultura fra i nostri giovani, nella nostra società che ci consente di andare avanti in direzione della lotta alla mafia. Il Governo ha presentato, quindi, l'emendamento che prevede la parziale utilizzazione delle risorse messe a disposizione della fondazione proprio per istituire borse di studio che orientino i giovani verso una cultura e un vero impegno antimafia.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto una sospensione, ma forse non ce n'è bisogno. Io insisto nell'istituire un fondo nel bilancio della Regione per approvvigionare la richiesta che ho fatto. Ora, né il Governo né il Presidente della Commissione mi hanno dato una risposta; ritiro la richiesta di sospensione perché abbiamo bisogno di andare avanti velocemente e suggerisco al Governo o alla Commissione — che sono gli unici abilitati a presentare emendamenti, perché, se non fosse così, l'avrei già presentato — di accogliere, ovviamente se sono d'accordo, la sostanza della mia proposta e poi fare il rinvio al bilancio, ai sensi dell'ex articolo 4 della legge 47 del 1977, che risolve il problema per l'uno e per l'altro.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho presentato insieme al mio Gruppo l'emendamento con il quale si intende sopprimere i commi 2 e 3 di questo testo, per le considerazioni che ha fatto qui il Presidente della Commissione Bilancio, ma anche per qualche altro elemento. Innanzitutto io credo che vada considerato che la Fondazione Falcone è una fondazione estremamente strutturata perché nasce avendo tra i suoi promotori addirittura il Ministero di Grazia e Giustizia (tutti ricordano che uno dei massimi animatori di questa iniziativa è stato l'ex Ministro della Giustizia, Claudio Martelli), alla quale partecipano anche altre istituzioni tra cui l'Assemblea regionale.

nale siciliana; ed è, fra tutte le fondazioni intestate a vittime della mafia, quella che sicuramente gode del maggiore, come dire, spettro di interventi. Anche recentemente il Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana ha deliberato la concessione di contributi e di iniziative di sostegno proprio in occasione della ricorrenza dell'anniversario dell'attentato di Capaci. Ha acquistato un numero considerevole, credo due o tremila copie, del libro «L'albero di Falcone» con l'intento di distribuirlo presso le scuole siciliane; ha finanziato, in occasione della ricorrenza dell'anniversario, la realizzazione del grande pannello che molti di noi hanno potuto vedere in piazza Politeama; cioè l'Assemblea regionale corre a questa fondazione, com'è suo dovere, essendo promotore di essa, così come concorrono alla fondazione stessa gli altri Enti, a cominciare dal Ministero di Grazia e Giustizia. Quindi, questa Fondazione Falcone si trova oggettivamente, devo dire, diciamoci le cose senza ipocrisia, a me non piace l'ipocrisia e dico le cose come stanno, in una condizione sicuramente più avvantaggiata rispetto ad altre fondazioni o ad altre iniziative che pure si intitano a vittime tra virgolette «illustri» della mafia ma che fondazioni non sono: ad esempio il Centro Studi giuridico Terranova, che — non vorrei dire una sciocchezza — non mi pare sia una fondazione, forse c'è solo la fondazione Costa che ha il requisito della fondazione.

Ora, il fatto che, così come è avvenuto per la Fondazione Costa o per il Centro Studi giuridico Terranova, la Regione siciliana provveda ad erogare un contributo annuo per l'attività, io credo che sia un fatto opportuno che va inserito fra le cose positive che la Regione fa; però non va dimenticato che, forse involontariamente, ma in modo amaro, inevitabilmente si è costruita una sorta di gerarchia, così che ad interventi a favore di alcune fondazioni o di centri non corrisponde nessun intervento a favore di altre fondazioni (o di altri centri).

Io faccio qui un esempio — l'ho fatto poco fa o stamattina, non ricordo più bene, a proposito di un'altra vicenda —: esiste ormai da 14 anni il Centro di documentazione Peppino Impastato, che sul piano della produzione di iniziative, di studi, di elaborazioni, di contatti internazionali, di approfondimento dei temi

legati alla mafia ed alla lotta alla mafia io credo non sia sicuramente secondo a nessuno, e forse in Sicilia, e non solo in Sicilia, si colloca ai primi posti. Questo Centro non è mai riuscito ad ottenere un contributo, uno solo, da parte della Regione siciliana, forse perché Peppino Impastato non è tra i grandi nomi, forse perché non appartiene alla nomenclatura politica, non lo so perché, sta di fatto che non è mai riuscito ad ottenere neanche un piccolo contributo. Allora, l'idea dell'onorevole Sciancola di predisporre in qualche modo un intervento, chiamiamolo a regime, cioè che consenta alla Regione di potere intervenire non ogni volta con un nuovo provvedimento legislativo, ma in maniera amministrativa, avendo alle spalle una previsione legislativa, non è un'idea sbagliata; credo, però, che in questo momento sia del tutto irrealizzabile, perché, appunto, non abbiamo solo le fondazioni, ma abbiamo anche questi centri. Bisognerebbe stabilire una griglia attraverso la quale l'Amministrazione regionale si debba orientare e sicuramente centri esistenti da anni, che hanno prodotto iniziative, non possono essere equiparati a centri che nascono in questo momento; sarebbe necessaria una normativa di dettaglio che io giudico importantissima e che sollecito, ma non mi pare che sia possibile introdurla adesso.

Pertanto, io ritengo che per tutte queste considerazioni, tutto sommato, sarebbe opportuno lasciare la previsione del primo comma integrata con la previsione delle borse di studio, che mi pare un'idea positiva, e togliere il secondo ed il terzo comma, in attesa di poter definire un intervento complessivo ed organico.

MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solamente per ringraziare l'onorevole Graziano che ha voluto far proprio, a nome del Governo, l'emendamento presentato da me e da alcuni colleghi. Lo vorrei ringraziare non soltanto per la sua sensibilità, ma anche perché ha colto lo spirito della nostra proposta, cioè di utilizzare questi fondi che noi diamo alle fondazioni (in questo caso la Fondazione Falcone) per borse di studio che

serviranno, appunto, a portare dei nostri laureati in giurisprudenza a frequentare delle scuole di specializzazione, per esempio, in tutte quelle discipline inerenti proprio la loro attività.

PURPURA, Presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, Presidente della Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Piro mi porta a fare delle riflessioni ed a ritornare su quanto io stamattina, nel corso del mio brevissimo intervento, avevo già fatto; cioè, inconsapevolmente, in buona fede, noi finiamo, se non altro per la scia di sangue che ci ha accompagnato in tutti questi anni, col ricordarci in maniera più pregnante degli ultimi fatti rispetto a quelli precedenti. E certamente questo non è un fatto positivo. Noi stiamo approvando degli interventi in favore della Fondazione Falcone ed io sono favorevole; io stesso mi sono fatto portatore di un emendamento perché la dotazione venisse incrementata di 50 milioni. Però, nel corso della discussione in Commissione abbiamo avuto la sensibilità di attenzionare altre iniziative di cui talune le conosciamo tal'altre no: si è detto della Fondazione Costa, si è detto del Centro studi Terranova, del Centro Impastato, ma tanti altri ce ne sono. Ora, io credo che non sia possibile qui avere un quadro completo; ecco perché avevamo invitato il Governo a farci una relazione sullo stato delle cose. E per intanto, ritengo che l'iniziativa dell'onorevole Sciangula ci soccorra perché si tratta di avere un fondo che ci permetta di potere ricordare tutte le vittime della mafia, senza ordine gerarchico, perché tutte quante hanno sacrificato la loro vita per noi. Ecco perché stamane, nel fare il primo disegno di legge, abbiamo nell'articolato messo quella norma che equiparava i figli degli altri alla figlia del giudice Borsellino. Perché ci sembrava giusto, perché ritenevamo che la memoria del giudice Borsellino potesse essere meglio onorata attraverso un atto di giustizia. Diceva bene l'onorevole Capitummino quando affermava: «dobbiamo fare delle cose come se il giudice Falcone o il giudice Borsellino fossero qui al nostro posto».

Non vorrei, e qui sono dubbioso, che gli interventi in favore di questo o di quel Centro studi finissero con l'essere, in buona fede e inconsapevolmente, degli atti di protagonismo: ciò sarebbe estremamente grave e non mi troverebbe d'accordo. Questo sia ben chiaro! Dobbiamo fare le cose per quel che è giusto fare.

Per quanto riguarda l'articolo 13, onorevole Graziano, la Commissione ha deciso qualcosa di diverso. La Commissione ha deciso di offrire alla Fondazione Falcone un contributo di 300 milioni che è stato elevato di 50 milioni; e però si è detto che i commi due e tre non dovessero avere ingresso. Così rimane stabilito, perché non possiamo impelagarci nell'affitto di locali e nemmeno nella dotazione di personale che non sapremmo poi come andare a controllare. Ogni fondazione deve avere una sua vita autonoma e tutte le fondazioni o le iniziative devono avere, come suol dirsi oggi con una frase abusata, pari dignità e pari doverosa considerazione e attenzione da parte nostra. In questo senso io mi pronunzio, in senso diverso certamente non potrei essere d'accordo.

Io non ho visto l'emendamento proposto dai colleghi e che comunque già, lo ripeto, aveva trovato ingresso in Commissione, perché la sensibilità della Commissione era stata attivata così come attivata è stata quella dei colleghi in sede d'Aula. Se comunque l'emendamento sul piano tecnico può trovare ingresso, certamente la Commissione è favorevole e lo può presentare direttamente.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 13.4:

«1. Le provvidenze di cui ai precedenti commi 1 e 2 si estendono alle Fondazioni intestate alle vittime della mafia e della criminalità organizzata.

2. All'onere di cui al comma precedente, a decorrere dall'esercizio finanziario 1994, si provvederà ai sensi dell'articolo 4, comma 2°, della legge regionale numero 47/77».

L'emendamento impegna il bilancio dell'esercizio finanziario 1994 e quindi abbisogna di copertura finanziaria.

Il parere della Commissione «Bilancio»?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione «Bilancio e finanze»*. Onorevole Presidente, il mio è semplicemente un parere tecnico, in quanto in questo momento la Commissione «Finanze» non è insediata e quindi non sono autorizzato a dare nessun parere. Io posso dare dei pareri soltanto quando la Commissione «Finanze» è ufficialmente insediata in Aula, ed in quella sede posso dare tutte le coperture possibili. In questa fase, onorevole Presidente, non posso che dire che la Presidenza deve risolvere questo problema alla luce dei Regolamenti e dello Statuto. A me pare che altra decisione non può essere presa, mi limito a questo. Sono certo che la Presidenza saprà interpretare appieno il Regolamento, così come ha sempre fatto in occasioni similari.

PURPURA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei pregare il Presidente della Regione di ritirare l'emendamento perché noi siamo d'accordo che si istituisca un fondo per le vittime della mafia, e però bisogna fare le cose per bene. Così ho la sensazione che si faccia una soluzione pasticcata. Nella stessa Commissione, dove pure eravamo in pochi, abbiamo avvertito il problema, abbiamo avuto la stessa sensibilità; non vorrei che questa sensibilità ci bruciasse dentro al punto da fare scoppiare un incendio.

La sensibilità ce l'abbiamo tutti, alla fine il problema è stato considerato, possiamo senz'altro farlo dopo che il Governo ci fa una sua proposta, lo portiamo in Aula alla riapertura; per intanto limitiamoci ad approvare il disegno di legge per quello che è, esaminando gli emendamenti, accogliendoli o respingendoli o prendendo atto del loro ritiro.

PRESIDENTE. Se il Governo mantiene l'emendamento, onorevole Graziano, la Presidenza non può che sospendere l'esame del disegno di legge per chiedere il parere alla Commissione finanze, a termini di Regolamento.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non insisto perché voglio che la legge si faccia e voglio che si facciano le altre leggi, anche se sono convinto che è un argomento che ritornerà in sede di discussione della legge finanziaria, quando i colleghi deputati si affolleranno per introdurre le esigenze reali: tutte le esigenze rappresentate in quest'Aula sono esigenze serie, inerenti ad interessi legittimi del popolo siciliano; quindi, il tema sostanzialmente si riproporrà in sede di legge finanziaria. Io non voglio impedire l'approvazione di questa legge, perché potrei inventare tante di quelle diavolerie regolamentari da impedire che si faccia offesa allo spirito e alla lettera della proposta di cui mi sono fatto carico, peraltro sapendo che, da qui a qualche anno, questa Assemblea non sarà in grado di legiferare su specifici argomenti di cosiddetto merito. Pertanto potrei, onorevole Presidente, suggerire una ipotesi: votare l'emendamento per parti separate, e quindi introdurre in questa legge il primo comma dell'emendamento che è pienamente attinente al disegno di legge, riservandomi, se c'è la volontà politica, perché mi è sembrato che la volontà politica c'è — ci troviamo di fronte a un contrasto, l'onorevole Capitummino mi è maestro in materia di regolamento e di leggi della Regione, ma io leggermente divergo sull'interpretazione, perché una cosa è appostare una norma in Bilancio (e allora secondo me ha ragione pienamente l'onorevole Capitummino), altra cosa è approvare una norma. Io ho sempre detto che siamo in materia di *de iure condendo*, non c'è mai una definitiva soluzione attorno a questo argomento — di presentare la relativa norma finanziaria in sede di legge finanziaria, la numero 563.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, è proprio il primo comma dell'emendamento del Governo che comporta una spesa, perché dice che le provvidenze di cui ai precedenti commi 1 e 2 si estendono alle altre fondazioni, quindi non sono benefici che vengono contemplati nell'ambito dei 350 milioni concessi alla Fonda-

zione Falcone, trattasi di nuovi finanziamenti. L'intero emendamento non può essere posto in votazione se prima non avrà la copertura finanziaria adeguata dalla Commissione finanza. Mi dispiace, onorevole Assessore. Io la invito a ritirarlo, altrimenti la Presidenza è costretta a sospendere l'esame del disegno di legge.

GRAZIANO, Assessore alla Presidenza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO, Assessore alla Presidenza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io prendo atto della posizione espressa dal Presidente della Commissione «Finanze» che ritengo corretta. Siccome non intendo impedire l'approvazione della legge, ritiro l'emendamento. Nella fattispecie, siccome ho già dichiarato il mio convincimento circa il fatto di procedere in questa direzione, mi riservo di presentare un provvedimento adeguato e quindi mi dichiaro favorevole all'emendamento dell'onorevole Piro relativo alla soppressione del secondo e terzo comma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 13.1 dell'onorevole Piro, su cui il Governo ha già espresso parere favorevole.

Il parere della Commissione?

PURPURA, Presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 13.2 fatto proprio dal Governo.

Il parere della Commissione?

PURPURA, Presidente della Commissione. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 14.

PIRO, segretario:

«Articolo 14.

1. Per le finalità degli articoli 1, 2 e 3 è autorizzata per l'esercizio finanziario 1993 la spesa di lire 400 milioni.

2. Agli oneri di cui al comma precedente nonché a quelli autorizzati dai precedenti articoli 8, 10 e 13, valutati complessivamente in lire 1.500 milioni, si provvede con parte delle disponibilità del capitolo 21257 del bilancio della Regione, esercizio finanziario 1993.

3. I predetti oneri e quelli ricadenti negli esercizi successivi, valutati in lire 850 milioni, trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, codice 1004».

PRESIDENTE. Sospendiamo l'esame dell'articolo 14 che contiene una autorizzazione di spesa riferita all'articolo 2, accantonato.

Si riprende, pertanto, l'esame dell'articolo 2, che era stato accantonato al fine di consentire la presentazione di un emendamento da parte della Commissione, relativa ai residenti di cittadinanza non italiana. La Commissione ha però rinunciato alla presentazione di questo emendamento.

Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 14.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 15.

PIRO, segretario:

«Articolo 15.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Alla votazione finale del disegno di legge si procederà in una successiva seduta.

Discussione del disegno di legge: «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del disegno di legge: «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A), posto al numero 1 del quarto punto dell'ordine del giorno.

Invito i deputati componenti la Commissione «Bilancio e finanze» a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capitummino, Presidente della Commissione e relatore, per svolgere la relazione del disegno di legge.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riservo durante la discussione degli emendamenti di entrare nel merito degli articoli e degli emendamenti anche con valutazioni di carattere giuridico e politico. In questa fase mi atterro scrupolosamente alla rela-

zione preparata sul piano tecnico, per illustrare all'Aula il disegno di legge che il Governo ha presentato alla Commissione finanza e che ha come oggetto l'intervento in diversi settori portanti della nostra economia.

Con il presente disegno di legge si cercano soprattutto di fornire alcuni interventi anticongiunturali per diminuire gli effetti dell'attuale recessione soprattutto per quanto concerne la disoccupazione attuale e quella che si potrà creare nei prossimi mesi per l'aggravarsi di ulteriori punti di crisi dovuta all'espulsione di consistenti fasce di lavoratori dal processo produttivo. Tutto ciò cerca di evitare il diffondersi di situazioni di disagio e di allarme sociale già oggi assai presente nell'economia e nella società siciliana.

Il presente disegno di legge si pone come sviluppo della precedente manovra realizzata con la legge regionale numero 15/93, con una maggiore caratterizzazione verso l'occupazione; l'iniziativa legislativa in discussione si articola in diversi titoli, al fine di interessare gran parte dei settori dell'economia siciliana.

Il Titolo I (articoli 1-9) riguarda «Modifiche ed integrazioni della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27», ed ha lo scopo, da un lato, di rafforzare gli «ammortizzatori sociali», configurandoli anche come interventi alternativi all'espulsione dal processo produttivo e, dall'altro, di porre le basi per interventi strutturali in vista della ripresa economica, come l'integrazione ed il rafforzamento dei provvedimenti a sostegno dell'occupazione, già varati con la legge regionale numero 27/1991.

Il Titolo II (articoli 10-14) introduce fra l'altro «Nuove norme in materia di cantieri di lavoro per disoccupati», poiché questi ultimi costituiscono lo strumento più celere per far fronte alla disoccupazione. Si prevede un aumento degli importi per ciascun cantiere, l'elevazione delle paghe giornaliere, un maggior ricorso a manodopera specializzata e qualificata, nuove e snelle procedure per l'assegnazione e l'effettuazione dei cantieri di lavoro ed interventi per i lavoratori dei magazzini agrumari.

Il Titolo III (articoli 15-18) concerne «Progetti di utilità collettiva disciplinati dall'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, numero 67». Stabilisce fra l'altro nuove norme per i progetti ex articolo 23 collegati a diversi settori

d'intervento, riserve di posti e nuove disposizioni per l'accelerazione dei pubblici concorsi, incentivi per favorire l'imprenditoria giovanile, contributi per l'avvio di attività imprenditoriali da parte di giovani partecipanti a progetti di utilità collettiva. Inoltre si stabilisce che entro l'anno l'Assemblea regionale siciliana approverà la normativa sul salario d'ingresso per far fronte alle esigenze dei disoccupati siciliani.

**Presidenza del Vicepresidente
TRINCANATO**

Il Titolo IV (articoli 19-24) «Interventi a favore delle imprese manifatturiere» fissa nuove regole per la locazione finanziaria, modifiche alla legge regionale 15/1993, agevolazioni per i consorzi fidi e interventi per agevolare i trasporti e provvidenze per i settori dei sali alcalini.

Il Titolo V (articoli 25-37) «Interventi per l'artigianato, il commercio e la cooperazione», prevede in primo luogo una serie di misure per venire incontro alle esigenze degli artigiani, nella convinzione che questo settore costituisce un importante «volano» per superare il difficile momento occupazionale. Si stabiliscono altresì nuove regole per il credito al commercio, provvidenze per le imprese commerciali esercenti la vendita di prodotti agrumicoli e l'incremento dei fondi per il settore della pesca.

Il Titolo VI (articoli 38-43) «Interventi nel settore della pubblica Amministrazione» riguarda in modo particolare gli enti locali con alcune norme relative al personale vincitore di concorso ed al personale precario; si integrano altresì i fondi della legge regionale 1/79 per la realizzazione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria su beni di proprietà comunale. Si dettano altresì norme per il personale in servizio presso la Regione con rapporto di lavoro a tempo indeterminato ai sensi della legge regionale 11/1990 e per l'AVIS di Palermo.

Il Titolo VII (articoli 44-58) «Interventi nel settore dell'agricoltura e delle foreste» comprende una serie di norme che, soprattutto in tema di forestazione, possono dare un contributo concreto ed immediato al grave problema occupazionale, migliorando al contempo il patri-

monio forestale dell'Isola. Nel settore dell'agricoltura si prevedono una serie di disposizioni per attenuare la gravissima crisi di questo comparto produttivo.

Il titolo VIII (articoli 59-63) «Interventi nel settore dei beni culturali» prevede fra l'altro manutenzioni straordinarie su edifici di valore storico ed architettonico, sui beni librari, interventi sui dipinti di Renato Guttuso e nuove disposizioni per il rilascio di nullaosta da parte della Soprintendenza. Sono altresì inseriti provvedimenti per favorire l'editoria siciliana ed in particolare la ripresa della pubblicazione del quotidiano «L'Or» di Palermo.

Il Titolo IX (articoli 64-68) «Interventi nel settore del turismo e dei trasporti» comprende provvidenze per le aziende ricettive turistiche colpite dalla crisi del settore, ulteriori stanziamenti per l'organizzazione dei mondiali di ciclismo, norme dirette a favorire i trasporti turistici a mezzo di voli charter, erogazione di fondi a favore delle Aziende di soggiorno ed interventi per il teatro Massimo di Palermo.

Il Titolo X (articoli 69-85) «Interventi nel settore abitativo» contiene norme che mirano a risollevare il settore edilizio, certamente fra i più gravemente colpiti dalla crisi economica. Tutto ciò dovrebbe avvenire, da un lato attraverso un'azione di recupero dei centri storici (es. mutui per interventi di recupero, agevolazioni per la realizzazione di interventi di decoro urbano, interventi per il centro storico di Palermo etc.) e, dall'altro, favorendo l'acquisto della prima casa attraverso nuove discipline per l'edilizia residenziale convenzionata. Sono fissati, altresì, interventi per il comune di Pollina danneggiato dall'evento sismico del 25 giugno 1993 ed un contributo all'EAS per il trasferimento della sede da cedere alla Procura di Palermo.

Il Titolo XI (articoli 86-88) introduce «Misure straordinarie ed urgenti per l'esecuzione dei lavori pubblici» con cui si prevedono modifiche alla legge regionale 10/1993 al fine di sbloccare i lavori pubblici nell'Isola. In particolare si prevede: a) che sia sufficiente il parere degli uffici tecnici per opere manutentive e per opere di importo sino a 300 milioni; b) l'introduzione, limitatamente all'anno 1993, nei programmi regionali di finanziamento dei progetti già esistenti, anche per permettere l'uti-

lizzazione delle risorse di bilancio; c) una specificazione del regime transitorio per superare remore e ritardi nella ripresa del settore dei lavori pubblici.

Il titolo XII (articoli 89-95) «Interventi sul territorio» prevede una serie di disposizioni mirate a favorire i programmi di opere di urbanizzazione, la realizzazione dei parchi urbani e suburbani, lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e gli interventi di protezione e risanamento ambientale. Anche quest'aspetto della manovra tende a riassorbire manodopera attualmente disoccupata.

Il titolo XIII (disposizioni finanziarie) contiene una norma riguardante la Commissione consultiva del servizio di riscossione e la norma di copertura finanziaria dell'intero provvedimento legislativo che prevede una spesa per il 1988 di 887 miliardi e 833 milioni, cui si provvede con parte delle disponibilità del fondo per l'occupazione previsto dal bilancio del corrente esercizio finanziario.

Gli oneri ricadenti negli esercizi finanziari successivi trovano riscontro nel bilancio pluriennale della Regione.

Data la difficile situazione economica ed occupazionale della Sicilia ed anche il fatto che ci troviamo quasi a ferragosto, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, si raccomanda una pronta approvazione del disegno di legge da parte dell'Aula.

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune settimane fa il Gruppo liberaldemocratico che ho l'onore di presiedere ha diramato un comunicato-stampa con cui commentava il difficile momento politico e metteva in evidenza la posizione di grande disagio del Governo presieduto dall'onorevole Campione. In questo mio intervento richiamerò molte di quelle dichiarazioni fatte assieme ai colleghi Pandolfo e Fleres perché, secondo me, proprio con il trascorrere del tempo, quelle dichiarazioni si confermano sempre più precise e veritieri.

Secondo i promotori del nuovo corso politico in Sicilia, la larghissima base parlamentare del Governo (fatta di ben 75 voti su 90) doveva assicurare la governabilità ed il cambia-

mento. Noi liberaldemocratici eravamo di parere diverso e sostenemmo il principio che la realizzazione di un programma di bonifica morale e di ripresa economica è possibile solo se c'è l'omogeneità e collegialità di quadro politico. Ecco perché un anno fa non aderimmo alla formazione del Governo, anche se abbiamo collaborato, nella prima fase, alla stesura del programma. Puntualmente, come era prevedibile, è esplosa l'eterogeneità e la mancanza di visione comune, e le ridondanti e reiterate dichiarazioni di rottura con il passato si sono dimostrate espedienti surrettizi per coprire le divergenze continue nella maggioranza. Si è altresì evidenziata sempre di più la incapacità del Governo di assicurare consenso alle sue pur minime proposte legislative nelle Commissioni ed in Aula, paralizzandole e rendendole inoperose.

Il Governo ha tentato prima di scaricare sul Parlamento responsabilità che invece appartengono soltanto al Governo e alla sua maggioranza, e poi di recuperare il tempo perduto proponendo una manovra finanziaria che, nella sua prima stesura, andava ad impegnare la cospicua somma di 1.240 miliardi su 1.251 a disposizione dei fondi globali, rifinanziando ben 13 leggi.

Con questa manovra, che oserei definire a dir poco maldestra, si effettuano finanziamenti su quasi tutti i settori della vita economica della Regione, non con leggi organiche ben studiate e modulate ma con semplici aggiustamenti e aumenti di somme su capitoli di spesa. Questa operazione ovviamente accontentava gli Assessori desiderosi di nuove somme in bilancio per i propri settori di competenza; finanziamenti cosiddetti a pioggia che ricalcano le vecchie e condannate logiche del passato; finanziamenti carenti quasi tutti di qualsiasi progettualità innovativa. Questa manovra non poteva raccogliere i consensi delle forze politiche dell'opposizione e neanche della maggioranza, ed è stata criticata dai sindacati e dagli imprenditori, nonché condannata da tutte le parti sociali. Il ritiro del primo disegno di legge e la revisione dello stesso da parte del Governo, i grossi tagli effettuati dalla Commissione «Finanze» (ben 93 articoli soppressi su 156), la rielaborazione di altri 36 articoli da parte del Governo sono la conferma di un pessimo modo di governare. Il Campione bis aveva la possibilità di dimostrare in

questa occasione la sua capacità di governare; invece, è mancato totalmente all'appuntamento ed ora si trova in piena tempesta, criticato dalle opposizioni e dalle stesse forze di maggioranza, dai sindacati, dai disoccupati e dagli imprenditori. Il Presidente della Regione passa gran parte del suo tempo a calmare e tranquillizzare i suoi assessori che minacciano ad ogni pié sospinto di dimettersi se non vengono accolte le loro richieste. Gli assessori forse sono ignari che il 16 settembre, alla ripresa dei lavori dell'Aula, vi sarà la crisi di governo. Ed allora, questi finanziamenti a cosa servono? Si può pensare che si possano impegnare grosse somme in questo residuo mese di agosto o nei primi di settembre? E quale garanzia la collettività siciliana può avere da impegni finanziari fatti sotto l'incalzare di una crisi politica di non facile risoluzione? Penso che, in aggiunta al già notevole lavoro di potatura che ha fatto la Commissione «Finanze», l'Assemblea deve fare un attento lavoro di bisturi, ripulendo la cosiddetta finanziaria da tutti quei numerosi balzelli che ancora l'appesantiscono.

Per esempio, come ho già detto in Commissione «Finanze», non condividiamo affatto l'intervento finanziario della Regione a favore del giornale «L'Ora» (articolo 63). Noi siamo per la pluralità degli organi di stampa ma anche per la loro completa autonomia dalle forze politiche e dal Governo. Vediamo con interesse la possibilità di avere nuovamente questo giornale nelle edicole, ma vogliamo che questo avvenga con l'intervento di capitali di rischio e non con finanziamenti pubblici. Il Governo ha il dovere di salvare la professionalità dei giornalisti e dei tipografi attivando tutte quelle leggi di settore ed i cosiddetti «ammortizzatori sociali» che tanto abbondano nella nostra Regione.

Ed ancora, non possiamo in alcun modo condividere la caparbia insistenza del Governo nell'affrontare il problema dell'occupazione giovanile con gli stessi metodi del passato, mantenendo ed anzi alimentando una forma di precariato che non è più contenibile, né accettabile.

Per i soli corsi del cosiddetto articolo 23 si impegnano ben 250 miliardi l'anno per tenere occupati a part-time 28.000 giovani, i quali sono convinti, grazie alle promesse di alcuni politici spregiudicati, di avere la concreta possi-

bilità di entrare un domani nelle strutture pubbliche. Si deve avere il coraggio di essere leali e corretti con questi giovani, si deve dire loro a chiare lettere che questa esperienza potrà servire loro solamente per avere una migliore e più completa preparazione e non per accedere senza concorsi nelle strutture della Regione, dei comuni e delle province. Non possiamo e non dobbiamo mortificare gli altri 400.000 disoccupati che attendono con ansia un posto di lavoro.

Speravamo che il «Governo della svolta e delle regole» dettasse nuove e serie regole nel difficile mondo del lavoro con una legge organica, che doveva avere il duplice scopo di far giustizia sulle forme di clientela del passato e dettasse nuove regole non più legate all'assistenzialismo ed al paternalismo. Invece, anche qui il Governo è mancato all'appuntamento. In alcuni articoli — ad onor del vero — vi sono dei timidi segnali di novità, pochi, anzi direi pochissimi, non sufficienti per avere un minimo di considerazione positiva ed il nostro voto favorevole. Si andranno ad impegnare 900 miliardi circa per il 1993 ed altrettanti per il 1994 e il 1995, ed ho la grande preoccupazione che di questi soldi dei cittadini pochi potranno avere un utile impiego. Il resto resterà inutilizzato ed andrà ad accrescere l'immensa marea dei residui passivi e delle immobilizzazioni.

Come si può amaramente constatare, onorevoli colleghi, anche questa volta, disgraziatamente, ha vinto ed ha avuto ragione il Gattopardino.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Drago. Ne ha facoltà.

DRAGO GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo al centro di un passaggio assai delicato della vita politica siciliana degli ultimi anni. Si preannuncia in autunno una crisi occupazionale drammatica; c'è un indebitamento delle imprese che sta raggiungendo una fase quasi irreversibile. Due settori trainanti per lo sviluppo dell'Isola, l'agricoltura ed il turismo, hanno raggiunto livelli di guardia assai preoccupanti. Anche il terziario è in crisi: i servizi, soprattutto quelli sanitari e quelli sociali, sono sempre più inefficienti, sempre più insufficienti a dare risposte, ri-

sposte positive alle domande di efficienza e di qualità poste dai cittadini siciliani. Bene, rispetto a tutto ciò, qual è la nostra risposta politica, la risposta politica di questo Parlamento alla drammaticità della crisi economica, culturale ed occupazionale che abbiamo davanti? Non è certamente quella auspicabile, non è certamente quella, almeno da noi, auspicata.

Onorevoli colleghi, c'è un quadro politico deteriorato e forse per qualcuno, cosa assai grave, forse archiviato. E qual è la prova di questo deterioramento o di questa archiviazione? La prova è questa «finanziaria», è questo disegno di legge che stiamo discutendo questa sera in quest'Aula. Questa finanziaria che è insufficiente, che è incoerente rispetto ai principi da tutti enunciati e che non è ancorata ad un piano coerente di sviluppo ma figlia della incertezza politica che stiamo attraversando, della incapacità assoluta di pervenire ad un qualsiasi coordinamento politico e tentativo di programmazione. Se volete, figlia della mancanza di volontà di scommettere su noi stessi, sul futuro di questo Parlamento, di mettersi in discussione sì, ma per andare avanti; non per creare ulteriori contraddizioni, ma per governare le contraddizioni, per governare i processi irreversibili del cambiamento in atto.

Anziché definire una terapia d'urto che potesse avviare decine di migliaia di disoccupati al lavoro, si sono volute inserire tante leggine di settore in questa finanziaria, mettendovi dentro anche, e senza ritegno, tutte le spinte centrifughe clientelari ed assistenzialistiche con la rincorsa del particolare, con la rincorsa al singolo emendamento per risolvere il piccolo problema di paese o di categoria, preferendo tutto ciò ad una manovra finanziaria che poteva invece determinare non solo lavoro ma sviluppo, formare reddito e non assistenza, determinare condizioni di crescita della concorrenzialità della imprenditoria siciliana con il resto del Paese, così come d'altronde ci viene richiesto dal Paese, dalle organizzazioni sociali e sindacali regionali. Spero che l'Aula, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, possa rimediare alla parcellizzazione che ha subito questa finanziaria: una manovra a pioggia che ipoteca il bilancio della Regione anche per i prossimi anni. Ebbene, miglioriamola; miglioriamo in Aula questa legge e votiamola subito, onorevoli

colleghi, consapevoli del ruolo centrale che questo Parlamento, nonostante gli uccellacci di malagurio, ha ancora oggi nel Paese. A nessuno, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, sono consentiti balletti politici, crisi preannunciate al servizio non delle istituzioni ma di una vecchia logica, che vede negli interessi di partito il ruolo trainante dell'azione politica. Occorre invece governare i processi politici in atto, facendo prevalere tra di noi la razionalità e ciascuno di noi, ciascun Gruppo parlamentare deve mettere le carte in tavola, giocando a carte scoperte per il bene del Paese. E questo lo devono fare anzitutto i vertici di questa Regione, così come lo devono fare i Gruppi parlamentari, uscendo dall'ambiguità, avendo maggiore rispetto di noi stessi; lo dico con grande chiarezza: il PDS, che certamente non ha brillato per coerenza in questa manovra finanziaria, esca dall'equivoco. Il PDS non può presumere di rappresentare le opposizioni sociali e volere al contempo governare. Questo squilibra la democrazia, il vivere civile, il confronto tra le forze democratiche.

Ritengo quindi auspicabile, subito dopo l'approvazione della finanziaria e della riforma sanitaria, che si proceda ad un confronto politico in Aula tra tutti i gruppi parlamentari, anche con quelli che di questa maggioranza non fanno parte, per rilanciare per quanto ci riguarda l'attività del Governo e del Parlamento, in ogni caso per capire come ciascun gruppo politico intende costruire il domani in questa Isola.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, non vorrei ironizzare troppo su un passaggio dell'intervento dell'onorevole Drago; d'altro canto l'onorevole Drago è una persona di spirto, comprenderà perché lo utilizzo in questo modo, ma mi pare che questo passaggio in qualche modo esprima in maniera precisa il clima, l'atmosfera che gira intorno alla finanziaria e dentro il quale essa si situa. Sostanzialmente, ha detto l'onorevole Drago, forzo un

po' il significato delle sue affermazioni, «insomma, fa pure un po' schifo questa finanziaria; però, siccome è l'ultima, cerchiamo di farla nel più breve tempo possibile e poi si vedrà».

MELE. L'ultima dell'anno o della legislatura?

PIRO. È l'ultima, onorevole Mele, è meglio non aggiungere altro perché qualsiasi previsione potrebbe essere azzardata. Devo dire che è stata qui teorizzata lungamente, anche in precedenti interventi da parte del Presidente della Regione, la scelta che è stata fatta dal Governo già con la cosiddetta prima finanziaria e ribadita, ma molto peggiorata, con questa seconda cosiddetta finanziaria. Da questo momento in poi io credo che, se continua così, poche leggi della Regione siciliana non si chiameranno finanziaria. È stata teorizzata la scelta di proporre calderoni pieni di brodaglie indigeribili, spaccandole volta per volta, come: interventi finalizzati al rilancio dell'occupazione, interventi finalizzati all'attività produttiva, provvedimenti agganciati o al completamento del bilancio o a qualche altra manovra di carattere finanziario presentata dal Governo. Si è cioè teorizzata l'incapacità da parte del Governo — perché poi sostanzialmente è il Governo, in qualche modo, il centro motore di tutta la attività, anche se si è cercato di spostare la responsabilità sull'Assemblea — ma anche della Assemblea, di produrre una legislazione ordinata, soprattutto una legislazione frutto di riflessioni attente e di valutazioni compiute. Non va dimenticato che la prima cosiddetta finanziaria, una legge di 80-90 articoli che abbraccia tutto lo scibile umano e forse anche qualcosa di non ancora conosciuto, è una legge tutta scritta in Commissione «Finanze», cioè una legge scritta in una sede che dovrebbe occuparsi di coperture finanziarie, di misurare gli interventi rispetto alla compatibilità degli strumenti programmati, ammesso che ce ne fossero, esautorando completamente il ruolo delle commissioni, con un modo di legiferare che non può che produrre mostri. E in effetti la prima finanziaria ha prodotto un mostro, se non altro perché della prima finanziaria sostanzialmente, fino a questo momento, sì e no, è entrato

in applicazione reale il 25-30 per cento. È questa la stima che ci ha fornito il Presidente della Regione in Commissione «Finanze».

Un modo, ripeto, di legiferare che è stato teorizzato e che è stato poi trasfuso, ma in maniera più allargata e quindi peggiorata, in questo testo, che, così come si è presentato alla discussione, così cioè come esitato dalla Giunta di governo, in realtà era l'assemblamento — per altro non molto ben riuscito: sembrava una di quelle macchine volanti dei cartoni animati, in cui la coda è messa davanti, le ali sono messe al posto delle ruote, e cose di questo tipo —, dicevo, un assemblaggio molto raffazzonato e poco coerente di una dozzina almeno di disegni di legge. Si è messo insieme, sostanzialmente, tutto quello che si aveva; si sono vuotati i cassetti dei disegni di legge all'attenzione della Giunta di governo pur di presentare un provvedimento che fosse in grado di soddisfare tutte le esigenze, il che è, notoriamente, non solo il modo peggiore, ma anche l'esatto contrario di un'attività di governo, che invece si estrinseca essenzialmente nella capacità di scegliere, di indirizzare, di finalizzare gli interventi agli obiettivi che si intendono per seguire.

Quando si sceglie di mettere insieme una dozzina di disegni di legge privi tra di loro di una coerenza e ognuno di loro privo di una coerenza, e non coerenti con nessuno strumento di programmazione, è evidente che si sceglie di non governare; si sceglie soltanto la ricerca del consenso, sia che si tratti del consenso di categorie cosiddette produttive, sia che si tratti del consenso di categorie tra virgolette «sociali», sia che si tratti di ricercare il consenso politico *tout court*. È la ricerca di strumenti che possono essere spesi sul mercato del consenso, non quindi valutati, finalizzati e selezionati sulla base dei risultati che si intendono raggiungere e che si possono conseguire, in questo caso, sul terreno specifico dell'occupazione, ma proprio in funzione di questi parametri. Sta dunque qui il primo elemento di gravità del disegno complessivo, rappresentato dal fatto che il Governo ha depositato in Assemblea questo disegno di legge, che era un disegno di legge, va ricordato, di ben 158 articoli, assolutamente incoerente, ho già detto, rispetto agli strumenti della programmazione. In realtà, nessuno ha fatto — ma nessuno

sarebbe stato, onestamente, in grado di fare — alcuna valutazione della coerenza di questo disegno di legge con gli strumenti della programmazione, neanche con quello schema di piano regionale di sviluppo che, pure, il Governo ha depositato in Assemblea e che, pure, potrebbe costituire un punto di riferimento, se il Governo, che l'ha depositato, a questo strumento in qualche modo crede, un disegno di legge privo di qualsiasi valutazione di impatto finanziario. Ho ricordato già in Commissione finanze l'assenza di una valutazione di impatto finanziario, assenza ancora più grave se collegata al fatto che alcuni mesi fa questa Assemblea ha votato una norma che obbliga il Governo a presentare per ogni disegno di legge, addirittura per ogni emendamento, una relazione di impatto finanziario. Cosicché nessuno sa e nessuno è in grado di dire quali effetti, in che tempi e in che modi, si potranno conseguire, quali risultati si potranno realizzare con l'entrata in vigore di queste norme. Ritorna cioè il discorso sulla vecchia finanziaria che è in gran parte ancora largamente inapplicata, e quando lo sarà nessuno sa in realtà che risultato può conseguire, in quanto, per l'appunto, non c'è un riferimento ad una programmazione, non c'è alcuno sforzo di valutare gli interventi; si sono selezionati interventi sulla base di logiche assolutamente a volte indecifrabili, molte volte ricollegabili proprio a esigenze spicciole, se non addirittura clientelari.

Alcuni obiettivi però in questo disegno di legge erano chiari. Innanzitutto l'obiettivo di trasformare la Regione in un enorme «contributificio» a favore delle imprese sostanzialmente, a favore degli imprenditori, con un effetto, io non so se ben valutato e alla fine esattamente voluto, ma sicuramente questo sarebbe stato l'effetto: di intervenire sulla diminuzione del rischio di impresa, con un'alterazione delle condizioni delle regole di mercato. Dopo aver proclamato ai quattro venti che bisogna ricostruire condizioni di mercato, dopo avere profuso a larghe mani l'intenzione di sciogliere gli enti economici, di tirar fuori la Regione dal ruolo di presenza diretta nell'economia, si attua una sorta di riconversione del modello per il quale la Regione magari non partecipa più direttamente, con le azioni, ai capitali di impresa, ma si surroga in qualche modo al rischio

di impresa, attraverso i contributi, attraverso la generalizzazione dei crediti agevolati, addirittura estendendo senza limiti l'intervento sussidiario della Regione a garanzia dei crediti concessi dalle banche. Si attua in tal modo un vantaggio sicuramente diretto delle imprese, non agganciato peraltro a nessuna valutazione di una effettiva agevolazione delle attività produttive e, sotto questo profilo, di verificare se si consente il mantenimento o l'accrescimento dei posti di lavoro; e sotto l'altro aspetto, sostanzialmente operando una sorta di riconversione della finalizzazione delle risorse della Regione a favore delle banche. A favore delle banche, perché di questo alla fine si tratta. Da qui l'enorme proliferazione, che c'era nel disegno di legge, di interventi a favore delle imprese sotto tutti i profili, imprese industriali, imprese commerciali, imprese artigiane, imprese di tutti i tipi.

Il secondo obiettivo che si intendeva realizzare con il disegno di legge era sostanzialmente quello di creare una nuova intesa con le organizzazioni sindacali non più sul raggiungimento di obiettivi ma, più semplicemente, creando alcuni strumenti ancora una volta di consociazione con il sindacato: ulteriori corsi di formazione da affidare a consorzi formati da sindacati e da imprese; ulteriori costi di formazione in presenza del fatto che, dei corsi della legge 27, neanche uno fino a questo momento è stato fatto e chissà quando se ne farà uno.

Il terzo obiettivo che veniva perseguito era quello di ricostruire una dotazione presso gli assessorati, sostanzialmente cioè risarcendo i singoli assessori o i singoli assessorati di ciò che con il bilancio, gioco-forza, era stato tolto. E così, anche qui sotto il profilo di incentivare l'occupazione, si incrementano capitoli di tutte le specie: parchi urbani, interventi nel settore dei beni culturali; tutto, nessuno viene onestamente dimenticato. Anche qui, però, con una logica difficilmente inquadrabile in una attività seria di valutazione di ciò che si stava facendo. Sostanzialmente era un disegno di legge onnicomprensivo, con alcune finalizzazioni politiche estremamente gravi che noi abbiamo combattuto, una «boat-people». L'ho definita, una di quelle carrettone della disperazione che attraversano i mari cariche di illusioni e di profughi, che quasi sempre finiscono male, si are-

nano, vanno di porto in porto, fanno naufragio. Questa credo sia stata l'immagine più appropriata di questo disegno di legge.

In Commissione Finanze è stato fatto un lavoro, un grosso lavoro, che ha «disboscat», questo è il termine, il disegno di legge. Innanzitutto ha cercato di dare una forma — quando dico forma faccio riferimento, evidentemente, in questo caso alla logica dei provvedimenti — ed ha ridotto lo spettro delle iniziative; sono stati cassati dei titoli addirittura. Sono state eliminate molte previsioni, anche molte spese inutili. In qualche modo in Commissione Finanze, e su questo devo dire si era pronunciato favorevolmente anche il Presidente della Regione, si è cercato di lavorare in funzione di alcuni obiettivi che erano stati valutati. Innanzitutto quello di finalizzare realmente il provvedimento al sostegno possibile, senza perversione delle logiche di mercato, delle attività produttive, al sostegno possibile della occupazione, cercando di immaginare interventi effettivamente dotati di carica anticongiunturale; quindi provvedimenti spendibili, provvedimenti che evitassero di caricare di effettivi oneri futuri i bilanci prossimi della Regione, che limitassero gli impegni di questa legge a non altre un anno e mezzo, cioè entro il 31 dicembre 1994. Perché se è una manovra salvalavoro, se è dunque un intervento anticongiunturale, deve essere spendibile, deve realizzare i suoi interventi in un arco breve di tempo, esattamente un anno e qualche mese, dopodiché questi stessi interventi devono essere visti nella propria proiezione reale, se cioè sono stati in grado di realizzare dei risultati.

È inutile, sbagliato, prevedere interventi a regime, interventi che proseguono nel corso degli anni e che, per l'appunto, ipotecano il bilancio della Regione per tutti i prossimi anni. Qualcosa in questo senso in Commissione Finanze si è fatto, anche se alla fine è rimasto un disegno di legge di un centinaio di articoli carico di molti dei vizi di partenza; basti dire che, se sono circa 900 i miliardi impegnati in quest'anno (che poi un anno non è, in realtà sono pochi mesi residui), restano 800 miliardi per il 1994, restano 600 miliardi per il 1995. È quindi una previsione assolutamente approssimativa, non realistica, perché molti di più sono gli oneri non quantificati e molti di più an-

cora sono i cosiddetti oneri occulti che sempre ci sono nelle leggi e che non vengono fuori se non quando le leggi entrano in applicazione, perché l'Amministrazione non è in grado di valutare la portata finanziaria dei provvedimenti stessi che mette in atto. Tuttavia, dicevo, il lavoro fatto in Commissione era riuscito a dare una qualche forma eliminando alcuni titoli, intervenendo in modo più attivo su alcune questioni, le questioni specifiche dell'occupazione, del precariato, eliminando spese inutili. Sappiamo, lo vedremo tra poco, lo sappiamo perché è stato dichiarato sui giornali, che questo lavoro fatto dalla Commissione Finanze, fatto con il pieno accordo del Governo presente in Commissione Finanze, ha suscitato molte perplessità, anzi una vera e propria rivolta da parte del Governo che non era presente in Commissione Finanze, fino al punto che ci sono Assessori che minacciano le dimissioni. Non c'è l'Assessore Sciotto, ma minacciare le dimissioni perché non è stata inserita la norma sui prestiti partecipativi è il massimo, io credo, che si possa concepire dell'assoluta irrazionalità che ormai pervade l'azione di Governo; è possibile minacciare le dimissioni perché la Commissione Finanze ha eliminato la norma con la quale sostanzialmente si danno i soldi ai titolari di impresa per andarsene a comprare le azioni di altre imprese, cioè la norma che concede il gruzzolo per andare a giocare in borsa? È questa la logica, la razionalità del Governo, fino al punto che un Assessore minaccia le dimissioni perché non è stata inserita questa norma? E tutto questo che c'entra con il sostegno alle attività produttive, con le manovre necessarie...

BONO. Non è esattamente così, sui prestiti partecipativi non è come dice lei. Per onestà, non è come dice lei.

PIRO. Onorevole Bono, lo so pure io che non è esattamente così. Lo so pure io, poi faccio rispondere all'Assessore Sciotto; non si carichi pure del ruolo dell'Assessore Sciotto. Non si possono minacciare le dimissioni perché non c'è una norma sui prestiti partecipativi; questo succede perché evidentemente si fa riferimento a questioni particolari di cui il disegno di legge è estremamente carico e si sfugge ad una

visione d'insieme. Ma dicevo, abbiamo appreso dalla stampa che alcune parti del Governo se non altro non sono soddisfatte di quello che è stato fatto in Commissione Finanza e che il Governo, non so se nella sua collegialità o meno — questo è un problema da verificare alla luce anche di quello che è successo in questi giorni, adesso dirò qualcosa prima di concludere su questo — sostanzialmente si appresta a riscrivere il testo esitato dalla Commissione Finanza.

Questo evidentemente non fa che complicare terribilmente le cose. Vi è una sorta di delegittimazione non solo della Commissione Finanza ma delle forze politiche (ovviamente parlo delle forze di maggioranza perché le forze di opposizione non hanno bisogno di essere legittimate dal Governo né intendono legittimare il Governo) che pone un problema di carattere politico ed istituzionale molto serio; se cioè il Governo vuole riscrivere per intero o riformulare tutte le scelte che sono state fatte in Commissione Finanza, è evidente, e mi rivolgo anche al Presidente della Commissione Finanza, che questo ci pone di fronte ad un fatto nuovo, importante che va valutato in tutta la sua portata. Io credo che se veramente così è, lo vedremo dalla replica del Governo e poi dagli emendamenti, non si possa che richiamare il disegno di legge in Commissione; oppure, la Commissione Finanza si dimette in blocco, che deve fare? Come può la Commissione Finanze a questo punto, dopo avere fatto una valutazione, avere detto «no» magari ad una serie di norme che erano state inserite dal Governo, adesso in Aula, di fronte ad un Governo che le ripresenta, dire di sì? Delle due l'una: o c'è una totale inversione di orientamento, con una scarsissima coerenza e con conseguenze gravi anche sotto il profilo politico; o il disegno di legge va richiamato in Commissione perché se ne faccia una valutazione complessiva. Meglio ancora sarebbe se il Governo rinunciasse a questo suo disegno, anche perché la situazione per il Governo dal punto di vista politico, per la condizione che si determina dal dibattito d'Aula, è una condizione ormai estremamente ardua, siamo ai limiti della praticabilità. Quello che è successo in questi due, tre giorni, soprattutto durante il dibattito sulla legge per l'elezione diretta del presidente

della provincia, io credo che sia lì a dirla tutta; siamo praticamente in presenza di un governo che non c'è, o di un governo che non c'è più, che per lo meno tende a non esserci più. Sapete, quelle immagini sfumate, in dissolvenza che ogni tanto ci fa vedere la televisione, per cui l'immagine tende a sfocarsi sempre più fino a scomparire o ad essere sostituita da altre. Questa è l'immagine che abbiamo del Governo, un Governo che non so se c'era ma che piano piano non c'è più, che viene sostituito nella sua ispirazione di governo, nelle linee che porta avanti, da altre cose: o da quello che dice ogni singolo Assessore o da una contrapposizione all'interno del Governo che pure c'è stata. O addirittura viene sopravanzato da un formarsi e riformarsi, comporsi e ricomporsi di maggioranze improvvise, trasversali a tutti i livelli, che si formano in Aula senza che il Governo abbia più la capacità di dare una indicazione precisa perché non è neanche d'accordo al suo interno, senza che abbia poi la possibilità di portarla in Aula perché non c'è più la maggioranza che è in grado di sostenerlo; una maggioranza che ormai ha logiche sue: i partiti che formano la maggioranza, i Gruppi parlamentari che formano la maggioranza ormai sembrano avere scelto ognuno delle logiche proprie.

Come sia possibile, dunque, in queste condizioni politiche garantire da parte del Governo una linea, a me sembra cosa estremamente difficile. Ciò renderà ancora più complicato l'esame del disegno di legge, e temo che alla fine lo farà diventare, nonostante gli sforzi che ha fatto la Commissione Finanze, un'altra volta una mostruosità, una sorta di, come dire, nave che recupera tutti gli scarti di lavorazione in giro per un paese e va a depositarli chissà dove. E questo lo dico perché è evidente, essendo stata annunciata ormai praticamente la crisi: lo ha detto il Presidente della Regione, il quale ha pure dichiarato che ormai si muove nell'ottica di determinare delle alternative; c'è stato un partito fondamentale della coalizione di governo che ha detto anche ieri, sia per bocca del suo capogruppo, che del suo autorevole rappresentante in Giunta peraltro Vicepresidente della Regione, che ormai siamo agli sgoccioli, cioè siamo già alla fine anche della dissolvenza, che ormai bisogna lavorare per il futuro.

Tutto questo ci riporta dunque ad una condizione che è esattamente quella che ha descritto nel suo intervento l'onorevole Drago, e che rende l'esame di questa finanziaria e ciò che si determinerà con questa finanziaria un fatto estremamente perigoso ed alla fine, io temo, estremamente grave. Cioè, qui, la preoccupazione che io ho è che alla fine si opererà una sorta di «saccheggio» delle risorse finanziarie della Regione alla ricerca di provvedimenti vari.

A nostro avviso, ci sono dunque queste considerazioni politiche di fondo da considerare; io, così, confidenzialmente, al Presidente della Regione avevo detto che, a mio avviso, si ponevano già adesso le condizioni perché il Presidente della Regione ed il Governo presentassero le dimissioni, ma queste sono valutazioni mie. Ma al di là di queste considerazioni di carattere politico, restano le considerazioni di fondo; se veramente si vuole lavorare per produrre comunque un disegno di legge, in questa fase, che sia effettivo, bisogna fare delle scelte drastiche. Ad esempio, non è possibile che tutta la parte che è più direttamente efficace sotto il profilo dell'occupazione venga stralciata. Lì, senza bisogno di accogliere per forza tutto, si possono fare delle scelte.

Questo è, d'altro canto, ciò che noi intendiamo fare: abbiamo proposto emendamenti su molti punti che non ci soddisfano, altri li contrastiamo decisamente. Sono punti qualificanti come gli interventi per il centro storico di Palermo, per il quale sono stati concordati una serie di emendamenti; proponiamo — perché questo impegno abbiamo assunto in Commissione Bilancio — un provvedimento per il salario d'ingresso o per il reddito di base; noi crediamo che sia utile fare adesso questa discussione sull'impianto di questo provvedimento, e così altri interventi.

Noi, per esempio, e concludo, abbiamo molte perplessità sulle formulazioni che sono state adottate a proposito dell'accelerazione dei lavori pubblici. Abbiamo la perplessità di fondo che in questo modo si è iniziato, ma in maniera massiccia, l'opera di smantellamento della legge 10. Io faccio un richiamo molto forte al Governo, che su questa legge ha speso parte del proprio impegno e della propria credibilità e che questo provvedimento ha utilizzato

come moneta da spendere sulla scena politica anche nazionale. Sarebbe veramente il massimo della dissoluzione di questo Governo se, dopo avere costruito la propria ragione d'essere, la propria credibilità su un provvedimento importantissimo come la legge 10, da questo momento se ne cominciasse sistematicamente, e su punti non di poco conto, che poi, gioco forza, ne richiameranno altri, l'opera di smantellamento. Onorevole Magro, lei questo non lo deve consentire!

MAGRO, *Assessore per i lavori pubblici.* Sono norme transitorie.

PIRO. Non sono norme transitorie, ma sono norme a regime. Comunque, quando ci arriveremo, ne parleremo.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito anche perché ho avuto modo di esprimere sulla stampa giudizi fortemente critici sul testo del disegno di legge esitato dal Governo e che ora viene al nostro esame dopo che la Commissione Finanza ha modificato in molti punti il testo originario.

Devo dire subito, prima di esprimere alcune delle critiche che dovrò ribadire, che questo lavoro fatto dalla Commissione Finanze, bisogna darne atto, e lo faccio volentieri, ha contribuito a migliorare il disegno di legge, ha contribuito a rendere visibile una qualche linea di privilegio di misure di effettivo sostegno all'occupazione, nel contempo riducendo la quantità di norme eterogenee che il testo originario del disegno di legge presentava. Devo dire anche, in premessa, che al di là delle critiche che il disegno di legge merita, bisogna essere onesti in questa sede, evitare le ipocrisie, operare con senso di responsabilità e riconoscere che nessuno in questa Assemblea credo voglia veramente rinviare a tempo difficilmente determinabile l'approvazione di un disegno di legge che in ogni caso mobilita una massa rilevante di mezzi finanziari e che, come tale, quindi, una qualche refluenza positiva sull'economia

siciliana dovrà averla. Spetta a noi far sì che questa refluenza sia positiva e che questa mobilitazione di somme non rimanga sulla carta, priva di quella efficacia che oggi la grande quantità di disoccupati nella nostra Regione richiede e che noi abbiamo il dovere di realizzare. Infatti questa legge — certo non è la prima legge di intervento a largo raggio per il sostegno dell'occupazione che mobiliti larghe risorse finanziarie, la storia della legislazione di questa Regione ne presenta tante e sono state spesso leggi calderone come, o peggio, di questa — ma questa legge interviene in un momento particolarmente drammatico della economia siciliana e della economia nazionale. Un momento in cui, come ha rilevato quell'indagine di Mediobanca cui la stampa ha dato ampio risalto nei giorni passati, è l'intera struttura imprenditoriale italiana che mostra segni di difficoltà e di debolezza che veramente fanno paura e danno preoccupazione per il futuro; un momento in cui i consumi delle famiglie italiane nel loro complesso, dopo tanti e tanti anni, hanno cessato di crescere, addirittura hanno cominciato a decrescere; un momento in cui serpeggia la sfiducia in quelle capacità innovative della industria italiana di esportazione che anche nei momenti più difficili sono riuscite a dare alla nostra economia un ruolo importante a livello nazionale.

Queste difficoltà oggi presenti in tutta la Nazione si avvertono, ovviamente moltiplicate per molti numeri, nell'economia meridionale ed in Sicilia, dove la capacità di esportazione delle nostre imprese è bassissima e la capacità di innovazione continua ad essere assolutamente distante da quella che un paese della cultura e del livello della nostra Regione dovrebbe rivendicare. Ed infatti la politica industriale ed economica di questa regione certamente non può vantare un bilancio positivo nell'avere cercato di portare la struttura imprenditoriale della nostra Regione ai livelli delle regioni europee più sviluppate e più competitive.

Allora, senza ipocrisia e pur riconoscendo tutti i limiti che l'azione regionale ha presentato e anche in questo disegno di legge continua a presentare, credo che dobbiamo dire — e lo diciamo come gruppo — che siamo impe-

gnati perché questa legge si faccia e si faccia nel modo migliore; si faccia evitando che in essa siano contenute norme inefficaci per il rilancio dell'occupazione, norme ripetitive di vecchie logiche; e si faccia per mobilitare nei limiti del possibile, nel modo più immediato ed efficace possibile, una massa di risorse di cui la gente, la massa di disoccupati esistente nella nostra Regione ha bisogno, e nella speranza che la risposta della società e dell'economia siciliana sia adeguata alle difficoltà del momento, all'altezza del momento e sia una risposta anche di grande coraggio innovativo e di grande capacità di progettazione di nuove iniziative.

In questo senso, con molto ottimismo della volontà, ci sentiamo impegnati perché questo disegno di legge sia varato, perché sia portato avanti in Aula non con quelle dispersioni che altre esperienze, compresa l'ultima finanziaria, ci hanno abituato a vedere, ma possibilmente facendo un ulteriore sforzo per renderlo più coerente e più funzionale rispetto al suo vero e primario obiettivo, che è quello del rilancio dell'occupazione.

Il giudizio politico complessivo poi, se appena appena l'orizzonte si allarga, certamente è un giudizio politico sul quale si può convenire con tante affermazioni che sono state fatte dall'opposizione, non certo quella dell'onesto Drago che accusa il PDS di avere segnato questo disegno di legge in modo negativo o di contraddizioni; io credo che basti confrontare il disegno di legge presentato dal Gruppo del PDS con quello varato dalla stessa Commissione per riconoscere che, nella sua modestia, il disegno di legge del PDS, onorevole Paolone, tentava uno sforzo di concentrare le misure di intervento su pochi punti efficaci spendibili in maniera immediata per il rilancio dell'occupazione.

Quindi, credo che il PDS — al di là del suo giudizio generale su questa fase ormai da tutti conosciuto: amaramente, infatti, riconosce che gli obiettivi alti di grande forza riformatrice su cui questa maggioranza e questo Governo sono nati non si sono potuti realizzare nei tempi e con l'efficacia e con l'altezza che si voleva — il PDS, certamente, non si sente responsabile dei lati negativi che pur bisogna riconoscere presenti in questo disegno di legge e che ci auguriamo che, in controtendenza con

l'esperienza del passato, l'Aula riesca a correggere e non a peggiorare. Ecco il lato negativo di fondo di questo disegno di legge, proprio rispetto a quel programma di governo di grandi riforme che è stato l'anno scorso approvato dai gruppi della maggioranza con grande sforzo di innovazione e che risultati di grande importanza certamente ha dato. I lati negativi stanno nella evidente incapacità di attuare quanto in quel programma era indicato in ordine al punto cruciale della spesa pubblica e che veniva indicato nello scadenzario del programma di governo come un punto cruciale, dopo le riforme elettorali e le riforme delle opere pubbliche.

Ricordo che punti salienti di questo programma di governo che abbiamo sottoscritto e che questa maggioranza ha approvato, erano, da un lato, l'effettiva adozione del metodo della programmazione (quindi non soltanto a livello cartaceo, di enunciazione, di declamazione normativa) nella spesa pubblica con la valorizzazione del piano regionale di sviluppo economico che, sia pure solo a livello di inquadramento generale, era già stato portato a compimento ed approvato dalla Giunta di governo; e, secondo punto, anche una modifica della spesa pubblica che riducesse il più possibile quel ruolo discrezionale di apparato di erogazione di contributi che, nella storia non positiva sotto questo profilo di questa Regione, ha finito per ispirare gran parte dell'attività degli uffici. Una discrezionalità mediocre nel campo della spesa pubblica fatta di miriadi di contributi, spesso di piccola entità, che tutti criticiamo, e che certamente porta a rendere l'attività degli apparati regionali dispersiva e con enormi potenzialità e rischi clientelari. Ecco, questa capacità di rompere questa prassi non si realizza, non si realizza in modo evidente, anche se qualche piccolo punto c'è nel disegno di legge; e anzi, sotto questo profilo si notano qua e là delle disposizioni che sembrano confermare i vizi del passato, anziché rompere con essi. Nello stesso momento in cui si assume la responsabilità di portare a compimento per la gravità del momento questo disegno di legge, va onestamente riconosciuto che su questo punto: della efficacia della spesa, della coerenza della stessa e della rottura con metodi clientelari del passato, non si è riusciti nella prima

finanziaria, e neanche in questa, a realizzare quella svolta radicale che nel programma della maggioranza di Governo ci si era proposti di realizzare.

Certo, nel disegno di legge ci sono poi altri punti discutibili; per esempio, le norme singolari introdotte: il teatro Massimo di Palermo o altri punti. Ieri, non ricordo chi, forse l'onorevole Fleres, ha fatto una orazione di alto livello contro le leggi-provvedimento e a favore del modello di legge generale astratta che, nello stato di diritto, ci è stato insegnato essere compito e ruolo precipuo delle assemblee e degli organi legislativi realizzare, senza occuparsi di casi particolari e concreti. L'esperienza degli Stati contemporanei ci dimostra certamente che le assemblee legislative non guardano soltanto al futuro, come ci insegnavano i maestri dell'illusionismo giuridico, guardano molto anche al presente, e che provvedimenti particolari e concreti sono inevitabilmente connessi alla vita delle assemblee legislative del nostro tempo in tutti i Paesi. Non c'è dubbio, però, che in tutti i campi, in tutti i settori ci deve essere un limite; le leggi-provvedimento, come quelle che abbiamo testé approvato, devono rimanere fatti eccezionali, e devono essere approvate in ogni caso nel rispetto dell'ordinario procedimento legislativo, che consente quantomeno una messa a fuoco, una riflessione, una discussione approfondita sul significato di quelle norme singolari che di volta in volta si vanno a creare. Inserire norme particolari e concrete in disegni di legge di questo tipo certamente finisce per stimolare, ed è inevitabile che così avvenga, la presentazione di emendamenti analoghi da parte di singoli deputati e finisce per creare il rischio di una perdita di significato della legge nel suo insieme a fronte delle pressioni, una per una certamente giustificate e comprensibili, che ciascun deputato o ciascun gruppo di deputati potrà fare per l'inserimento di altre norme singolari, senza adeguato approfondimento, senza adeguata discussione.

Lo stesso vale per tante variazioni di bilancio, che si sarebbero potute opportunamente inserire nel disegno di legge di assestamento che è stato testé discusso e che troviamo invece in questa legge. L'esempio del teatro Massimo di Palermo che facevo prima e che subito a

noi catanesi stimolerebbe, ma non lo faremo, la tentazione di fare un emendamento per introdurre un analogo incremento per il teatro Massimo di Catania, in effetti non è un esempio di norma singolare? Un esempio di variazione di bilancio introdotta, e sarebbe necessario capire fino in fondo...

COSTA. Basterebbe nella norma della finanziaria.

LIBERTINI. Abbiamo approvato l'assestamento di bilancio pochi giorni fa, onorevole Costa, ed era in quella sede che i capitoli andavano rivisti, mentre qui abbiamo un andamento itinerante delle variazioni di bilancio che certamente non facilita un giudizio politico complessivo sulla manovra di variazione. Ma a parte questo, ripeto, ci sono alcuni altri punti che andrebbero riveduti e corretti in questo disegno di legge; in particolare, per quanto riguarda le modalità di spesa bisogna cercare di accentuare tutti quegli strumenti, che pur ci sono nel disegno di legge e vanno valorizzati, lo vedremo nel corso del dibattito, che evitano la presente fase dell'apertura di strutture complicate nell'ambito dell'Amministrazione regionale, con tutto il contorno di clientelismi e di pesantezza burocratica che conosciamo. Occorre decentrare al massimo la spesa, realizzare misure agili in cui le decisioni di spesa relative ad assunzioni di responsabilità siano fatte nelle sedi più adatte.

Faccio un unico esempio, per chiarire questo ragionamento, e cioè il problema delle piccole opere edilizie, spesso di manutenzione ordinaria o straordinaria, che vengono realizzate dagli enti locali; nel disegno di legge troviamo una norma che, proprio nel disegno di legge del Partito democratico della sinistra era già introdotta, ma che rispondeva ad un orientamento, questo sì, che rientrava in quel contributo sia pure minimo che gli organi della programmazione hanno dato col documento iniziale. Cioè una norma intesa a stimolare, attraverso un'iniezione di mezzi finanziari, l'esecuzione di opere pubbliche semplici, di facile attuazione, di manutenzione ordinaria o straordinaria da parte dei comuni. Questa norma è rimasta, ma con un impegno finanziario molto inferiore a quello che noi del Partito

democratico della sinistra avevamo previsto; contemporaneamente vediamo invece un incremento delle disponibilità per i cantieri di lavoro. Che differenza c'è nel dare i soldi immediatamente ai comuni perché li spendano attraverso progetti realizzati dai loro uffici tecnici, e poi eseguiti secondo le modalità previste dalle norme generali? Possono essere eseguiti in economia, possono essere eseguiti da un normale appalto, ogni comune si assume la sua responsabilità. Seguire la via del cantiere di lavoro, che tante esperienze negative ha creato, accentrandolo su un assessorato qui a Palermo una serie di progetti che dovranno essere vagliati discrezionalmente, e poi...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Non è più così, le norme introdotte non prevedono più questa procedura, adesso è semplificata ed è tutto affidato ai comuni. Forse lei non lo ha letto attentamente: con i comuni è garantito al massimo.

LIBERTINI. La ringrazio, onorevole Di Martino, lei mi solleva da una preoccupazione che in questo momento avevo. Resta però una parte della critica, onorevole Di Martino, perché crediamo che l'esecuzione in via ordinaria di un certo tipo di lavori risponda ad un normale modo di utilizzare la spesa pubblica, posto che in questo caso l'esigenza non è quella di fare singoli provvedimenti di carattere assistenziale, ma di rilanciare l'edilizia e così colmare una situazione di disoccupazione nel settore edilizio che è oggi grave e drammatica. Pertanto, postuliamo che l'esistenza di questo doppio binario e la distribuzione presso tanti diversi assessorati della materia delle opere pubbliche, che in passato ha risposto ad una linea di disgregazione della politica regionale in questa materia, non venga ribadita in questa sede e venga invece realizzata una linea maestra che noi rivendichiamo come gruppo, l'abbiamo rivendicata in questi dibattiti, e che c'era nel programma di Governo: e cioè della linearità e della semplificazione dei meccanismi della spesa, anche e soprattutto in questo campo.

Una ultima cosa vorrei dire, non vorrei sottrarre troppo tempo a questo dibattito, su questa problematica del rilancio dell'edilizia; poi un'altra piccolissima cosa dirò sull'occupazione verde cosiddetta, in materia ambientale. Per quanto riguarda il rilancio dell'edilizia, noi crediamo che esso debba essere perseguito come una delle linee maestre di questa legge, per le note ragioni che tutti conosciamo: l'edilizia è trainante rispetto a tutta una serie di attività economiche; l'edilizia, nel bene e nel male, in Sicilia costituisce un settore troppo importante dell'apparato produttivo perché si possa trascurare il problema della sua crisi e la necessità del suo rilancio in questa sede. Il rilancio dell'edilizia va perseguito per diverse linee: l'edilizia pubblica da un lato, come negli esempi che sono stati fatti prima, ma anche con altre indicazioni che pur ci sono nel disegno di legge, e ne riconosciamo la positività, delle opere di urbanizzazione fino ad altri punti in cui potrebbe essere addirittura arricchito il disegno di legge (gli interventi nei centri storici, oltre che privati, un profilo di opere pubbliche da realizzare che potrebbe essere anche incrementato ed enfatizzato). L'edilizia va stimolata anche sotto il profilo delle attività private, e in questo senso va riconosciuto, dopo tante critiche, che una qualche linea di coerenza c'è nel disegno di legge, nel mettere insieme vari punti, che vanno dall'edilizia economica e popolare per la quale si fa un grande sforzo di rilancio e di incremento dell'intervento, fino ad altre misure di sovvenzioni a privati per stimolare un certo tipo di piccoli lavori che si vanno diffondendo nella realtà della nostra Regione (interventi di decoro urbano che sono stati richiamati in attuazione dei regolamenti edili, intonacatura e ripulimento delle facciate), ad arrivare allo stesso rilancio, probabilmente giustificabile, e con modalità meno impegnative per la finanza pubblica, dei contributi alle famiglie per la prima casa. Quindi questo disegno c'è, può essere migliorato, rappresenta comunque nel provvedimento in esame un qualche filo conduttore che come tale può essere riconosciuto ed apprezzato. In questo disegno di rilancio dell'edilizia si inseriscono anche quelle norme di modifica o di interpretazione autentica della legge numero 10 che l'onorevole Piro ha richiamato criticamente nel suo

precedente intervento. È stata una esperienza amara quella di questi ultimi mesi, una esperienza che ha portato con lunghe discussioni a chiudere temporaneamente questa vertenza — l'assessore Magro ne è stato protagonista ma anche il Presidente Campione se ne è occupato, io ho partecipato a numerosissimi convegni e discussioni sul punto — vertenza che, lo dico con amarezza, ha fatto evidenziare quello che, a mio avviso, è stato l'unico errore che ci dobbiamo veramente rimproverare con riferimento alla legge numero 10: l'avere affidato una grande riforma di questa portata all'amministrazione ordinaria senza tenere conto della necessità che riforme di questa ampiezza di disegno fossero supportate da un corpo amministrativo esclusivamente dedito alla interpretazione, all'esecuzione, al rafforzamento di tutte le misure necessarie per passare dal vecchio al nuovo regime.

Si è delineato, con riferimento alla legge 10, un ostruzionismo strisciante da parte di una miriade di terminali, di uffici pubblici presenti nella nostra Regione, che hanno ad ogni piè sospinto individuato, al di là di quanto potesse essere ragionevolmente giustificabile, difficoltà applicative e hanno continuato ad affermare quotidianamente, senza che purtroppo intervenisse dal centro dell'amministrazione regionale una adeguata correzione, che la legge era troppo difficilmente applicabile, troppo astratta, troppo difficile, troppo complessa. Questo atteggiamento di molti uffici pubblici, accompagnato ad un atteggiamento di sorda resistenza da parte delle categorie professionali, ha portato a far sì che la norma transitoria a suo tempo introdotta, che prevedeva il blocco delle gare per tutte le opere appaltate e finanziate il cui bando non fosse stato già pubblicato nel gennaio del '93 (un blocco di alcuni mesi fino all'adeguamento del progetto con la nuova legge per evitare la processione delle varianti, a cui siamo tanto abituati), questa norma che, con un normale sforzo di applicazione da parte degli uffici tecnici e dei professionisti incaricati dei progetti avrebbe potuto comportare un ritardo di pochi mesi — sicché oggi avremmo potuto avere la Sicilia piena di bandi di gare e di opere avviate con maggior sicurezza sul livello di progettazione — questa norma ci si è rifiutati di applicarla, diciamolo franca-

mente, da parte di troppi soggetti che erano chiamati ad applicarla. Conseguentemente, oggi ci troviamo di fronte ad una sorta di stato di necessità.

Si era giunti ad un primo compromesso con le associazioni dei costruttori (che ritengo ancora il più accettabile) che prevedeva l'autocertificazione del progettista a garanzia dell'esecutività del progetto ai sensi della nuova legge, per accelerare senza sbloccare *sic et simpliciter* i vecchi progetti senza adeguamento. Questo compromesso che pure è stato raggiunto e di cui è traccia in diversi atti di convegni e che noi avevamo accolto come Gruppo e tradotto nel nostro disegno di legge, è stato poi smentito dalle associazioni periferiche dei costruttori; smentito in maniera polemica e pesante dagli ordini professionali che hanno rifiutato di assumersi questa responsabilità. Gli stessi sindacati degli edili hanno a questo punto accettato quel tipo di compromesso di correzione della norma transitoria (perché di questo effettivamente si tratta: le altre sono interpretazioni autentiche e correzioni, credo, senz'altro accettabili di alcune piccole disfunzioni presenti nel disegno di legge); gli stessi sindacati, dicevo, che pure hanno difeso — e gliene va dato atto volentieri — con grande senso di responsabilità politica il significativo innovatore della legge 10, hanno accettato a questo punto un tipo di compromesso che consente l'immediata messa in gara delle opere già approvate e finanziate con i vecchi progetti, con una riapertura quindi della possibilità di utilizzare il ribasso d'asta per finanziare le varianti, anche se entro certi limiti non secondo la vecchia disciplina, e comunque — questo va qui sottolineato — con il rispetto del principio dell'asta pubblica contenuto nel nostro disegno di legge. Quel principio dell'asta pubblica che, leggevo ieri o l'altro ieri una statistica sul «Sole-24 Ore», nei lavori effettuati dalle regioni è praticato all'incirca per l'uno per cento dei casi; poi abbiamo le trattative private per il 20 per cento, le licitazioni per il 60 per cento, gli altri sono appalti-concorso. Questa è la realtà dei lavori pubblici; consideriamo anche, onorevoli colleghi, che, malgrado questa modifica della norma transitoria della legge numero 10 costituisca una sconfitta politica (onorevole Magro, riconosciamolo onestamente: non si è ri-

sciti a portare a compimento una norma transitoria che sarebbe stata pure applicabile se ci fosse stata una risposta adeguata della società civile siciliana e dei ceti professionali), pur essendo un incidente di percorso e un compromesso che però oggi, al punto in cui siamo arrivati, non si può accettare, costituisce pur tuttavia, nella riconferma del principio dell'asta pubblica, un elemento di notevole rottura rispetto alla prassi dei lavori pubblici, generalizzata nel nostro Paese e a livello di Regioni. E quindi in questo senso, come tutti i compromessi, lascia un poco la bocca amara, ma va visto e compreso nelle sue motivazioni, nell'itinerario che ha percorso, e anche in quei lati in cui esso ha comunque segnato un punto di resistenza su alcune scelte politiche fondamentali della legge 10; una legge la cui attuazione rimane comunque rischiosa e che richiede da parte del Governo, di qualunque Governo, anche se ci sarà una fase delicata di transizione, la necessità che vengano portati a termine gli adempimenti che ormai sono maturi sul terreno amministrativo, e che non si perda quel tipo di dialogo con le categorie produttive, le categorie professionali e le associazioni dei funzionari degli uffici tecnici che in questi mesi, pur così difficili, si è riusciti ad instaurare.

L'ultimo punto, e chiudo, riguarda un aspetto che nel disegno di legge del Partito democratico di sinistra era molto sottolineato; cioè quello della manovra di sostegno dell'occupazione attraverso l'introduzione di misure volte a stimolare attività ad alta intensità di lavoro, anche se lavoro semplice, lavoro non particolarmente qualificato, e utili per il miglioramento del territorio e dell'ambiente. Guardiamo con soddisfazione al fatto che diverse di queste proposte sono contenute nel disegno di legge varato dalla Commissione e che qui andiamo a discutere. Anche questo costituisce un punto sul quale si può riconoscere, pur nei difetti che ho sottolineato prima, a questo disegno di legge, una sua parziale coerenza.

Rimane inspiegabile, per lo meno a mio avviso, ma credo che, anche se non se ne è parlato, risponde ai sentimenti di tutto il Gruppo, come mai siano stati eliminati due punti presenti nel nostro disegno di legge e che rispondevano pienamente a questa filosofia di mi-

gioramento dell'ambiente e ad alta intensità di lavoro. Uno riguardava i finanziamenti alle provincie per le attività di smaltimento dei rifiuti solidi; le provincie con la legge 9 hanno anche questo compito, è opportuno che lo svolgano al di fuori dei perimetri urbani. La Sicilia affoga nell'immondizia, per cattiva educazione dei siciliani e per inefficienza dei comuni; i turisti come prima cosa denunziano la quantità dei rifiuti sparsi per le strade come elemento che rende poco accogliente la nostra Regione. Una misura così semplice, una misura di così immediata efficacia sul terreno dell'occupazione e del miglioramento dell'ambiente, non si vede perché non debba essere ripresa ed adeguatamente finanziata nel nostro disegno di legge.

C'è un altro punto presente nel nostro disegno di legge che qui non ritroviamo e che proprio oggi, mentre in Italia si inizia a parlare di «incendiopoli» e si sottolineano ogni giorno con amarezza e con dolore i danni ambientali, i danni riparabili solo in lunghi anni al paesaggio che vengono arrecati dagli incendi boschivi...

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Nella forestazione tutto questo argomento è complesso.

LIBERTINI. Sì, onorevole Mazzaglia, la forestazione di bonifica è un aspetto ma l'attività di prevenzione degli incendi, per la quale vi era nel nostro disegno di legge una normativa analitica volta anche a superare una strozzatura che oggi si verifica: quella per cui il corpo forestale interviene solo su terreni di proprietà pubblica, mentre la maggior parte degli incendi si propaga partendo...

(*Interruzione dell'onorevole Piro*).

LIBERTINI. Onorevole Piro, non credo che questa sia una polemica da fare nei miei confronti, perché stavo per presentare in questi giorni una interrogazione per capire perché le ore di lavoro destinate all'attività antincendio pare, da denunzie che vengono fatte, siano state ridotte presso molti distaccamenti forestali.

BATTAGLIA MARIA LETIZIA. Perché ci sono gli appalti per poi risanare.

LIBERTINI. Perché ci saranno gli appalti per poi risanare, comunque il problema della strozzatura a cui alludevo prima, al di là delle vicende dolorose di questi ultimi tempi (le Madonie, anche l'Etna ahimé, e sempre negli stessi punti ogni anno), dicevo che questa strozzatura esiste; ed in ogni caso il corpo forestale, con gli operai che vengono assunti nelle Amministrazioni, là dove interviene, interviene solo a difesa dei terreni demaniali. Ecco, questa è una distorsione delle nostre leggi in materia di prevenzione incendi che va superata, onorevole Mazzaglia, se vogliamo operare in questa materia in maniera efficace. E quindi crediamo che sia doveroso sottoporre all'attenzione dell'Assemblea, per quanto riguarda questi aspetti di occupazione verde e di difesa dell'ambiente, queste normative che nel nostro disegno di legge erano introdotte.

Quindi, onorevoli colleghi, al di là di tutti i giudizi critici sulla fase politica ed anche su questo disegno di legge, c'è la possibilità per questa Assemblea di dare alla legge stessa un senso che alla fine ci possa far dire che non si è realizzato un provvedimento di cui dobbiamo portare soltanto rammarico o addirittura vergogna, ma si è realizzato un provvedimento che in qualche misura, non perfetta perché di questo non ci si può certamente illudere, risponde alle finalità originali. Un provvedimento che potrebbe anche tutt'ora, se non sarà peggiorato in Aula, essere migliore dell'insieme dei provvedimenti a sostegno della occupazione che lo Stato in questi mesi ha fatto e rifatto con una serie di decreti legge reiterati e continuamente modificati e che, bisogna pur dirlo, sono anch'essi un insieme di norme eterogenee, quanto e più forse, di questa legge finanziaria.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho seguito il dibattito ed ho apprezzato molto la relazione del Presidente della Commissione Capitummino nel fare una esposizione puntuale di riferimento ai titoli di questa legge, nel senso che ha enumerato i titoli ed ha detto cosa contenevano.

L'ho apprezzato perché ha reso aperto il dibattito al di fuori di considerazioni ed ha testimoniato un fatto che questo Parlamento deve assolutamente registrare, così come la pubblica opinione: che nell'ambito della Commissione Finanza, perché non siano confuse le responsabilità, nel giro di pochissimi giorni, quando finalmente ci si è decisi a trasmettere un testo ed i relativi emendamenti, sono stati fatti sforzi per consegnare comunque all'Aula la proposta sulla quale poi il Parlamento deve misurarsi per tirare fuori questa legge.

È stato fatto perché nessuno poteva sognarsi di giocare allo scavalco delle responsabilità, per esempio, ed attribuire ed assegnare alla Commissione Bilancio la responsabilità di ritardare l'*iter* di un provvedimento il cui ritardo era tutto da imputare all'incapacità di una coalizione di governo che ho sempre definito pesante, numerosa, voluminosa, ingombrante, carica di insofferenza, e che mancava dei presupposti fondamentali per dare risposte precise e puntuali su questa materia, che è antica in questo Parlamento: la materia dell'organizzazione della spesa secondo un disegno programmatico, secondo un piano di sviluppo, comunque con un orientamento che consenta poi a tutti di tirare le somme a seconda del momento. Perché, evidentemente, tracciate alcune linee, ci si può collocare dentro di esse di volta in volta, se si verificano situazioni gravi e di emergenza quale quella, per esempio, che stiamo vivendo al momento in Sicilia.

Ed allora, ripeto, ringrazio il Presidente della Commissione per la relazione che ha svolto, che però a ciascuno di noi, nell'appartenenza politica, ci deve consentire di potere fare questo esame. La prima considerazione da fare è che quando si venne in Commissione Bilancio e l'Assessore Mazzaglia ci definì il tetto delle disponibilità suddivise in 160 articoli circa, capimmo perfettamente che, a fronte di 1.251 miliardi, ce ne volevano 1.240 per coprire gli articoli che il Governo proponeva. Il che significa che con questa manovra si annunziava che il Parlamento siciliano, da quel preciso momento, fatta quella legge, poteva chiudere, perché non c'era più una lira per legiferare in nessun campo, per nessun'altra cosa; il che rendeva ancora più grave la situazione ed ancora più impellente la necessità per tutti di impegnarsi

per vedere come fare. E siccome, a fronte di tutto ciò, nel frattempo, si annunciavano centinaia e centinaia di emendamenti perché i gruppi politici ed i deputati non sono dei terminali di nulla, sono dei soggetti che vivono nella rappresentanza politico-parlamentare in nome e per conto del popolo e della gente, quindi ricevono ed avvertono nella loro sensibilità problemi ed istanze che poi ritengono di dovere confrontare proponendole, tutto questo, evidentemente, ha allarmato il Governo che, nel frattempo, con il solito «effetto-annuncio», si metteva in crisi un giorno sì ed un giorno no, attraverso le dichiarazioni dei singoli assessori, in nome e per conto delle varie componenti che ne facevano parte. Ed infatti questo provvedimento altro non è stato se non una ripetizione di esperienze passate che hanno visto questo contrasto.

Bene, se uno tiene conto di questo dato, di questa permanente vicenda nella quale si colloca il Governo Campione, si renderà conto del perché questa è una finanziaria che, malgrado gli sforzi, lascia enormemente a desiderare e si renderà conto del perché era difficile, mancando una bussola ed un orientamento, in un momento di emergenza definire il perimetro, circoscrivendolo alle cose urgenti, necessarie, indispensabili, e comunque le migliori, per dare risposta a quella fase che doveva essere orientata all'occupazione ed al tentativo di recuperare la resistenza di operatività di aziende e di settori, in quanto, diversamente, la disoccupazione sarebbe aumentata; era il piano di intervento, per dare una risposta, nell'emergenza, al dramma sociale che andava crescendo.

Alla fine, è venuta una prima risposta, onorevoli colleghi, perché se non si capisce questo e non si dice questo al Parlamento ed all'opinione pubblica, si omettono una serie di passaggi fondamentali: il Presidente Campione, presentatosi alla Commissione Bilancio, annunciò che ci sarebbe stato un taglio di capitoli, di titoli, e che comunque ci sarebbe stato un taglio del 15 per cento per ogni capitolo presentato nella finanziaria. Nessuno lo ha detto questo, ma questa è la verità. E questo è forse stato il gesto più significativo in questo *iter* devastante che ci ha visto muoverci fuori da una linea di programmazione e di sviluppo nel

tempo. Era possibile recuperare a fronte di quei 1.240 miliardi, quant'era il tetto, una cifra, basta fare la moltiplicazione, che consentisse, nella fase di considerazione in Commissione — perché dobbiamo essere leali quando ci diciamo le cose, non possiamo fare ragionamenti che poi non hanno senso; noi siamo critici in tal senso, ma questi sono i passaggi centrali — di avere margini entro i quali era possibile ed è possibile *in extremis* ragionare sulla possibilità di effettuare un raddrizzamento. Allora io mi domando: chi non vuole l'intervento in questa fase di emergenza in Sicilia per dare comunque una possibilità di respiro, la più logica e la più seria, ai siciliani nei vari settori e nei vari campi in cui i siciliani operano? Noi riteniamo che questa risposta vada data, andava data bene e andava data meglio. Andava data avendo una bussola di orientamento che ci avrebbe permesso di capire meglio. Avvertiamo però che, all'interno della maggioranza e di questo Parlamento, il gioco non è orientato al senso dello Stato e del bene comune ma è orientato al gioco delle parti per vedere quali sono i gradi di responsabilità, anche se tutto ciò potesse costare il prezzo di non dare comunque delle risposte, che nel «comunque» devono vedere ciascuno di noi impegnato a vedere di darle al meglio. Ecco, questo è il fatto che ci fa perdere la bussola.

Ed in effetti il Governo Campione, se potessi configurarlo, onorevole Campione mi creda fuori dalle barzellette, come fatto vero, è evidentemente mangiato all'interno dai mostri che ha costruito. Il Governo Campione, in effetti, se uno lo guarda al di là di quello che avviene, possiamo o potremmo considerarlo come il numero al lotto che si identifica nella espressione del «morto che parla». È un Governo annunziato che muore, che è morto e parla. La verità è che l'unica possibilità concreta deriva dalla volontà di questo Parlamento, dalla capacità in questo Parlamento di far emergere le responsabilità di uomini e di forze politiche che comunque vogliono dare una risposta legislativa ai problemi. Questo è l'unico dato veramente positivo, perché per il resto il Governo, tutto sommato, sembra fare ostruzionismo a questo obiettivo.

Ed infatti: la legge viene presentata ai primi di luglio, viene bloccata, le Commissioni non

vengono impegnate perché c'è una attesa ed una sospensione, si riconvoca la Commissione Bilancio e si deve sconvocare perché non si sono ancora definiti gli emendamenti. Nel frattempo le commissioni di merito, superati i termini previsti per dare i pareri, vengono saltate e non si entra neanche nell'approfondimento di merito delle proposte. Il che significa che la farraginosità poi esplode tutta in Commissione Bilancio, dove, nientemeno con una legge di 160 articoli, nei quali sono contenute parecchie leggi su tutti i settori della vita regionale, si discutono problemi che hanno ragioni di merito importantissime e delicatissime senza che ci sia la possibilità di confrontarli, di esaminarli e, quel che è peggio, senza che nel frattempo ci sia stato il tempo per vedere che fine hanno fatto i capitoli (e i settori relativi) per quel che attiene agli indirizzi derivanti dall'assestamento, dalla finanziaria numero 1 e dal bilancio 1993.

E siccome il metodo ed il percorso è stato sempre orientato alla mancanza di una visione programmatica di alcuni riferimenti precisi, è chiaro che poi si chiede da parte di una forza di opposizione: «ma insomma, per discutere sulla opportunità di fare un intervento dobbiamo noi sapere che cosa è avvenuto in quel settore per i precedenti interventi, a che punto sono, se si sono attivati, in quale percentuale, nel tempo delle emergenze quali possibilità ci sono per attivare con altri finanziamenti interventi che potrebbero diventare un affastellamento di voci e di somme che non trovano assolutamente riscontro nella finalità di spendere immediatamente, al meglio, per occupare la gente, per difendere le attività, affinché non si producano altri disoccupati nei vari settori produttivi dell'Isola». È un dovere al quale noi ci siamo dedicati in tutti questi mesi, e che evidentemente ci ha visto soccombenti perché non abbiamo avuto le risposte; ed eccolo qui il dramma, ed eccolo qui il gioco delle parti, in una maggioranza di 75 deputati che cercano di scaricare le responsabilità di una crisi che in atto esiste e che non esplode sol perché il Parlamento, per un atto di responsabilità di alcuni gruppi di opposizione, riesce a reggere per tentare comunque di dare una risposta ai siciliani. Se è vero che è emergenza, fuori dagli equivoci, allora bisogna assumersi delle

responsabilità: e invece il Governo, 75 deputati su 90, giocano a chi è più irresponsabile, a chi è più sostenitore di proposte assolutamente indegne che non hanno niente di serio, in una linea di organicità e di armonia che si rapporti correttamente alle esigenze drammatiche che stiamo per vivere e che non diventino il solito intervento che, di fronte ai mille bisogni, comunque sia, dovunque colpisce, può darsi che alla fine qualcosa rappresenti.

Questo è il discorso, onorevole Campione, onorevoli colleghi: un «effetto-annuncio» costante che non ha permesso i dovuti approfondimenti. C'è qualcuno tra voi che possa negare questa verità? Che questo è l'elemento fondamentale che è alla base di un fallimento di manovra sulla seconda finanziaria che ricalca, ripeto, esattamente il fallimento della prima? Cosa bisognava fare? Cosa invece si è fatto? Se è vero che era la terza fase a dover dare questa risposta, bisognava scegliere, facendo una verifica sui percorsi precedenti, di cosa era avvenuto nei vari rami dell'Amministrazione, per capire come modificare alcune norme che consentissero una accelerazione nell'intervento e come e dove destinare le risorse nell'ambito di una possibilità di spendibilità annuale immediata; perché questo è un problema. Tutto ciò non è esistito, non c'è, non lo conosce nessuno, anzi, abbiamo attivazioni ridicole. E, tanto per fare un salto su un argomento e non per polemica, onorevole Libertini, a lei che rappresenta l'alta qualità del PDS quando pontifica in materia di urbanistica, in materia di appalti, in materia di territorio, io le dico che si tratta del fallimento della legge 10. E anche lei lo dice con quella espressione così professorale, nel senso che la sua voce è una voce che si contiene all'interno di una questione caratteriale, ma nel professorale c'è anche una specie di capacità di ritenere con sufficienza che un rappresentante del popolo che fa una scelta sa, mentre la fa, che quella è una scelta che fallirà perché non consentirà di attivare nessun processo nella fase transitoria ma paralizzerà tutto. E quando si confronta con altre tesi che richiamano le ragioni del perché di una crisi terribile, che gli dicono che comunque va trovata una soluzione in via transitoria prima di porre a regime un indirizzo, una volta che tutto questo viene respinto per quella forma

di sicurezza e dopo cinque, sei, sette mesi si arriva a verificare che quel dato è fallimentare, si dice: «certo, è stata una sconfitta che evidentemente dobbiamo riconoscere», come se fosse nulla. La verità è che qui si sono paralizzate mille cose...

LIBERTINI. Eravate d'accordo anche voi, la sconfitta è di tutti.

PAOLONE. Per carità, io sto dicendo quello che è. Nell'ambito di questo discorso, quando noi andremo a vedere gli interventi — come al solito, di tutti gli appunti che prendo finisco col farne un fastello e non ne tiro fuori neanche uno, perché vado così come mi viene in mente, d'impulso —, quando si parla degli ammortizzatori sociali, quando si parla dell'articolo 23, quando si parla dei corsi professionali, quando si parla dei cantieri-scuola, vorrei sapere quali sono gli elementi di analisi di un Governo di fronte a fatti conosciuti, denunciati, che esistono da anni sul tappeto relativamente alla situazione di un precariato che viene affrontato con la proroga e con la ripetitività di una scelta che già è stata fallimentare perché non ha prodotto niente di utile: solo la possibilità di rendere frustrati e ostaggi decine di migliaia di giovani senza procedere al loro inserimento nella pubblica Amministrazione per la parte di riserva dei posti, nella impossibilità di sottrarli a questa condizione, senza individuare come ammortizzatori sociali i campi entro i quali questo fatto è cosa utile e giusta.

All'interno della formazione professionale, malgrado gli incontri, i dibattiti, le discussioni, gli interventi dei rappresentanti di tutti i gruppi con i rappresentanti della formazione professionale, conoscendo i problemi della formazione professionale, non si stabilisce, non si definisce e non si chiarisce da parte del Governo, da sempre, perché è un problema conosciuto, i limiti e il perimetro entro i quali questa formazione deve operare per dare il possibile massimo sviluppo, se questo serve a dare occupazione e a finalizzare l'azione della Regione nella formazione dei quadri da inserire nei settori che si vogliono garantire perché portatori di un certo sviluppo.

Allora questi settori vanno individuati, allora questi settori vanno sostenuti, allora questa

manovra va vista nel suo insieme; tutto ciò non c'è. Quando si parla dei cantieri-scuola il discorso è lo stesso. Come viene regolamentato se non attraverso l'aumento della paga e l'aumento del tetto della cifra prevista per ciascun cantiere-scuola? E tutta la regolamentazione?

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Non ha letto bene il testo.

PAOLONE. Le chiedo scusa, lo leggeremo. A fronte di quali situazioni, di quali analisi, di quali conoscenze, di quali approfondimenti? Tutto questo non è esistito nelle commissioni di merito. Onorevole Di Martino, la prego, noi siamo pronti a fare qualsiasi sforzo in questa direzione, e lo stiamo dimostrando, e il nostro è un intervento che si colloca in termini di responsabilità in questo Parlamento rispetto a una legge o alle leggi che possono e debbono servire per i siciliani; ma bisogna avere un orientamento. Un Governo serve a questo: per esprimere dati, elementi, verifiche, portare questi dati, queste analisi e consentire che su questi dati ci si possa confrontare. Abbiate la cortesia, questo è il vero dato; si trattava di fare degli articoli mirati, si trattava di fare delle scelte precise, si trattava di vedere in quali termini si deve intervenire nel credito, bisognava stabilire in quali termini si deve intervenire nei riguardi delle imprese e dei vari settori produttivi perché non affondino, senza sgomentarsi di fare la solita polemica ignobile che c'è in questo Paese, in questa Sicilia, in questo Parlamento particolarmente, tra la scelta privatistica e quella pubblicistica che, a seconda del momento, viene utilizzata per affondare o per dare ossigeno a situazioni che forse non lo meritano.

Qui c'è una situazione di crisi e l'occupazione si difende non solo in quel senso, ma anche intervenendo nei settori produttivi; quindi individuare il perimetro di intervento vero, senza timori, che bisogna scegliere in difesa di questi settori, perché stanno saltando. E quando i settori, alla ripresa, si ritroveranno a licenziare la gente, cosa faremo, dove li metteremo? In Resais? In quella Resais dove, per questa responsabilità, onorevole Campione, io ho visto una cosa che mi ha sconcertato, nel

momento dell'assestamento? L'ho detto cento volte, nessuno mi ha dato ascolto, lo ripeto per la centounesima volta: cosa ha significato nell'assestamento di bilancio l'intervento di 13 miliardi in più per il capitolo destinato alla Resais, che altro non è se non l'organizzazione di una società che deve essere, per così dire, il *refugium peccatorum*, ma non dei lavoratori che ci finiscono, quanto di una irresponsabile politica economica dei governi che si sono succeduti e che hanno prodotto situazioni fallimentari nelle varie imprese e che vedono questi lavoratori confluire in questa società?

Il capitolo di bilancio prevedeva 180 miliardi. Bene, nel mese di luglio, mentre si fa l'assestamento, in questo Parlamento è stato detto, nella Commissione Bilancio è stato detto, vengono registrati 180 miliardi di stanziamento per la RESAIS che paga stipendi, non paga altro, paga gli stipendi. Quindi si sa quanti sono i lavoratori in RESAIS. Vengono pagati 30 miliardi. Siamo alla sesta parte del capitolo, a luglio; da gennaio a luglio sono i sette dodicesimi di un anno: se il capitolo prevede uno stanziamento di 180 miliardi come si spiega che, se si pagano stipendi, noi abbiamo erogato solo 30 miliardi su quel capitolo? Ebbene, si dice: abbiamo sbagliato i conti (quali? Vogliamo capirli) e quindi emendiamo per 13 miliardi in più il capitolo di 180 miliardi; per che cosa? È stata una delle cose che io non ho capito.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Abbiamo disposto un accertamento, onorevole Paolone.

PAOLONE. Le chiedo scusa, non sto discutendo del suo accertamento. Io sto parlando a voce alta perché non è un problema suo o mio, è un problema di tutti noi. Desidero sapere, se si tratta di un capitolo che prevede solo il pagamento di stipendi con uno stanziamento di 180 miliardi, il perché per il periodo gennaio-luglio di quest'anno si sono pagati stipendi per un totale di 30 miliardi, utilizzando solo la sesta parte del capitolo a fronte di un periodo di tempo corrispondente a sette dodicesimi di anno. Continuando in questo ragionamento, per i restanti cinque mesi dell'anno occorreranno soltanto 25 miliardi circa, e arriveremmo, con tutta la buona volontà, ad un totale di 55 miliardi.

Però, pur avendo speso in meno, voi dite che bisogna incrementare il capitolo di 13 miliardi. Perché questo? O non avete pagato gli stipendi, il che ci sembra assurdo, o li avete pagati; ma, visto che il tetto è di 180 miliardi, qual è il motivo dei 13 miliardi di incremento? In questo campo si hanno delle difficoltà autentiche a seguirvi sul vostro terreno. Quando, spulciando i vari capitoli, noi ci ritroviamo a vedere quali sono i singoli interventi nei vari settori (agricoltura, forestazione, pesca, artigianato, commercio, turismo) dobbiamo sapere in questi settori a che punto sono le dotazioni delle leggi, a fronte di un'attivazione della spesa pari al 20 per cento, o 25 per cento, o il 12 per cento, o 8,9 per cento su quei capitoli, che non aumenterà se non si modificano i meccanismi, se non si trova la maniera di fare un approfondimento e di vedere come fare per accelerare questo processo di spesa; e nel frattempo tutto diventa un fatto di residui.

Nel frattempo arriva la protesta, e allora vi cominciate a baloccare con l'attacco sistematico condotto dall'opposizione da trenta-quarant'anni in questo Parlamento, nella continuità delle vostre maggioranze, a fronte dei residui passivi; e dopo una vita di battaglia, arrivate ad accettare nell'ultima legge la possibilità di recuperare sui residui passivi le somme che non prevedano creditori certi. Bene, onorevole Campione, onorevole Mazzaglia, quando il discorso riguarda le risorse della Regione, che non sa più come fare il suo bilancio, come si può, relativamente alle questioni che riguardano la legge numero 1 del 1979 per investimenti, non riconoscere che ci sono migliaia di miliardi di residui passivi che i comuni e le province non hanno speso, non hanno impegnato, non hanno fatto niente?

E a questo punto si solleva la protesta e voi vi fermate, e si agisce in termini di proroga per sanare non si sa cosa, e per non recuperare nulla. Questo vuol dire che, se volete prorogare al 1995 queste somme, voi avete scherzato! E quando lei viene in Commissione bilancio, e dice che ci sono 5.300 miliardi di residui passivi che giocherebbero come lo specchietto per le allodole per indurre a pensare che avremo una successiva manovra legislativa, le chiediamo: come si conciliano queste due strade, signori del Governo? Per questa ra-

gione noi non condividiamo l'atteggiamento di coloro i quali ritengono che un intervento sul credito finirebbe per favorire le banche quando è finalizzato a dare una difesa nei termini tecnici possibili, io non sono un esperto, per dare un sostegno alle aziende che hanno debiti consolidati, con esposizioni di garanzie personali, che non sono più in condizioni di avere dalle banche nessuna possibilità di uno smobilizzo a tempi, che non gli consentirebbe da parte delle banche di avere questa concessione. Come si deve fare di fronte a questo problema? Troviamo una risposta, se è vero questo problema. Salvo che non sia vero e vogliamo farli affondare. Allora affondano tutti.

Dobbiamo sapere nel settore del turismo, nel settore delle agenzie che svolgono l'azione per promuovere il turismo, che è un settore produttivo a basso costo, per la collettività in Sicilia, come dobbiamo fare; con pochi miliardi, possiamo permettere a migliaia di queste aziende che hanno tre-quattro-cinque dipendenti di potere sopravvivere per superare la fase di crisi? Come dobbiamo fare nei modesti trasporti turistici perché non crollino con pochissimi soldi? Non si può giocare alla demagogia. Ecco cosa andava fatto, con sincerità, con onestà reciproca, indipendentemente dalla voglia di dividersi; ci si divide sui temi fondamentali, onorevole Campione. Io capisco che è difficile, mi rendo conto che è difficile, ma questa era la scommessa. Non è che sia facile fare la cognizione sulle risorse, i rapporti con lo Stato, i rapporti con gli enti autonomi, gli enti periferici, e mettere insieme il tutto con una manovra orientando con velocità le cose, che è difficile. Certo, non è che possiamo sotoporla al *crucifige*, ma noi lo diciamo politicamente. Resta un fatto valido che l'opposizione sul piano politico deve confrontarsi con una maggioranza e chiederle conto del perché mancano queste linee; ma mancano sempre, al di là del «governo dei 500 giorni». Ecco perché ho detto che è un governo che può essere paragonato al numero del lotto, il 47; il morto che parla, dicono al mio paese. Ma non è detto in senso cattivo, è detto in senso serio e sereno di confronto. E allora, tutti questi giochi del PDS, dei colleghi del partito socialista, di quanti altri giocano all'interno di questa manovra per cercare di chiamarsi fuori

dalle responsabilità, non hanno senso. Voi siete una coalizione di governo che deve rispondere di questo indirizzo e di quanto offerto al Parlamento. E quanto offerto è farraginoso, è confusionario, non ci consente di avere delle linee di precisione sugli interventi. E poiché le risorse sono ridottissime, bisogna vedere come e quante ne vanno recuperate. E allora ecco i tentativi di contemperare esigenze di spinte periferiche dei vostri rappresentanti negli enti locali che vorrebbero salve somme che devono rientrare nella Regione perché non sono state assolutamente considerate con sensibilità dalle comunità locali; né nei progetti, né negli impegni, né nelle gare, né, meno che mai, nell'esecuzione delle opere. Evidentemente ciò significa procedere verso una spinta particolaristica che tiene conto di altre cose e non certamente di quello che è una esigenza e un interesse: di fare i conti veramente in famiglia per stabilire che siamo all'osso.

Onorevoli colleghi, queste sono solo alcune situazioni, ne potrei citare tante altre e forse nel corso del dibattito finiremo per trattare questi argomenti. Ma voglio chiudere proprio per darvi un altro tema del discorso. Nella continuità, questi governi, queste maggioranze, cosa hanno fatto nelle nostre città, come hanno risposto agli interventi per regolamentare il territorio? È già preannunciata una sfida e una lotta nel settore della normativa per la questione dell'abusivismo: come si sono adeguati i piani regolatori; come si è intervenuto per potere recuperare i centri storici; cosa si è fatto per obbligare i comuni a rispettare i termini; quali interventi riuscite a trovare sul piano culturale che diano una possibilità di risposta ad un fatto difficile? Ecco, noi su tutto ciò siamo intervenuti, da decenni abbiamo detto che vanno individuate delle possibili linee che, nel rispetto delle norme del nostro codice civile, consentano di rendere il più possibile ininfluente il cittadino rispetto al proprio terreno nell'indirizzo che deve avere... ho concluso, signor Presidente, ma c'è un margine di un quarto d'ora ancora. È il primo intervento che noi stiamo facendo, Presidente, se mi consente è un intervento che imposta una posizione politica.

PRESIDENTE. Io lo dico con tanto di rispetto, però rendiamoci conto che se tutti parliamo 45 minuti non ci arriviamo più.

PAOLONE. Mi consentirà di concludere questo mio intervento. Ecco perché, mancando questo aspetto sul territorio, mancando questo aspetto di orientamento preciso sulle risorse e sulla loro quantificazione, mancando l'aspetto di verifica sui singoli rami dell'amministrazione per quello che sono le procedure e lo sviluppo della spesa e la capacità di attivare la spesa, mancando tutto ciò, siamo qui a rincorrerci con una proposta nella quale potremmo con facilità come opposizione dire: ma andatevene a casa, smettetela, state responsabili, avete devastato tutto. Potrebbe essere una strada, ma non credo che noi ci siamo collocati in questo terreno; noi ci siamo collocati nel terreno della responsabilità, e comunque ci vogliamo misurare nel Parlamento e vogliamo che il Parlamento si misuri su questi dati. Vogliamo che alla gente dell'agricoltura, alla gente del commercio, dell'artigianato, della pesca, la gente che opera nel settore industriale, in quello del turismo, ai giovani, ai nostri concittadini in Sicilia venga data una risposta in questo momento. È necessario dare una risposta, perché diversamente, alla crisi, alla drammaticità e all'emergenza, seguiranno altri momenti di maggiore gravità. Pertanto, noi sfidiamo questo Parlamento a che si misuri facendo uno sforzo di individuazione dei campi, anche se *in extremis*, nei quali si deve agire cercando di fare il massimo sforzo per uscire da ogni aspetto di carattere particolaristico e di discrezionalità, per entrare in una linea generale che riconduca un minimo di armonia complessiva in questo dato. Non sarà stato un successo del Governo Campione, sarà stato un risultato che premierà una volta tanto il Parlamento siciliano che evidentemente è rappresentato da tutti. Questa è la nostra collocazione al momento. se dovessimo verificare che ci sono posizioni che strumentalizzano manovre di altra natura, le denunzieremmo e sapremmo andare fino in fondo in questa direzione per denunciare tutto quello che ciascuno di volta in volta mette in campo.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Palillo, io vorrei rivolgere una preghiera a tutti quanti i colleghi che interverranno per dire loro che il nostro Regolamento dà il tempo che dà, però cerchiamo di dire le

cose che dobbiamo dire entro un limite di tempo che ci possa permettere di chiudere entro la giornata di domani il nostro lavoro. Intanto io propongo, a norma di Regolamento, la chiusura delle iscrizioni a parlare. Sono iscritti a parlare, oltre l'onorevole Palillo, gli onorevoli Bono, Palazzo e Giovanni Battaglia. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palillo.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che con il dibattito di questa sera noi poniamo le fondamenta per il completamento di una stagione o di un ciclo o di una fase come la vogliamo chiamare, e poniamo pure le basi per quella che dovrà essere la profonda discussione che avverrà ai primi di settembre quando il Parlamento e le forze politiche che in esso sono rappresentate discuteranno della terza fase proprio nel mezzo di una legislatura che, iniziata con una volontà di riforma e di novità come non si era visto nel recente passato, ha poi prodotto dei risultati, delle dialettiche, ed anche delle incomprensioni.

Noi purtroppo viviamo in questo momento una crisi economica di vastissimo respiro, noi ci attestiamo in Sicilia, per quanto riguarda la disoccupazione, credo attorno a cifre vicine al 24 per cento, tenendo conto che, accanto a questo dato drammatico della disoccupazione in Sicilia, c'è un tipo di occupazione — chiamiamola assistenziale, improduttiva — che fa sì che la nostra Regione sia una regione nella quale il lavoro obiettivamente produttivo, un lavoro rivolto a far crescere il prodotto interno lordo è scarso, tanto è vero che le ultime statistiche parlano di un arretramento dello scambio delle merci della Sicilia con il resto d'Italia e dell'Europa e ci pongono in una condizione di fanalino di coda anche rispetto al futuro. Quindi, questa non è una finanziaria della quale possiamo discutere come di un documento soltanto contabile, ma si tratta di una finanziaria che va presentata, va discussa e va approvata come un documento politico programmatico, sapendo che alla ripresa (e per ripresa si intende il mese di ottobre) noi saremo costretti a fronteggiare non soltanto un fenomeno di allargamento della disoccupazione ma, io temo, saremo costretti a fronteggiare anche delle posizioni di espressione popolare

che speriamo siano incanalate in una direzione rivolta alla riforma e non in una direzione rivolta alla ribellione.

BONO. A pedate vi prenderanno.

PALILLO. Questi sono termini che io non accetto, non sono parlamentari e poi sono termini che suonano da *ancient régime*. Certamente noi dovremo affrontare questa situazione. Ecco perché, secondo me, la discussione sulla finanziaria bis non può avere toni adulatori o essere esaminata in una contrapposizione ad oltranza, facendo i vecchi discorsi che forse potevano andare bene nelle stagioni passate, ma dobbiamo sapere — ed è questa la domanda che pongo ai colleghi, oltre che al Governo — se nella discussione di questa finanziaria (anche se, debbo riconoscere, essa è stata depurata notevolmente rispetto alla prima impostazione) abbiamo la possibilità di presentare reali emendamenti modificativi, oppure se questa è una trincea sulla quale dobbiamo comunque attestarci per poi arrivare rapidamente alla soluzione.

Io premetto che voterò la finanziaria; mi auguro che essa obbedirà alle modifiche che verranno da una discussione approfondita, però ritengo che la finanziaria vada approvata perché non possiamo permetterci, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo occupazionale, di lasciare la Sicilia in una situazione di ulteriore difficoltà. Io so qual è stata la sofferenza del mio compagno di partito, Mario Mazzaglia, quando ha dovuto accedere alla prima impostazione di bilancio e so — lo dicevano tutti nelle commissioni, l'ha detto anche Liberti, non dico nulla di nuovo — che la prima finanziaria obbediva ad una valutazione di accorpamento delle esigenze, pur esse legittime, dei vari assessorati e formava una specie di sommatoria di quelle stesse esigenze che venivano poi racchiuse in un documento contabile di tale portata.

La depurazione ha eliminato alcuni di questi vizi e di queste incongruenze, però non li ha eliminati del tutto. Io non voglio fare citazioni su alcuni articoli palesemente impostati su concezioni non dico clientelari, ma certamente di tipo particolare.

CRISAFULLI. Faccia un esempio!

PALILLO. Basta leggerli, onorevole Crisafulli, per vedere come non si possa parlare di una finanziaria rigorosa, nel senso che i contenuti di tutti gli articoli obbediscono alla drammaticità del momento, ad un utilizzo delle risorse che deve essere fatto in termini realmente produttivi e, soprattutto, non obbediscono ad una visione di programmazione che, purtroppo, riusciamo a stento, non solo il Governo ma l'Assemblea, a determinare come fatto programmatico e come fatto di novità.

Qualcuno l'ha definita una legge-calderone; qualcuno l'ha definita una legge-sommatoria. Io la definirei la legge delle convivenze...

MAZZAGLIA, Assessore per il bilancio e le finanze. Delle esigenze.

PALILLO. Delle convivenze perché nelle convivenze ci possono essere i grandi slanci passionali oppure ci possono essere le moderate compromissioni, cioè la *routine*. Io credo che questo disegno di legge risenta dell'uno e dell'altro carattere e non credo che la Presidenza della Commissione Bilancio si attesterà su una difesa acritica di tutto quello che è stato scritto, anche se proviene dalla Commissione Bilancio, sulla quale però io starei attento per il futuro, archiviando il passato. Noi non possiamo — lo dico con sincerità, e lo dico anche per l'esperienza che ho avuto in questa e nella precedente legislatura — più delegare, anche se si tratta di una Commissione-faro, ripeto, non possiamo delegare gli affari, intesi nel significato nobile della parola, cioè le modalità di sviluppo di questa nostra Regione soltanto ad un'intesa che passa soprattutto nella Commissione Bilancio, attraverso la benevolenza o meno, o la resistenza o meno di questo o di quel Governo; non è attinente al momento contingente.

La Commissione Bilancio deve avere i suoi limiti rigorosi: quelli di discutere sulle problematiche che partono dalle Commissioni di merito, di fare una selezione degli investimenti e delle priorità e poi andare a deliberare. E poi è sempre sovrana l'Aula. Noi, nel momento in cui ridiscutiamo la laicità delle posizioni parlamentari, in cui diciamo che il parlamentare

diventa soprattutto un tramite tra il consenso popolare ed il Parlamento, nei fatti, poi, determiniamo invece il capovolgimento di questa impostazione, per cui ci affidiamo ad una Commissione taumaturgica, che può essere la seconda Commissione per il bilancio o la prima Commissione per quanto riguarda le riforme strutturali, paralizzando, secondo me, il Parlamento e determinando una forma d'imbuto che non serve certamente alla dialettica e alle posizioni che le singole parti politiche sono tenute ad affrontare.

Quindi, io non mi iscrivo nella legione dei demolitori o dei picconatori ad oltranza, nè mi iscrivo nella legione dei difensori acritici, dei difensori supini, dei difensori che accettano questa finanziaria e ne fanno quasi una questione di ribaltamento di posizioni più o meno vecchie o più o meno nuove. Noi siamo, ho detto, al centro di una complessiva crisi che è economica, che è morale, che è istituzionale e che potrebbe anche essere politica, alla ripresa di settembre. E però ci sono alcuni fatti che si vanno evidenziando in questi ultimi mesi; in una terra come la Sicilia che è crocevia di grandi e di terribili contraddizioni spesso in negativo, abbiamo avuto però alcuni fatti rilevanti. Non parlerò soltanto della istituzione del primo e del secondo governo Campione che è nato certamente come un Governo che accorpava un arco di forze mai visto in Sicilia, almeno in termini di governo. Non parlerò certamente dei risultati che esso ha dato, alcuni dei quali vanno ascritti tra i migliori di queste ultime stagioni politiche. Non parlerò che finalmente in Sicilia, attraverso questo Governo, si è impedita quella contrapposizione tra le forze di sinistra che erano sempre divaricate, una sempre al Governo e una sempre all'opposizione. Queste sono ormai tutte cose scritte nella storia e quindi non vanno ripetute. Ci sono, però, alcuni fatti che vanno evidenziati.

La DC siciliana, per esempio, è stata un fenomeno da osservare con attenzione alla vigilia della costituzione del Partito popolare. Ci sono state delle differenziazioni, ci sono state delle dialettiche. La posizione della Sicilia, a torto o a ragione, non voglio pronunciarmi, è stata paragonata, come vivacità, alla posizione che ha assunto la Democrazia cristiana del Veneto. E questo è un fatto certamente notevole.

Lo stesso PDS, nel momento in cui entra in un governo in cui c'è, oltre al Partito socialista, al Partito repubblicano e al Partito socialdemocratico, anche tutta la Democrazia cristiana, innova e comunque modifica una posizione che credo sia unica nel governo delle regioni nel nostro Paese, in quanto noi assistevamo o alle posizioni classiche di centro-sinistra o alle posizioni di un DC-PCI (allora), che miravano a mettere ai margini il Partito socialista e le altre forze laiche. Quindi, ci sono delle novità sulle quali noi dobbiamo confrontarci.

E però, io credo che, essendo alla fine di un ciclo e all'inizio di un altro, qui ci sia la necessità di un compromesso democratico. Vedete, molte delle votazioni di questi giorni, di questa sera hanno determinato opposizioni che miravano a preconstituire delle posizioni in vista di future alleanze di governo. Io credo che, per la difficoltà della situazione, qui ci sia la necessità di un compromesso democratico. E per compromesso democratico non intendo un consociativismo becero e colluso, ma intendo la libera partecipazione delle forze democratiche di questa Assemblea ad una alleanza di programma e poi ad una alleanza di Governo. Se questa è la via che bisogna seguire, a me pare sbagliato, compagni del PDS, che in queste se re ci siano stati tentativi di ulteriore spaccatura in riferimento a una posizione complessiva della sinistra; a me pare sbagliato che ci si avvii verso posizioni che possono aumentare questa diversità a sinistra e farla diventare più palmarie, nè io sono per una coalizione dove ci sia soltanto una lotta per l'egemonia (non credo che siamo in queste condizioni, non siamo nell'epoca florida del centrismo, non siamo nell'epoca florida del migliore centro-sinistra, non ci sono le condizioni per una lotta per l'egemonia, sia tra le forze democratiche sia all'interno della sinistra), ma c'è la necessità di costruire una cultura di governo che rompa essa sì con tutto il passato.

Ecco qual è la sfida che noi socialisti lanciamo. A noi non interessano le indiscrezioni giornalistiche dalle quali quasi già si sa che una parte politica, il PSI, dovrà essere ridimensionata e altre forze dovranno accrescere il loro potere contrattuale.

Credo che questo sia un discorso molto vecchio che non incontra certamente il consenso

della gente; né a me pare, perché lo ritengo una cosa notevolmente sbagliata, che si possa pensare a un nuovo trasversalismo che preveda, per esempio, forze tra di loro non omogenee sul piano della storia e sul piano della tradizione politica, per cui ci sarebbe un trasversalismo non di progresso, perché lo condividerei, ma un trasversalismo di buoni che si contrappone a un trasversalismo di cattivi, in una visione manichea. Io vorrei che in questo dibattito qualcuno ci spiegasse che cosa significa una maggioranza di tipo trasversale che si prefigura dopo la chiusura di questa sessione politica, lo vorrei capire. Certo, non è una maggioranza che possa nascere sulla votazione relativa all'incompatibilità tra deputato e sindaco, sarebbe troppo poco; così come non può essere una maggioranza che nasca sulla questione dell'allargamento della maggioritaria da 10 mila a 15 mila abitanti. Io vorrei capire questo trasversalismo. Ha ragione chi dice che all'interno delle posizioni politiche non tutti vogliono seguire la nuova stagione, che ci possono essere contraddizioni anche all'interno delle forze politiche, anche della mia forza politica, la quale forse in passato si è adagiata sull'ordinaria amministrazione e ha perso di vista, forse, il fine riformatore tauratiano per il quale esso è nato e che nessuna tangentopoli potrà cancellare. Dalle ceneri di questo partito, penso, ci sarà infatti qualcuno che raccoglierà la bandiera del socialismo democratico, del riformismo democratico (che fu considerato vincitore storicamente non dai socialisti ma da Terracini) e si troverà in quella condizione di rinnovamento con la percentuale che ci sarà, come un partito che cercherà di recuperare la sua memoria e la sua tradizione storica.

Ecco perché io credo che questa discussione sul futuro politico di domani non possa nascerre soltanto attraverso le veline contrappositive o le veline che determinano accuse che non so se definire gratuite o accuse che appartengono, secondo me, a un vecchio modo di fare politica. Ecco, quali sono le basi di questo nuovo schieramento riformatore? Quale è la linea programmatica, quali sono i contenuti di questo schieramento riformatore che va nascendo? Su questo io credo che il Partito socialista italiano sia pronto, al di là degli organigrammi, delle partecipazioni o meno di Governo, a

confrontarsi, perché forse noi abbiamo più consapevolezza degli altri che una stagione deve essere chiusa per sempre e che abbiamo il dovere di recuperare il senso della politica, il senso della politica programmata. Ecco, dicendo questo, dopo questa premessa, io vorrei parlare...

PRESIDENTE. Lei ha tutto il tempo, ma io le avevo rivolto una preghiera.

PALILLO. Desidero dire qualcosa sulla finanziaria.

PRESIDENTE. Lei può parlare, ci mancherebbe altro; avevo rivolto una preghiera: non parliamo per 45 minuti, altrimenti non ci arriviamo più.

PALILLO. Farò un flash, anche per seguire il richiamo autorevole del Presidente.

È stato fatto un nesso tra la prima finanziaria e la seconda. Io non so se l'utilizzazione finora avvenuta è, onorevole Piro, intorno al 25 per cento; io so soltanto una cosa: che non condivido in questa finanziaria che ci sia una prosecuzione delle poste di bilancio, del bilancio che abbiamo approvato in marzo, quando sappiamo che la quasi totalità dei programmi degli assessori non sono stati ancora portati alle Commissioni. Che senso ha ampliare le poste di bilancio, del bilancio che abbiamo già approvato in ritardo a marzo, con altre norme che rimpinguano le fonti di finanziamento quando nel mese di agosto, e quindi alla vigilia dell'autunno, noi ancora non abbiamo, non soltanto prodotto risultati effettivi, ma non abbiamo ancora prodotto la discussione delle Commissioni di merito che devono dare il parere che è obbligatorio, ma non vincolante? Che senso ha mettere altre poste di bilancio per gli assessorati quando ancora non è stato fatto un programma di spesa? Significa ingorgare, è brutto questo termine...

CRISAFULLI. Si dice ingolfare.

PALILLO. Lo sapevo, c'è un altro termine, ma mi lasci usare i termini che voglio io, almeno.

BONO. Le vogliono mettere in bocca parole non sue.

PALILLO. Si vuole ingorgare una via che è già tortuosa, che è già difficile, non determinando quindi il risultato che si voleva: di una accelerazione della spesa; tra l'altro non vedo nessuna procedura di accelerazione della spesa in questa finanziaria, anche se allora, in Commissione finanze, uno o due anni fa discutemmo a fondo questa questione. Pertanto, c'è il rischio che gli assessorati saranno più «grassi», ma a dicembre avremo una bassa utilizzazione delle risorse. Certo non tutto in questa finanziaria è visto soltanto come locupletazione di risorse; c'è, per esempio, per il commercio e per l'artigianato, uno sviluppo coerente di alcune impostazioni che allora si fecero e che trovano un terreno fertile di confronto, perché sulle questioni chiare non ci sono difficoltà. Ma ci sono articoli che secondo me bisognerebbe cassare; non ne parlo proprio perché voglio fare un discorso di carattere generale. Né il compagno Libertini, che ha fatto un discorso lucido come al solito, ma deve essere conseguente, può dire che ci sono articoli che sono di piccolo cabotaggio e di piccolo clientelismo e poi non proporre la loro soppressione...

CRISAFULLI. Lo ha detto, lo abbiamo proposto.

PALILLO. Lo avete proposto? Lo vedremo. Perché se bisogna fare un discorso, bisogna farlo in maniera conseguente. Gli articoli di piccolo cabotaggio, di piccolo clientelismo sono tutti lì; io mi auguro che il Presidente della Regione, come ha fatto nella prima finanziaria, quando strappò letteralmente alcune di queste impostazioni clientelari di piccolo cabotaggio, persegua questa linea. Già basta la depurazione di questi fatti, che niente hanno a che fare con una minima logica di programmazione, per dare dignità a questa finanziaria.

Per quanto riguarda la questione dei lavori pubblici, certo, ci sono state resistenze, da parte dei comuni soprattutto. Ci sono state resistenze da parte di un corpo burocratico che è molto esteso in questa Amministrazione regionale. Si pensava che questa legge bisognava ritardarla

perché se ne sarebbe dimostrata l'inapplicabilità, e però collega Graziano, tu ricorderai: quando io, nel mese di gennaio, alla Giunta del Campione primo, dissi che alcune norme erano inapplicabili (e ora le vedo tutte in questa finanziaria), e fummo in pochi, credo neanche tre, a proporre che almeno alcune cose visibili fossero cambiate, non soltanto siamo stati messi in minoranza, questo in democrazia è una cosa normale, ma abbiamo avuto la consapevolezza di aver perso scientemente sette mesi — ci sono i verbali della Giunta a dimostrarlo — e abbiamo impedito che un settore fondamentale dei lavori pubblici potesse decollare, non a dicembre come si pensa ora, perché non credo che possa avvenire neanche con questa norma, ma che potesse decollare almeno in un lasso di tempo capace di determinare la fine dei lavori alla vecchia maniera e l'inizio dei nuovi. Io credo che abbiamo perso sette mesi di tempo, ed essendo l'edilizia un settore fondamentale per la Regione siciliana, noi avremo lì un'aggressione di tipo occupazionale che sarà difficile fronteggiare. E poi c'è la questione del problema del rapporto col sindacato. Il fondo per l'occupazione doveva contenere interventi capaci di attivare una forte quantità di lavoro aggiuntivo e finalizzato a migliorare la qualità del territorio e dell'ambiente. E il sindacato una proposta la fece per realizzare tale obiettivo: il sindacato riteneva indispensabile il coinvolgimento dei privati attraverso la incentivazione creditizia. Mi pare che di questo tipo di manovra proposta soprattutto dalla CGIL, con la quale noi della sinistra dovremmo in un certo senso confrontarci, il Governo non ne abbia tenuto conto. E allora, siccome io so che ci sono trecento emendamenti, o giù di lì, io non vorrei che una posizione sindacale, discutibile o meno, possa essere disattesa e disarcionata e invece entrassero in questi emendamenti questioni che non hanno un minimo di razionalità, di programmazione, come lo stesso sindacato proponeva.

In conclusione, ritengo che noi abbiamo tutte le condizioni, e non credo che possa costituire un fatto di schieramento, il poter lavorare il 12 o il 13, e quindi dire che ci possiamo rovinare le vacanze; possiamo avere un paio di giorni di tempo per depurare le scelte clientelari, per dare un sostegno reale all'occupa-

zione, soprattutto a quella giovanile, per dare un sostegno alle imprese, quelle reali, per dare un sostegno soprattutto alla piccola e media impresa, caducare tutto ciò che con una finanziaria di questo respiro non ha attinenza e pertinenza. Se faremo questo, io credo che non soltanto ci sarà il voto favorevole mio e del Gruppo del Partito socialista italiano, ma credo che usciremo da una fase di contrapposizione sterile e parolaia e passeremo invece ad una fase di nuova cultura di governo; e io credo che qualunque governo si costituirà fra qualche mese, ciò dovrà essere la propria sublimazione e il proprio banco di prova.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochi per la verità rimasti in Aula, io credo che bisogna avere in questa fase un atteggiamento più vero possibile, e quindi, richiamandomi alla essenzialità che il Presidente Capitummino già ha mostrato di avere nella sua relazione, mi atterrò anch'io ad un atteggiamento vero, credibile nella fase in cui siamo. Non mi sento di ripetere un esercizio che altri hanno portato avanti, strano a mio avviso, volto ad evidenziare i lati deboli di questo provvedimento che abbiamo all'esame, che ci sono indubbiamente, per poi concludere che comunque occorre andare avanti perché da troppo tempo ormai alcune risposte vanno date alla gente di Sicilia, e quindi occorre procedere comunque all'approvazione.

Credo che questo sia un esercizio, tutto sommato, poco utile; all'interno dell'esame dei vari titoli semmai troveremo occasione per dare ulteriormente il nostro contributo oltre quello già dato in Commissione. Alla data dell'11 agosto comunque, per serietà, non possiamo rioperare una rappresentazione degli scenari che caratterizzano la vita politica attuale che abbiamo già avuto modo in altri momenti più utili di rappresentare, che certamente mostrano anche dei dati di insufficienza, non possiamo negarlo; ma non è questo il momento per operare una dettagliata analisi di questi scenari, fatti anche di insufficienze. Caso mai, possiamo adesso, e velocemente, immaginare cosa do-

vremo fare alla ripresa autunnale che, evidentemente, non potrà che caratterizzarsi per un grande impegno teso a conseguire un salto in avanti, anche con degli scenari inediti, io mi auguro, per scrollarci di dosso una sorta di ingeressatura, una sorta di cappa che impedisce di portare avanti dei reali processi di svolta.

Ciò detto, passando all'esame del provvedimento che abbiamo da approvare, dobbiamo dire che lo stesso termine usato con un linguaggio rozzo, cioè quello di finanziaria-bis, è stato l'indicatore di un atteggiamento che avrebbe potuto portare, come di fatto ha portato, ad allontanarci dall'obiettivo primario, cioè quello di dare una risposta occupazionale. Questo, infatti, non è un provvedimento finanziario, chiamarlo finanziaria-bis è stata una maniera errata; e però, tutto sommato ha dimostrato quale era la vera intenzione, cioè quella di fare alla fine una sorta di legge-calderone, mentre l'obiettivo di fondo doveva essere, come tutt'ora resta, quello di dare invece una risposta all'emergenza occupazionale. Il nostro suggerimento in questo senso è stato, quando abbiamo fatto le prime riunioni preparatorie di questo provvedimento (che arriva in ritardo, molto in ritardo, rispetto ai ragionamenti che abbiamo fatto alla fine dell'anno scorso quando appunto si pensava che con i primi mesi dell'anno 1993 si sarebbe dovuto affrontare questo lavoro d'Aula per mettere in moto i processi volti a dare le risposte di lavoro in tempi più adeguati), il nostro suggerimento, dicevo, in assenza di un moderno e nuovo programma di sviluppo che fosse la spina dorsale attorno alla quale immaginare tutte le azioni da portare avanti, era di approfittare di questa occasione: di dovere spendere all'incirca mille miliardi, per creare le premesse per poi potere innestare il piano di sviluppo che comunque dovremo fare, io immagino si dovrà fare, in questa nuova fase politica che io ipotizzo possa partire in autunno. E quindi immaginavo la risposta occupazionale da dare connessa ad un grande progetto per arrestare il degrado complessivo che c'è nella Regione siciliana, un grande progetto volto a creare la grande manutenzione nella Regione siciliana; cioè, il recupero del territorio come cornice generale

nella quale immaginare questo fiorire di cantieri, ma non di cantieri realizzatori di nuove opere bensì volti ad arrestare il degrado, ad operare la grande manutenzione. E quindi una risposta di lavoro semplice, veloce, che potesse vedere occupate migliaia e migliaia di persone e che realizzasse questa grande utilità: salvare, rendere reversibile la situazione che abbiamo di fronte rispetto ai grandi valori presenti nel nostro territorio, per potere fare in modo che un progetto di sviluppo organico trovi le cose attorno alle quali innescare i nuovi processi economici.

Questa doveva essere la trama, la spina dorsale in cui innestare i vari provvedimenti. Frankamente dobbiamo dire, facendo un consuntivo di questo disegno di legge, che così non è stato, anche se parecchie cose sono in sintonia con questo ragionamento che sto portando avanti. Però non mi sentirei di dire che il disegno di legge nel suo insieme rispecchi questa filosofia.

Va detto, ed altri colleghi prima lo hanno fatto, che il lavoro in Commissione è stato un lavoro molto importante perché ha migliorato la qualità del disegno di legge, ha eliminato alcune parti che erano obiettivamente assai avulse da questo ragionamento generale; e comunque l'Aula può ulteriormente farlo. D'altro canto noi abbiamo detto, quando è nato questo Governo, che questo era un Governo che doveva caratterizzarsi per una particolarità: e cioè di vivere la sua attività amministrativa insieme all'Aula; e quindi non c'è migliore occasione, rispetto al provvedimento forse più importante che questo Governo sta portando avanti, di fare in modo che dal confronto con l'Aula venga fuori un ulteriore miglioramento rispetto a quello che, io ritengo, è già stato fatto in Commissione Finanze.

Mi preme sottolineare un aspetto in particolare che mi lascia soddisfatto, e cioè che il Governo ha dedicato una buona attenzione ad un tema che mi è particolarmente caro, non soltanto per quello in cui in sè è portatore ma anche per la forza di messaggio che è contenuta in questo progetto; mi riferisco alla parte di questo disegno di legge che è rivolta al centro storico di Palermo. Infatti, io credo che dentro questa previsione normativa del disegno di legge ci sia la traduzione in concreto di tutto

il ragionamento che ho fatto fino adesso, e cioè di un'impostazione rigorosa che mettesse a fuoco come si deve immaginare un nuovo modello di sviluppo nella nostra Regione, di come si deve immaginare una risposta nuova e diversa di lavoro agganciata a dei valori, a delle identità da riscoprire, a delle vocazioni da riealtare in modo nuovo e diverso rispetto al passato. Tutta la normativa sul centro storico poggiava su un piano particolareggiato, un piano urbanistico (quindi non è un libro dei sogni, ma poggiava su un dato reale: un piano particolareggiato), anzi, dimentico, poggiava a monte su una cosa importante: un insieme di valori che sono quelli contenuti nel centro storico, valori urbanistici, sociali, umani, ambientali, legati al lavoro; tutto questo, poi, tradotto in una legge, il piano particolareggiato, che detta le norme attraverso le quali intervenire, la norma che consente di destinare risorse alla attuazione del recupero, e quindi una risposta occupazionale volta a riesaltare il lavoro che sta dietro alla attività di recupero, volta a riesaltare l'artigianato e gli scenari che si possono immaginare dietro la rinascita della vita nel centro storico. Tutto questo è pieno non soltanto di risposte per Palermo, ma è pieno di messaggi da mandare all'intera Regione siciliana, a tutta la gente che vive in Sicilia, quindi al territorio nel suo insieme: di come questa sia la filosofia, questo il modello attraverso il quale immaginare il grande sforzo, il grande piano di sviluppo economico, il grande impegno politico.

Credo che posso chiudere il mio intervento immaginando con queste mie parole di avere sintetizzato qual è lo spirito con il quale ci muoviamo. Immagino che ci sia, dietro questi traguardi, la grande scommessa che dobbiamo ritenere possa partire dalla ripresa autunnale; credo che dietro questa filosofia e su questi obiettivi ci sia una particolare scommessa che si deve intestare la sinistra che è presente in questo Parlamento per realizzare, in questa seconda parte della nostra legislatura, i nuovi scenari, le premesse di un grande cambiamento che ormai non è più rinviabile nella nostra Regione.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il dato politico principale che emerge da questa manovra finanziaria sia la conferma della assoluta assenza di discontinuità del Governo Campione rispetto al passato. E che ci sia questa assoluta assenza di discontinuità, ed anzi, al contrario, il Governo Campione sia nell'assoluto continuismo di quelle che sono state le metodologie, le scelte e gli usati meccanismi di governo che da quarant'anni a questa parte hanno governato la Sicilia, è dimostrato dai fatti. Una sola cosa è stata discontinua rispetto al passato, ed è stato il fatto che questa manovra finanziaria, per la seconda volta consecutiva, ha fatto a meno del parere delle Commissioni di merito, per cui, Presidente dell'Assemblea, io la invito a valutare l'opportunità di sciogliere le Commissioni di merito in quanto basta la Commissione Finanza. Magari adottiamo un criterio di rotazione periodica all'interno della Commissione Finanza, così ogni deputato ha diritto ad avere tre mesi, quattro mesi, cinque mesi di permanenza in essa; tutti gli altri deputati possono, quando l'Aula non funziona, starsene a casa, visto che con questo meccanismo la Commissione Finanza assomma in sé ogni competenza ed ogni potere e può discutere e deliberare in materia di beni culturali, di pubblica istruzione, di cooperazione, di artigianato, di emigrazione e di lavoro senza minimamente curarsi che esistono altri strumenti che questo Parlamento possiede e che hanno competenza, conoscenza, memoria storica e capacità di articolazione che possono tranquillamente essere disattese visto che la metodologia è questa.

Dopo aver dato questo suggerimento alla Presidenza di valutare l'opportunità di questa iniziativa, che fra l'altro comporterebbe un certo risparmio per le casse dell'Assemblea regionale siciliana in termini di minore incidenza di indennità per i vari uffici di Presidenza, si può ragionare se questa è l'unica discontinuità rispetto al passato che ci offre il Governo Campione, e cioè l'esautoramento delle Commissioni di merito, fatto come cinica scelta politica. Io voglio ricordare al Presidente dell'Assemblea ed ai colleghi che la mia Commissione,

la Commissione per le attività produttive, ha lavorato per quasi tre settimane, su due o forse tre bozze diverse di mini-finanziaria; e tutte le volte ci siamo affannati, i deputati della Commissione per le attività produttive, ad intervenire ora sulle norme per la modifica della cooperazione giovanile, ora per introdurre gli strumenti finanziari per la piccola e media impresa, ora per valutare gli incentivi all'artigianato, ora per vedere quali norme per la cooperazione potevamo studiare per incentivare questi settori produttivi, scoprendo alla fine che il nostro Governo, all'atto pratico, in Commissione Finanze, senza neanche curarsi del lavoro fatto dalla Commissione di merito, ha presentato tutt'altra cosa.

Ha depennato di botto le norme per la modifica della cooperazione giovanile, che pur si ponevano in modo credo diverso, non voglio dire di più, forse addirittura intelligente, sicuramente innovativo, su una materia ormai ricca di una casistica sicuramente da archiviare, quale quella della legge 37; ha depennato una serie di incentivi che riguardavano l'industria, tra cui i prestiti di partecipazione, di cui voglio parlare solo brevemente perché sono stati citati in maniera sicuramente non funzionale alla loro istituzione in un precedente intervento. È una norma, quella dei prestiti di partecipazione, intelligente e nuova, che consente di innescare delle sinergie di rapporti tra aziende siciliane ed aziende operanti fuori dal territorio della Regione, instaurando reti di distribuzione e di commercializzazione dei prodotti attraverso questo meccanismo di copartecipazione. Che la Regione si fosse finalmente posta la problematica di affrontare questa materia in maniera magari criticabile, all'interno di una legge calderone di cui tra poco parleremo per alcuni aspetti peculiari, era un fatto comunque non del tutto negativo, perché affrontava un aspetto di un problema che sicuramente è avvertito dall'imprenditoria siciliana, che avrebbe potuto trovare nel meccanismo dei prestiti partecipativi uno strumento in più per intervenire nell'economia.

Ed invece il Governo non ha seguito questa logica, peraltro valutata in termini corretti ed in termini positivi, all'unanimità, dalla Commissione di merito, presentando una proposta diversa e privilegiando il contributo al gior-

nale «L'Orsa», invece che gli incentivi alle imprese industriali siciliane che stanno soccombendo. Ma che il Governo Campione non sia affatto il Governo della cosiddetta svolta e sia invece il Governo della continuità è dimostrato dalla lettura delle norme contenute in questa manovra finanziaria, perché ci sono tutti e quattro gli aspetti negativi che hanno contraddistinto in passato i governi regionali, che sono tutti puntualmente falliti sul tema della capacità di porsi in termini concreti davanti alle emergenze siciliane proprio per questi quattro aspetti che questa finanziaria conferma.

Allora, io mi chiedo: il fatto di essere un governo di riforma, un governo di cambiamento, un governo di svolta è un fatto di autodefinizione o non deve, invece, essere la conclusione di un percorso innovativo diverso, di grande cambiamento rispetto a metodologie del passato usurate e superate? Noi assistiamo al fatto che questa finanziaria denuncia, così come tutte quelle che l'hanno preceduta, una mancanza sostanziale di programmazione e, quindi, un'assenza totale di linee politiche di indirizzo coerente. All'interno di questa finanziaria c'è di tutto ed il contrario di tutto; c'è un tentativo abbozzato ed in qualche caso addirittura, per assurdo, riuscito, di intervento e di individuazione intelligente di qualche norma di incentivazione di questo o di quel settore; e poi c'è una caterva di spese parassitarie, clientelari e, comunque, prive di un qualunque respiro che dia a questa manovra un senso compiuto ed una sua identificazione o — se mi si consente — una sua collocazione sul piano di un livello minimo di politica economica su cui potersi confrontare.

Non ci possiamo confrontare con il nulla contenuto all'interno di questa manovra finanziaria, che però è stata difesa dal Presidente della Regione, dall'Assessore per il bilancio e dai responsabili dei partiti della maggioranza come l'unica manovra possibile.

Ma c'è da stare veramente poco allegri, se in questa Regione l'unica manovra possibile è rappresentata da un siffatto mostro giuridico! Se, cioè, il Governo viene a dirci che, al di là di questa proposta, non ce n'erano altre, c'è da andarsi a procurare una corda robusta e cercarsi un ramo altrettanto robusto per potere

concludere in maniera sicuramente proficua per la Sicilia questo tipo di percorso. È assurdo! Non c'è altro tipo di manovra. È l'unica manovra possibile.

Ma c'è un altro aspetto che ha caratterizzato gli interventi di politica economica dei governi in passato ed è la previsione di elargizioni a pioggia, distribuite nei vari settori, così, in maniera disarticolata.

C'è un terzo aspetto: le spese parassitarie e clientelari. Abbiamo citato «L'Orsa», ma ve ne possono essere altre: leggi-fotografia, individuazione di norme fatte apposta per servire interessi particolari, interventi che sono improponibili (l'intervento del Teatro Massimo, per esempio); ci sono interventi ben precisi che riguardano per esempio l'Italkali, ne parlerò più avanti. Ci sono, cioè, una serie di previsioni che sono assolutamente inconcepibili all'interno di un provvedimento legislativo; ed in ultimo c'è quello che noi come Movimento sociale italiano abbiamo sempre contestato in tutte le nostre dichiarazioni, in tutti i nostri interventi: c'è la scelta dell'allegro saccheggio delle risorse regionali; c'è la scelta dell'assalto alla diligenza, una diligenza ormai scalcinata, con le ruote che hanno i raggi a pezzi, che rischia di fermarsi definitivamente alla prima pietra incontrata, con una persistente volontà di continuare in questo assalto.

Pertanto questo governo, che è il governo del continuismo, è riuscito persino a superare il meglio del peggio dei governi Nicolosi, il che è tutto dire! Sei anni di governi Nicolosi sono stati allegramente superati con le due manovre finanziarie proposte a marzo e a luglio di quest'anno in quanto queste due manovre finanziarie, ma in particolare questa ultima, evidenziano un vizio che per lo meno, nel corso dei governi Nicolosi, almeno della decima legislatura, che io ricordi, non c'era. Cioè a dire, non c'era stato nella passata legislatura il ricorso massiccio alle leggi *omnibus*, alle leggi calderone. Io imberbe deputato di quest'Aula, il primo provvedimento che quest'Aula approvò, che io ricordi, fu, nell'estate del 1986, la modifica del Regolamento interno. E con quella modifica del Regolamento interno — lei lo ricorderà sicuramente, onorevole Presidente, perché svolgeva al tempo un ruolo istituzionale rilevante — noi inserimmo finalmente

il principio di eliminare una volta e per tutte dalla legislazione regionale il ricorso alle leggi *omnibus*. Quindi, per tutta la decima legislatura, questa Assemblea con coerenza si attestò sul metodo e sul costume di legiferare attraverso leggi che riguardavano la materia; ed io ricordo che fu coniata una definizione in questa Assemblea, il termine «ultroneo»: quando c'era un deputato o un gruppo parlamentare che presentava un emendamento che non rientrava perfettamente all'interno della materia, scattava immediatamente, ed io dico giustamente, la mannaia della Presidenza che cassava quell'emendamento ritenendolo «ultroneo», termine bruttissimo ma molto chiaro nel suo significato, brutto ed improprio, ma poi entrato nella terminologia ormai d'uso in questa Assemblea, per cui dire altra parola sarebbe dire altro concetto. Ebbene, questo termine «ultroneo» identificava la materia che non poteva essere trattata all'interno di un disegno di legge che riguardava altre questioni. Bene, il Governo Campione è riuscito perfino a violare, di fatto, con le sue doppie proposte di legge finanziaria questa impostazione, che rimane sul piano regolamentare, che non è stata mai revocata, onorevole Presidente. Io non mi spiego come l'attenta Presidenza di quest'Aula e l'attenta diligenza dei parlamentari di quest'Aula possano consentire che, nel silenzio, per la seconda volta consecutiva, vengano violati i requisiti e le competenze delle commissioni e venga introdotto un articolato così assolutamente inconcepibile sul piano regolamentare, sul piano della scelta politica, e se mi si consente, sul piano della logica e della accettabilità in generale.

Ma vediamo quali sono gli aspetti più stravolgenti della legge finanziaria. Al titolo primo vengono citati alcuni interventi che riguardano il rafforzamento dei provvedimenti a sostegno dell'occupazione e la modifica della legge 27 del 1991. È ben strano che la legge 27 continui ad essere oggetto di discussione nonostante il suo totale fallimento; fallimento, onorevoli colleghi, che non è stato un dato di fatto oggettivo, riscontrato a posteriori. La legge numero 27 fu dal Movimento sociale italiano, nel momento della discussione nel 1991, considerata per intero insufficiente e addirittura per alcune parti una forma di vera e propria

presa in giro per tante migliaia di cittadini siciliani che si aspettavano da essa improbabili risposte sul piano occupazionale. A distanza di due anni assistiamo all'incredibile affermazione fatta in Aula, articolata poi in una norma della «finanziaria» dall'Assessore competente, che ci viene a raccontare che la previsione contenuta negli articoli 1 e 5 della legge numero 27/91, per i quali si era individuato un percorso che serviva ai giovani dell'articolo 23 per avere l'accesso riservato ai concorsi pubblici e comunque per indire dei corsi di qualificazione professionale, è rimasta disattesa. Infatti, per quegli articoli 1 e 5, votati con una legge del maggio '91, non erano state ancora iniziata le procedure di selezione perché l'Assessorato dopo due anni e due mesi si trovava imbottigliato nelle domande. E allora io chiedo due cose: era impensabile che in una regione affamata di posti di lavoro come la Sicilia arrivassero le 110.000 istanze dei 100.000 disoccupati che volevano essere selezionati per i corsi di formazione professionale? Era impensabile?! Tutto ciò ha sorpreso il Governo della Regione e quindi ha messo in tilt l'intera macchina regionale? E la seconda questione: c'era bisogno di aspettare due anni e due mesi, quando le domande sono state presentate, credo la scadenza fosse nel novembre del 1992, e da ben dieci mesi ci sono stanze dell'Assessorato del lavoro piene di queste 110.000 istanze con documenti allegati, con marche da bollo e con una serie di riferimenti ad altre domande presentate senza che nessuno vi abbia messo mano? Il precedente Assessore dov'era? A curare qualche altra cosa e non si è accorto di questo problema? Abbiamo dovuto aspettare l'attuale Assessore per capire che c'era questo problema?

Come vedete, si ridicolizza la macchina regionale. Mi vergogno a parlare delle cose di cui sto parlando. Io sono all'opposizione. Come si possa stare al Governo davanti ad accuse di questo tipo è un mistero. Io non ce la farei, onorevole Di Martino. Non ce la farei. Ma non è solo questo il punto. Andiamo avanti. La legge numero 27/91 fa riferimento al problema anche dell'articolo 23; ma la vogliamo smettere? La vogliamo smettere una volta per tutte con la «questione dell'articolo 23»?

Quest'Assemblea da tre anni e mezzo gioca con la pelle di 40 mila persone e ci gioca nel

modo più cinico e scorretto avendo davanti ogni volta una scadenza ora di natura elettorale, ora di altro tipo, rinviando un problema che tutti sanno in quest'Assemblea essere di difficile soluzione. Il Movimento sociale italiano sin dal 1991, sin dall'esame della legge numero 27, quando venne data quella risposta demagogica al problema dell'articolo 23, quando fu detto, e fu detto in tutte le salse, in tutti i giornali, in tutte le televisioni che finalmente si era avvistata una soluzione per i giovani dell'articolo 23, i quali all'interno della legge numero 27/91 con le riserve dei posti nei concorsi dei comuni, avrebbero trovato nell'arco di 2, 3, 4 anni la sistemazione, denunciò in quest'Aula allora, non ora, che l'applicazione concreta della norma della legge numero 27/91 avrebbe comportato, in considerazione del numero dei posti vacanti negli enti locali, la possibilità di sistematizzare appena 2.000-2.200 giovani dell'articolo 23, applicando la riserva prevista. Noi lo dichiarammo due anni e due mesi fa. La legge numero 27 non ha fatto entrare un solo giovane dell'articolo 23 in un comune. Non è mai scattata la riserva dei posti. Ci sono 40 mila persone che periodicamente tengono nelle varie province assemblee con i deputati. Si continua in quest'Aula a proporre leggi di proroga o formule come quelle contenute in questa «finanziaria» che sono un'ulteriore presa in giro delle aspettative della gente, perché non è pensabile, ed è scorretta la semplice impostazione in questo senso, che si possa risolvere il problema con l'incentivo o con una soluzione che vedrebbe, all'interno di società da costituirsi con i giovani dell'articolo 23, un percorso...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Il Governo ha presentato emendamenti alla legge approvata dalla Commissione.

BONO. Io mi compiaccio che il Governo, oltre ad una legge di 92 articoli, abbia ancora in animo di presentare ulteriori emendamenti; evidentemente questo Governo non intende portare a termine la finanziaria...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Si tratta di emendamenti sostitutivi.

BONO. Sostitutivi. Certo ci mancherebbe altro, che fossero emendamenti integrativi e anche aggiuntivi, però da qui si vede una certa qualche schizofrenia legislativa, ma non voglio infierire in questa fase...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. È la linea politica del Governo.

BONO. La linea politica del Governo avrebbe bisogno perlomeno di una lanterna alla Diogene perché sicuramente di tutto è in grado questa linea tranne che di condurre ad un punto di arrivo, di arrivare ad alcuna conclusione utile e coerente. Ma a parte questo, non voglio infierire su questo aspetto, mi interessa sollevare un'altra questione: il problema è che è impensabile che si possa trovare un percorso attraverso meccanismi di incentivo davanti alla scelta del Governo di rinunciare alle norme sulla modifica delle cooperazioni giovanili.

Io vi chiedo in base a quale logica da un lato sono stati soppressi gli emendamenti che riguardavano la modifica della legge 37 per la disoccupazione giovanile, che prevedevano alcuni incentivi per società cooperative ma anche sociali di lucro, e poi dall'altro si prevede un percorso autonomo differenziato anche nelle forme di incentivo per i giovani dell'articolo 23. Ma insomma dobbiamo fare una casistica ed una separazione tra disoccupati normali, disoccupati dell'articolo 23, cooperative fatte dagli uni e cooperative fatte dagli altri; qua prevediamo che l'80 per cento devono essere ex giovani dell'articolo 23, nella legge di riforma sulla cooperazione prevedevamo il 67 per cento. È una follia! Siete lontani mille miglia da un minimo di logica e di coerenza all'interno di un percorso, per grandi linee. La questione dell'occupazione giovanile, la vogliamo risolvere? E come la risolviamo questa questione, attraverso meccanismi di proroga? Bene, io vi comunico che il Movimento sociale italiano che non ha mai aderito a questo tipo di problematiche senza dire come la pen-

sava, non ci sta più. Il Movimento sociale italiano non ci sta più ad assistere in maniera passiva che si continuino a prendere per i fondelli i giovani dell'articolo 23.

Quindi, o il Governo è in grado una volta per tutte di disegnare un percorso ultimativo che veda anche nell'arco di sei anni, otto anni, tutto il tempo che vi pare, la conclusione di un *iter* e la sistemazione definitiva di questi giovani, o abbiate il coraggio di non dare la proroga e di chiudere questa triste pagina della storia della disoccupazione siciliana, perché non è serio, e perché noi non lo consentiremo, almeno non consentiremo che ciò rimanga all'interno del Palazzo: la gente una buona volta deve capire, i giovani devono rendersi conto della drammaticità della loro posizione. Ma a qualcuno sfugge che i dipendenti della Regione in atto sono 21 mila e che per pagare 21 mila dipendenti la Regione impiega, lo ricordava l'Assessore Mazzaglia appena tre mesi fa quando abbiamo discusso il bilancio, impiega...

DI MARTINO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Sono più di 21 mila.

BONO. No, sono 21 mila quelli di ruolo, poi ne paga magari altri 21 mila precari, ecco, bravo. 21 mila sono quelli di ruolo e comunque, per pagare questi 21 mila, la Regione impegna il 67 per cento, mi corregga se sbaglio, onorevole Mazzaglia, delle proprie risorse finanziarie complessive.

MAGRO, *Assessore per i lavori pubblici*. Ha fatto un errore, il 67 per cento è la parte corrente della spesa regionale.

BONO. Ovviamente certo non riguarda...

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Non sono solo stipendi.

BONO. Onorevole Magro, lei allora mi fa deputato di poco spessore, proprio pazzaglia, se ritiene che io possa... Dico che la Regione utilizza il 60 per cento delle sue risorse complessive per le spese correnti, all'interno

delle quali la voce più consistente, credo l'80 per cento circa...

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione. Il 50 per cento solamente del fondo sanitario nazionale.

BONO. Onorevole Capitummino, mi riservo di andare a verificare i dati, ma comunque problema non ce n'è, se lei ritiene, visto che è il Presidente della Commissione «Bilancio», di dare copertura finanziaria allo stipendio per 40.000 giovani dell'articolo 23; il primo firmatario dell'emendamento sarò io e tutti e cinque i deputati del Movimento sociale!

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione. Non ho mai detto questo.

BONO. Non ha mai detto questo! Allora diciamocelo una volta per tutte che questo è un problema che si scontra oggettivamente con una condizione finanziaria che non è sostenibile e che comunque non si può risolvere attraverso il meccanismo ridicolo delle proroghe di anno in anno per mantenere in piedi la speranza di giovani di 27, 28, 30 anni che non hanno altre prospettive. Così rischia di diventare totalmente svuotante ogni altra ipotesi di impiego, ogni altra ipotesi di occupazione. Come pure, qualcuno ci deve spiegare cosa vuol dire la previsione normativa, difesa anche da qualche partito di opposizione, che prevede entro un anno la legislazione in merito al salario di ingresso. Ma questa è una Assemblea che ha perso totalmente la bussola, questa è una Assemblea che meriterebbe l'assistenza di qualche neuropsichiatra dietro le porte per intervenire ogni tanto con interventi di urgenza, quando ci sono annebbiamenti totali, e riportare un minimo di razionalità! In una regione che sta morendo di assistenzialismo, in una regione che ha il problema economico prima ancora che politico di una struttura fragilissima sul piano delle attività produttive, che ha un'agricoltura che un tempo tirava e tirava bene e che è stata ridotta da dieci, dodici, quindici anni di cinica scelta politica ad essere un settore assistito, che non ha una industria, tranne quella petrolchimica che tra l'altro sta vivendo una crisi autonoma e mondiale aggravata dalla vicenda di tangen-

topoli e dalle vicende Enimont che tutti noi conosciamo, che aveva solo il settore terziario che tirava e che oggi non tira più proprio per la crisi complessiva dell'economia, in una Regione di tal fatta si teorizza di dare a tutti i giovani disoccupati, ai disoccupati, perché solo ai giovani?, a tutti i disoccupati una pensione di invalidità?! Questo è il salario di ingresso, è una cosa vergognosa, è un modo scorretto per affrontare il problema di una giovinezza che piuttosto deve essere messa nelle condizioni di potersi creare un futuro con il lavoro, con l'impegno, con il sacrificio, come hanno fatto le generazioni precedenti, come ineluttabilmente avviene in tutto il mondo, come solo in Sicilia, per questa classe politica che ha perso completamente ogni riferimento e ogni valore, può non essere.

Davanti a una situazione di questo tipo, davanti a questo tipo di previsioni schizofreniche, fuori da ogni logica, questo governo si pone o non si pone in una linea continuista rispetto al passato, una linea che ricalca le politiche dei governi Nicolosi e precedenti a Nicolosi? Ma qualcuno di voi ha dimenticato che nel 1989 questa Regione aveva 3.800 dipendenti e che nell'arco di 13 anni, con le politiche socialdemocristiane, con la politica delle assunzioni disperate, con la politica degli emendamenti pirata per cui chi aveva fatto un giorno di lavoro nella pubblica Amministrazione, magari come supplente, diventava immediatamente effettivo e di ruolo, con la politica della legge 37, con la politica della legge 285, con le assunzioni disperate, ridicole, classiste di una classe politica che non ha mai preso voti per intelligenza o per capacità propositive ma solo per commercio e per scambio, abbiamo impolpato la Regione di oltre il 500 per cento di dipendenti, onorevole Di Martino? O non è forse vero che questa Regione è agli ultimi posti nel mondo, non in Italia, nel mondo, per qualità della vita, per servizi concessi dalla pubblica Amministrazione (intesa nella sua generalità: Stato, Regione, Provincia, Comune), per essere una Regione che ha saputo solo assumere, mi avvio alla conclusione, mi ero impegnato a parlare solo venti minuti...

PRESIDENTE. È già mezz'ora, onorevole Bono.

BONO. Ha ragione, signor Presidente, mi avvio velocemente alla conclusione, però sottolineando che questa è una Regione che ha fatto carne da macello di ogni buon proposito. Ed è a causa di questa classe politica che non riesce a trarre insegnamento dalle scorrettezze che ha compiuto in passato, che non riesce a fare tesoro del bagaglio di esperienze in negativo, che tutti noi paghiamo. Infatti la Regione siciliana oggi si trova a vivere una congiuntura ancora più pesante rispetto a quella che esiste nel resto d'Italia proprio perché sconta il peso massiccio e intollerabile di una condizione di appesantimento delle proprie strutture e di appesantimento del proprio *budget* economico che non consente di fare interventi seri nei settori che meritano incentivo e che meritano sviluppo. E questo avviene perché negli anni abbiamo massacrato questa Regione attraverso l'utilizzo delle risorse pubbliche per assunzioni che non avevano rapporto con la funzionalità dei servizi che dovevamo rendere. Abbiamo fatto le assunzioni per rispondere a logiche occupazionali, non per rispondere a logiche di potenziamento della macchina amministrativa e organizzativa della Regione e dei Comuni. Per cui abbiamo una massa di persone, in larga misura demotivata, che è stata assunta per meriti politici nell'interesse della Regione stessa.

Pertanto, avviandomi velocemente alla conclusione, voglio sottolineare che la realtà è che il Governo Campione si è fatto carico, all'interno di questa «finanziaria», di tutte le contraddizioni che emergevano nella società civile. Il Governo Campione non sa dire di no. È come alcune signorine che conosciamo, che non riescono a dire di no, che dice sì a tutte le esigenze, salvo poi scaricare nell'Aula, nel Parlamento, l'effetto delle medesime contraddizioni che determina per il suo non-governo e per la sua non-scelta. E allora l'onorevole Campione e il Governo della Regione devono capire che governare significa scegliere, che governare significa recuperare, all'interno di uno spettro possibile di interventi, le cose che si possono fare. Mi viene da ridere. Noi stiamo discutendo di una cosiddetta «finanziaria», detta in maniera pomposa, che prevede la spesa di 887 miliardi. Con una Regione che ha situazioni disperate come la Sicilia, sono meno

che una goccia nell'oceano. Altro che 800 miliardi ci vorrebbero! Se non ricordo male un fabbisogno di spesa di 800 miliardi veniva assorbito, due anni fa, quasi per intero solo dalla legge per il diritto allo studio, che non è, diciamo così, una legge assolutamente fondamentale e non riguarda la sopravvivenza della gente. E allora stiamo parlando di niente, stiamo parlando di una legge però devastante, perché noi stiamo andando a prevedere una norma che appesantirà e definitivamente sfascerà le finanze regionali già scalciate, in quanto essa contiene — e i componenti della Commissione «Bilancio» lo sanno, lo sa l'onorevole Capitummino, soprattutto — una serie di provvedimenti che, soprattutto negli esercizi futuri, sono di quantificazione assolutamente incerta, e che, quando andranno a quantificazione, graveranno in maniera irreversibile sui bilanci della Regione.

E mi riferisco, tanto per fare alcuni nomi, alcune ipotesi, alle norme sul centro storico che per altro noi condividiamo, anche se le avremo viste volentieri all'interno di una normativa molto più articolata che riguardasse specificatamente la problematica del recupero dei centri storici, così come il gruppo del Movimento sociale ha proposto con diversi disegni di legge, alcuni specifici, alcuni generici, così come la previsione che riguarda le assunzioni del precariato negli enti locali. Questo comporterà per la Regione andare a sistemare situazioni non sistemabili, perché siamo davanti ad assunzioni scorrette in violazione delle norme di legge fatte da amministratori comunali, che invece di essere perseguiti a norma di legge vengono sostanzialmente premiati con una previsione legislativa che scarica la contraddizione sulle casse della Regione. E possiamo continuare con la previsione dello stesso articolo 23 e altri ancora, per cui insistiamo nel fare di questa Regione uno stipendificio. Noi stiamo realizzando uno stipendificio. Noi possiamo chiudere bottega, non ha più nessun senso. Alla ripresa autunnale non c'è bisogno di vederci. Possiamo scambiarci, se volete, qualche telefonata. Ma alla ripresa autunnale noi non avremo più una lira da gestire, visti gli oltre 200 emendamenti, e comunque la previsione di spesa è ridotta solo sulla carta per-

ché questa è una legge sostanzialmente ipocrita. È una previsione di spesa per fare quadrare i conti, ma tutti sanno che, quando alcune norme andranno a regime, esse faranno scoppiare letteralmente il bilancio della Regione.

Nel ribadire la nostra posizione contraria ad alcuni provvedimenti tra cui quello del contributo al giornale L'Ora, tra cui quello di andare a definire un percorso corretto e non corsaro per la vicenda dei precari nei comuni e così via, concludo chiedendo, se lo ritiene onorevole Mazzaglia, e assieme a lei la compagnia governativa, che si possa evitare di scaricare sulla Assemblea regionale la contraddizione di una previsione normativa che serve solo per dare ragione a tutti e per evitare di dare torto a qualcuno; io penso che lei capisca che questo disegno di legge non facilmente uscirà da questa Aula. Mi segue, onorevole Mazzaglia? L'unica cosa seria è quella proposta dal Movimento sociale e cioè a dire la individuazione di alcune specifiche priorità che noi intravediamo in una serie di incentivi ai settori produttivi e in alcune limitatissime norme che riguardano l'occupazione. Dopo di che chiudiamola. Se qualcuno pensa che possa passare una legge con 89 articoli e con oltre 200 emendamenti che stravolgerà le finanze della Regione, già deve mettere in predicato che senza volere fare nessuna manovra ostruzionistica, perché non è assolutamente nelle intenzioni almeno del Gruppo del Movimento sociale italiano, solo per discutere di queste questioni, perché noi pretendiamo, questo sì, di discutere e di capire ogni passaggio di questa manovra, ci vorrà qualche settimana. E allora, caro Governo, bisogna scegliere, bisogna governare. Capisco che vi viene difficile perché non ci siete abituati, capisco che ci vorrebbe qualcuno pratico per governare, però è anche vero che finalmente almeno una legge possiate cercare di gestirla, di pilotarla in Aula per portare alla fine un risultato che non è quello incredibile che si vuole conseguire.

Il Partito democratico della sinistra, che in questo governo ha fatto da partito guida, è un partito ben strano, perché è un partito che annuncia la crisi però non se ne va dal governo. Annuncia la crisi, mantiene la posizione e cerca di incamerarsi il meglio dell'assalto alla dili-

genza di questa finanziaria perché è in una posizione finalmente di potere.

CAPODICASA. Il peggio lo lasciamo agli altri...

BONO. C'è anche il peggio, il peggio lo lasciate agli altri; per questo mantenete la posizione, altrimenti già sareste andati fuori. E questo nella migliore logica e nella migliore tradizione di governo democristiano. E questo è anche un ulteriore elemento: il PDS punta a sostituire la Democrazia cristiana al Governo, quindi, con una mutazione di soggetto, ma non di costume e di metodo di governo. Ma anche questo è nella migliore continuità o nel migliore continuismo tra il cosiddetto Governo di svolta e i governi passati.

Allora, in conclusione, e concludo davvero, signor Presidente, la strada che indichiamo noi è quella di una perimetrazione degli interventi e di una concentrazione delle poche, scarse, ridicole risorse a disposizione dei settori produttivi dell'industria, del commercio, dell'artigianato, della pesca, della cooperazione, dell'agricoltura, del turismo, soltanto queste indicazioni e alcune norme sull'occupazione e i provvedimenti sulla revisione delle norme sugli appalti, almeno quelle che consentono di sbloccare una situazione imbalsamata, perché anche questo va in direzione dell'incentivo all'occupazione. Questa è la linea. Se qualcuno, ripeto, vuole percorrere strade diverse sappia che certamente arriveremo al Ferragosto ancora in mezzo ad un percorso e questo non sarà certamente un buon servizio che faremo alla Sicilia.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Battaglia, io mi voglio augurare che lei accoglia il mio invito, non faccia come l'onorevole Bono che praticamente si è preso tutto il tempo lasciando solo tre minuti, poteva completare i tre minuti, e gli avrei tolto immediatamente la parola.

BONO. La carne è debole, Presidente.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, cercherò di tenere conto dell'invito che

lei mi ha testé rivolto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si sta svolgendo rischia di trasformare, grazie al contributo di qualche collega — in verità non propriamente positivo — il confronto su questo disegno di legge, che a nostro avviso deve essere serio e coerentemente rapportato ad un provvedimento che finirà per impegnare alla fine oltre mille miliardi ed al quale guardano con grande interesse il mondo del lavoro, il mondo delle imprese e delle professioni, oltre che parecchie migliaia di disoccupati siciliani, in una inutile ripetizione di dibattiti già svolti in cui tra l'altro qualcuno, anziché recitare la propria parte, finisce col recitare quella degli altri. Così abbiamo sentito l'onorevole Drago del Gruppo socialista criticare fino a demolirlo il testo esitato dalla Commissione, giudicandolo negativamente ed attribuendo al PDS in maniera inopinata il ruolo di avere negativamente segnato il disegno di legge in questione fino ad augurarsi poi che lo stesso venga praticamente riscritto dall'Aula per essere adeguatamente migliorato. Cosa ipoteticamente possibile, ma tutti sappiamo invece che è assai improbabile; spesso infatti, anche se non sempre per i provvedimenti legislativi di questo tipo, il ruolo dell'Aula è un ruolo di tutt'altro segno, di segno opposto.

Credo invece che il giudizio che dobbiamo dare deve essere un giudizio equilibrato, effettivamente riferito al merito del disegno di legge, rapportato all'*iter* che lo ha interessato ed alle circostanze che lo hanno condizionato oggettivamente. Non assolveremmo, infatti, degnamente al nostro ruolo se utilizzassimo questo dibattito per introdurre strumentalmente valutazioni che guardano a fatti politici estranei al merito del disegno di legge, caricandolo appunto di valenze politiche che è invece opportuno rinviare alla fase che ormai è quasi certo si aprirà subito dopo la chiusura di questa sessione parlamentare.

Il disegno di legge oggi al nostro esame è stato pensato e concepito come necessaria prima risposta alla grave situazione occupazionale che oggi caratterizza la Sicilia, una risposta che doveva avere il carattere e il segno della immediatezza e della concretezza, cioè un insieme di urgenti ed adeguati provvedimenti atti a fornire pronte e utili risposte alle attuali

fasi di grave emergenza sociale, un disegno di legge, come si legge nella relazione che l'onorevole Capitummino ha svolto in Aula, idoneo ad individuare interventi dalle caratteristiche anticongiunturali utili per diminuire gli effetti allarmanti dell'attuale recessione, soprattutto se riferita alla disoccupazione attuale e a quella che purtroppo si continuerà a creare per il manifestarsi e l'aggravarsi di ulteriori punti di crisi, con la conseguente espulsione di ulteriori consistenti fasce di lavoratori dal processo produttivo, e che finirà con l'accrescere il disagio e l'allarme sociale. È giusto e legittimo però chiedersi se questo disegno di legge ha queste caratteristiche auspicate. Certamente non aveva queste caratteristiche il disegno di legge nella stesura originaria proposta dal Governo. Abbiamo lealmente espresso con franchezza questo nostro giudizio ed in verità non siamo stati i soli.

Il Governo, dobbiamo dirlo, con altrettanta franchezza ha positivamente reagito a questi rilievi critici, intervenendo in maniera significativa, anche se non del tutto adeguata, alleggerendo il disegno di legge, rendendolo più coerente con le aspettative annunziate, liberando e rendendo disponibili significative risorse.

L'onorevole Paolone, ma anche l'onorevole Piro, hanno infatti opportunamente ricordato che il testo originario del Governo avrebbe finito con l'impegnare l'intero fondo globale, ipoteticando irrimediabilmente non solo la successiva fase parlamentare, ma, cosa ancora più grave, la possibilità di intervento, di iniziativa, lo stesso ruolo che debbono avere le Commissioni di merito, la Commissione «Bilancio», i gruppi e i singoli parlamentari nel corso del dibattito d'Aula. La manovra è stata ulteriormente corretta in maniera significativa e migliorata nel corso del dibattito in Commissione «bilancio», finendo con il proporre per l'esame dell'Aula un testo che io giudico utile ed interessante, anche se ancora negativamente condizionato dall'impostazione originaria e dai nodi non sciolti. Non c'è alcun dubbio, infatti, che questo disegno di legge, privo di una impostazione organicamente riferita ad un chiaro disegno programmatico, non è idoneo ad affrontare efficacemente la crisi economica e sociale siciliana. Esso risente infatti dell'assenza di un compiuto confronto su questi temi fra le forze che sostengono l'attuale governo ed è forse proprio per que-

sto, anche se non solo per questo, che bisognerà pensare di aprire una nuova fase politica nella nostra Regione. Un disegno di legge che risente negativamente, a mio avviso, anche di un'altra circostanza riferita alla procedura, ai tempi, ai metodi utilizzati nella impostazione dei lavori parlamentari.

Quasi tutti, infatti, hanno giudicato, e anche noi lo abbiamo fatto, lo ha fatto l'onorevole Libertini in Aula, l'hanno fatto gli onorevoli Consiglio e Silvestro in Commissione «Bilancio», questo disegno di legge un provvedimento *omnibus*, una legge «calderone», un complesso di norme prive di organicità, spesso perfino contraddittorie, non solo nell'impostazione ma perfino nel merito e per questo da giudicare non propriamente con soddisfazione. Un giudizio questo, dobbiamo saperlo, onorevoli colleghi, che noi ripetiamo stancamente ad ogni «finanziaria»: lo abbiamo fatto per la «finanziaria» che poi non venne approvata, che venne ritirata e mai più riportata in Aula, l'abbiamo fatto con la «finanziaria» dello scorso anno, lo abbiamo fatto anche nel corso della prima «finanziaria». Io credo che dobbiamo sapere che questo giudizio che ogni volta ripetiamo dipende non propriamente dal merito del provvedimento ma dipende spesso dal fatto che questo Parlamento ha rinunciato ad organizzare il proprio lavoro con l'intelligenza e il buon senso che invece dovrebbero suggerire altre procedure e altri metodi di lavoro. Non è possibile infatti che la cosiddetta finanziaria diventi l'unico appuntamento significativo dell'anno, l'occasione unica da non perdere. Un'occasione che non possono perdere il Governo e i singoli assessori che rischiano di non avere altri strumenti per sviluppare la propria azione di Governo, che non possono perdere i Gruppi ed i singoli deputati che rischiano di non avere anch'essi altre occasioni per affermare il proprio punto di vista, un'occasione che finisce con l'utilizzare tutte le risorse disponibili e proprio per questo assume il significato e la caratteristica dell'unico appuntamento significativo dell'anno.

Tutto ciò trasforma la «finanziaria» in un provvedimento *omnibus* al di là questo della volontà anche di ciascuno, fino a lasciare tutti insoddisfatti, ma che pochi poi finiscono col contribuire a migliorare, a rendere più coerente,

atteso che, dobbiamo dirlo con molta franchezza, ciascuno è convinto che gli unici interventi da mantenere sono quelli che esso ha pensato e invece da togliere sono quelli che hanno pensato gli altri. Infatti, signor Presidente, che senso ha dire che questo disegno di legge è un mostro da respingere, come ha fatto l'onorevole Drago, e dire poi contemporaneamente che invece va rapidamente approvato? Che senso ha dire che è un provvedimento *omnibus* e contemporaneamente presentare centinaia di emendamenti? Pratica alla quale nessun gruppo ha rinunciato, procedure che pochissimi deputati hanno ritenuto di non utilizzare. E allora, onorevoli colleghi, il giudizio che va dato deve essere equilibrato, serio, franco, non ipocrita e non strumentale, un giudizio severo.

Nessuno di noi condivide tutto, altri condidono molto, altri poco, ma ad ognuno è consentito di sviluppare la propria azione politica e parlamentare per affermare il proprio punto di vista. Noi riteniamo che esistono in questo disegno di legge norme significative ed importanti che abbiamo fortemente voluto e che con coerenza e convinzione sosterremo. Tra queste quelle che hanno lo scopo di porre le basi per interventi strutturali, per favorire la ripresa economica, pensate in uno con gli interventi urgenti per affrontare l'emergenza sociale; o quelle che ipotizzano percorsi atti a garantire la piena applicazione delle norme, come la legge numero 27 del 1991, e tra queste quelle che riguardano i giovani utilizzati nei progetti di utilità collettiva, ex art. 23, nei confronti dei quali il disegno di legge ipotizza un'azione seria ed organica, utile ad affrontare la questione in termini diversi rispetto al passato.

Non è corretto dire, infatti, come hanno fatto alcuni colleghi parlamentari, che l'azione del Governo su tale questione è improntata alla demagogia o peggio alla pratica del continuare a prendere in giro. È una proposta seria, non è la semplice proroga, in qualche maniera recupera un'impostazione che pure era stata fortemente sostenuta con scarso successo nel passato, quella di pensare una proroga che non fosse fine a se stessa ma che fosse invece pensata insieme ad un percorso che consentisse l'uscita definitiva di questi giovani dall'ambito dei progetti di utilità collettiva e il loro ingresso a pieno titolo nel mondo del lavoro. Intendo

riferirmi non solo a questi provvedimenti su cui magari poi torneremo nel corso dell'articolo, ma ai provvedimenti ipotizzati nel settore delle abitazioni, del territorio, dei settori produttivi o alle norme che riguardano la piena applicazione della legge sugli appalti, la legge 10. Altre norme invece non le condividiamo, non le abbiamo condivise, ci batteremo per sopprimerle; altre ancora, infine, non sono contenute nel testo e pensiamo invece vadano previste e per questo abbiamo presentato un nostro emendamento. Un contributo quindi serio quello nostro, non strumentale, non finalizzato ad altri fini o ad altri scopi. Ci auguriamo quindi che anche gli altri gruppi, gli altri parlamentari, le altre forze politiche facciano altrettanto. Alla fine a ciascuno sarà consentito di dare il proprio giudizio e da questo far dipendere anche le scelte politiche future.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzaglia, Assessore per il bilancio e le finanze, per replicare agli oratori intervenuti.

MAZZAGLIA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito il dibattito con estremo interesse e vorrei partire con una considerazione: l'anno 1992 per l'economia siciliana è stato un anno di recessione nel quale il prodotto interno lordo ha registrato in termini reali una evidente decelerazione, passando da un aumento dell'1,4 del 1991 allo 0,4 del 1992. Questi dati ci consentono anche un'altra considerazione: il settore che maggiormente ha subito la crisi è l'agricoltura, che ha avuto una contrazione dell'1,5 rispetto ad un aumento nel 1991 del 17,1.

La disoccupazione, che ha una media nazionale pari all'11,5 per cento, sale al 22,9 nella nostra Regione. Mi limito solamente ad analizzare questi aspetti per far comprendere come un sistema così gracile com'è quello siciliano, per la gravità della crisi, l'insufficienza e l'inefficienza del nostro sistema, ha bisogno di cure d'urto molto forti. E voglio qui, a coloro i quali sono stati facili critici, dire che il Governo ha agito con coerenza in quanto è riuscito ad approntare una manovra finanziaria che, nonostante il decremento delle entra-

te, è stata in grado di appostare nei fondi globali oltre 2.500 miliardi, che poi con l'assestamento sono arrivati quasi a 3.000. Ebbene, il Governo ha avuto il merito di aver saputo fronteggiare una situazione che certamente non conosce precedenti, la cui gravità non investe soltanto il nostro Paese ma l'Europa intera. Una crisi che accanto al problema congiunturale fa riemergere tutti i nodi strutturali della nostra economia: una imprenditoria debole; un sistema economico gracile; una difficoltà a dare risposte a tutti questi problemi. E allora in queste condizioni sfiderei chiunque a portare avanti una politica che possa rispondere alle emergenze, che sappia affrontare i problemi avviando al contempo la ripresa del nostro sistema produttivo. Queste sono le questioni sulle quali ci siamo dovuti misurare e io credo che se ragioniamo con serenità, se ragioniamo con pazienza, se non facciamo prevalere altri motivi nella discussione di questo tema, nessuno potrà affermare a cuor leggero che il Governo ha vissuto alla giornata su problemi così delicati.

Certo, abbiamo dovuto affrontare i problemi che le varie parti sociali, sindacali, imprenditoriali e civili man mano ci facevano pervenire. Spesso si sono dovuti trattare problemi drammatici urgenti per ragioni di coerenza, si è dovuto contenere tutti questi nuovi bisogni in un'altra finanziaria per cercare di trovare adeguate ma difficili soluzioni ai problemi. Il Governo ha scelto nella prima legge «finanziaria», la numero 15, di introdurre alcune norme di comportamento innovative, direi rivoluzionarie che hanno consentito alla pubblica Amministrazione di avviare un processo di cambiamento. Questa legge finanziaria oggi, affrontata partitamente e complessivamente i problemi di tutte le branche di amministrazione; è un provvedimento che si fa carico di dare una risposta complessiva ai veri problemi. Qualcuno di voi potrebbe chiedermi: perché non fare leggi specifiche, anziché fare una legge complessiva di queste dimensioni? Certo il Governo potrebbe anche essere più interessato a leggi specifiche, ma di fronte all'impossibilità di procedere per decreto, di fronte ai problemi che si vanno sempre più aggrovigliando, dovendo rispondere urgentemente alle questioni che si pongono, un Governo deve pure attivarsi per

fare fronte a queste questioni. Noi ci accingiamo ad attraversare un momento difficile che non si concluderà certamente con questa stagione, siamo preoccupati di quello che avverrà nell'autunno, di fronte alla fragilità, alla difficoltà del nostro sistema economico produttivo. Ebbene, stiamo mettendo in atto tutta una serie di strumenti per evitare che il sistema crolli, per far sì che possa mantenersi all'impiedi, perché se il singolo Assessore risponde dell'Assessorato di cui è a capo, lo diceva il collega Battaglia poc' anzi, il Governo risponde complessivamente alle questioni che emergono. Ho davanti a me il documento delle confederazioni sindacali e tutto ciò che è stato richiesto in questo documento ha trovato risposte positive nel disegno di legge che noi abbiamo presentato.

In questo senso è necessario puntualizzare, mettere a fuoco i problemi della emergenza, atteso che siamo in presenza di una macchina della pubblica Amministrazione anchilosata, e considerate le difficoltà operative in cui ci troviamo. Ebbene, questo Governo, malgrado le difficoltà politiche in cui versa e che saranno discusse dal Presidente e potranno essere riprese da tutti noi nei termini in cui vorremo, oggi presenta a questa Assemblea un provvedimento complessivo che tende a mettere in moto quei meccanismi che potranno sostenere i vari settori della vita economica della nostra Regione.

Affrontiamo dunque i problemi della produttività, affrontiamo i problemi della occupazione, affrontiamo il problema del mantenimento del nostro sistema economico. Lo ha fatto il Presidente della Commissione, onorevole Capitummino, che ringrazio, poiché nella sua relazione ha analizzato per capitoli tutti i problemi che siamo chiamati ad affrontare. Questa emergenza risponde complessivamente alle questioni che sono sul tappeto: i problemi del lavoro; i problemi degli enti locali (sbloccando i concorsi antecedenti al 31 dicembre 1992); i problemi del recupero del patrimonio artistico-monumentale; i problemi della manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili pubblici e infine l'intervento sull'attività edilizia privata. Sono tutte questioni che, se affrontate nella giusta maniera, potranno dare una risposta al settore dell'edilizia. Si rende necessario altresì intervenire a favore delle imprese —

qualcuno ha riso su queste cose — ma io credo invece che se vogliamo diventare una Regione moderna dobbiamo rivedere il nostro sistema d'impresa e renderlo capace di competere economicamente anche all'esterno. A tal fine quindi è necessaria tutta una serie di iniziative per dare risposte concrete.

I problemi dell'agricoltura, del turismo e del settore abitativo sono questioni sulle quali il Governo si è già misurato. Io non credo che questo Governo abbia agito in modo clientelare, anzi, se questo Governo ha un merito è proprio quello di non avere mai posto problemi di clientelismo, esso ha posto sempre problemi obiettivi.

Magari la sua azione non sarà stata sempre lineare, però ormai si rende improcrastinabile intervenire su alcuni settori della nostra economia. Siamo chiamati a coniugare l'elemento dell'emergenza con quello della produttività, perché se noi facessimo solamente assistenza mettendo in cassa integrazione, non sostenesse l'occupazione e non prevedessimo la ri-strutturazione del nostro sistema economico e produttivo, non avremmo assolto al nostro compito di Governo. Allora qui voglio confermare quanto i colleghi, forse in senso negativo, hanno già detto. Questo Governo ha fatto delle scelte e il problema che sembrava di piccolo conto, per esempio quello di far viaggiare il decreto assieme al mandato, ha comportato due mesi di anticipo sul pagamento. L'aver fatto firmare al Presidente una circolare con la quale gli atti, i decreti, i provvedimenti della Ragioneria centrale passano direttamente alla Tesoreria ha fatto guadagnare altri quattro mesi rispetto ai tempi passati.

Il Governo si è posto altresì il problema di non essere né una struttura di contributi, né una struttura di erogazioni di stipendi. È in questo senso allora che si iscrive l'articolo 7 che è stato fortemente voluto da questo Governo. Con esso pensiamo di recuperare delle risorse finanziarie che ci consentiranno di approvare una serie di provvedimenti che sono in attesa: il diritto allo studio, per esempio. Inoltre abbiamo permesso a quei comuni che non avevano ancora utilizzato i fondi a loro disposizione di usufruirne, concedendo loro una proroga fino al 30 giugno 1994, e sollecitando così una accelerazione della spesa. Ciò può

anche sembrare poca cosa, ma io ritengo che siano questioni importanti perché, se c'è anche un piccolo meccanismo che può fare funzionare una macchina anchilosata come la nostra, riuscire a fare ciò può costituire anche un fatto rivoluzionario.

Onorevoli colleghi, anche sul versante del rapporto Stato-Regione nessuno pensava che saremmo stati capaci di recuperare i gettiti fiscali delle aziende che operano in Sicilia, ma che hanno sede fuori dalla nostra Regione. Ebbene, anche questo siamo riusciti a fare. Io non voglio qui enfatizzare l'azione che fino a questo momento è stata portata avanti, la situazione certo è difficile, colleghi, però io confido nell'ottimismo della volontà che mi ha sempre accompagnato; se non fosse così, dovrei essere il primo ad abbandonare il campo.

In conclusione, mi auguro che la discussione del disegno di legge avvenga nel miglior modo possibile, tenendo presente il contributo che da ciascuno di voi arriverà.

Intendo ribadire, signor Presidente, che il Governo, nella sua collegialità, si è mosso rivolgendo un'attenzione particolare ai problemi del lavoro, dell'agricoltura, della cooperazione, dei beni culturali, del turismo, del territorio e dell'ambiente, cercando di non tralasciare nessuno dei singoli rami che compongono l'Amministrazione regionale, determinato com'è a dare una risposta positiva alla grave crisi economica che stiamo attraversando.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso di responsabilità e l'attaccamento alle istituzioni, ci spingono a conservare quella serenità e quella calma che, in qualità di rappresentanti di cariche pubbliche e del popolo dobbiamo comunque, costi quel che costi, conservare.

Non sono quindi le posizioni legate a fatti contingenti che ci spingono a intervenire, ma la correttezza del comportamento nel ruolo che siamo chiamati a esercitare. Per questo stasera

sera mi sono attenuto, nella mia relazione, a illustrare la manovra finanziaria. Le finanziarie in quanto manovre economiche bisognerebbe cercare di inquadrarle come provvedimenti atti a realizzare un cambiamento strutturale e, nell'ambito delle risorse della Regione, per finalizzarle sempre più a obiettivi di sviluppo, alla occupazione e alla qualità della vita. Il dato della occupazione è un problema che non fa dormire la notte non soltanto i governanti italiani, che ora, finalmente, quantomeno ci pensano — proprio oggi abbiamo sentito che anche il Governo Ciampi a fine mese dovrà affrontare il problema della disoccupazione in Italia — ma è un problema al quale si sono dedicati anche gli altri governanti più illuminati di Europa e lo stesso Presidente Clinton, il quale in America ha detto chiaramente a tutti coloro che speravano in una politica economica a favore delle industrie, grandi e piccole, che bisogna istituire una politica a favore di quei 60 milioni di disoccupati americani e per una maggiore qualità della vita dei cittadini.

Anche da noi esiste questa divisione tra coloro i quali pensano soltanto di risolvere i problemi attraverso la possibilità o l'occasione di regalare quattrini alle aziende, al di là di progetti finalizzati a obiettivi produttivi, e coloro i quali invece sono convinti che i quattrini investiti nei settori produttivi, nei settori portanti della nostra economia, devono comunque far parte di un progetto complessivo di sviluppo della nostra Nazione. Oggi purtroppo per molti si pone il problema della sopravvivenza, si rende necessaria una solidarietà vera nei confronti di tutti coloro che debbono, comunque, essere messi nelle condizioni di inserirsi nel mercato del lavoro. Non è una solidarietà assistenziale, quella cui faccio riferimento, ma è una solidarietà produttiva che deve spingerci a togliere a chi ha di più per dare qualcosa a chi ha di meno. Lo stesso concetto va inserito all'interno del tessuto produttivo. Chi oggi ha la fortuna di avere un posto di lavoro in un'azienda efficiente, produttiva, ma anche di lavorare nella pubblica Amministrazione, deve cominciare a pensare di poter guadagnare di meno per dare qualcosa a chi non ha nessuna possibilità di entrare nel mercato del lavoro. Il dramma vero con cui l'economia mondiale oggi deve fare i conti è che nei prossimi anni ci sarà un

numero sempre maggiore di giovani che saranno espulsi dalle aziende produttive. Sarà sempre più difficile dare delle risposte di lavoro a coloro che chiederanno di entrare per la prima volta nel mercato del lavoro. Pertanto il problema che ci si pone davanti è quello di cercare di valorizzare le risorse disponibili della Regione. Laddove è possibile bisogna tutelare, garantire e mettere nelle condizioni di inserire nuovi soggetti nel mercato del lavoro in rapporto alla loro capacità di diventare produttivi. Cosa fare allora? Tentare di puntare a degli interventi tendenti soltanto a garantire il capitale o l'impresa, al di là di un disegno organico di sviluppo della nostra Regione? Anche questa è politica assistenziale, se fatta al di fuori di disegni di sviluppo.

Che fare allora? Non dare nessuna risposta all'esigenza che hanno anche i giovani inoccupati di immettersi nel mercato del lavoro? Volgiamo per un attimo lo sguardo in Europa e nel mondo per cercare di dare una risposta a questi problemi. Quali meccanismi la fantasia, la capacità degli altri politici illuminati hanno inventato per cercare di favorire questo incontro tra il disoccupato e il mercato del lavoro? L'unico meccanismo inventato nel mondo è quello del coinvolgimento del soggetto nella politica attiva del lavoro attraverso la sua capacità e la attitudine ad una formazione permanente, una polivalenza professionale. Altro che, ogni tanto sento dire, fare una formazione finalizzata! Sorrido. A che cosa? Ai posti di lavoro che non ci sono? A quelli che perdiamo sempre di più? Oppure alla nuova tecnologia? Alla tecnologia avanzata; e sorridiamo perché formare i giovani per la tecnologia avanzata costa parecchio, onorevole Assessore Di Martino, e i costi per formare questi giovani sono molto alti. Gli istituti e i docenti che debbono preparare questi soggetti sono altamente specializzati e i costi sono altissimi. Quasi sempre per formare poche decine di soggetti, se guardiamo anche il bilancio della nostra Regione, andiamo ad impegnare parecchi miliardi per l'alta tecnologia e per la tecnologia avanzata; per fare poi cosa con questi soggetti? Per ritrovarli disoccupati nelle nostre strade. Ne conosco parecchi che hanno partecipato a corsi altamente specializzati, che sono stati mandati a Parigi o in Germania, a costo zero per quan-

to li riguardava, perché a carico totale del progetto finanziario del Fondo sociale europeo, dello Stato, della Regione, che oggi o sono disoccupati o sono stati costretti a lasciare la Sicilia. Cioè abbiamo formato della gente, anche questo è un fatto importante, all'interno della nuova Europa unita, per inserirli all'interno del tessuto produttivo europeo. Anche questo è un fatto importante, ma non pensiamo che la tecnologia avanzata possa dare delle risposte sul piano produttivo nell'ambito della nostra Regione o dare risposte sul piano occupazionale.

Allora dobbiamo anche noi avere il coraggio di puntare a dare una formazione polivalente al soggetto: questi, però, deve capire che deve diventare precario. Che significa? Le certezze nel mondo del lavoro, nel mercato del lavoro d'ora in poi diventeranno incertezze per tutti. Anche chi è certo di avere un posto di lavoro ed è sicuro perché è la Regione che lo paga, deve sapere che fino a quando il suo posto di lavoro sarà produttivo avrà la certezza di avere il posto di lavoro e quindi lo stipendio. Nel momento in cui il suo lavoro diventa improduttivo anche lui dovrà diventare un precario, anche lui dovrà riconvertirsi per inserirsi nel mercato del lavoro, continuare a lavorare con una polivalenza professionale e con la possibilità di una riconversione permanente, proprio per garantire a tutti un reddito così detto di sopravvivenza.

Questo ci spinge a guardare con attenzione ai meccanismi che negli anni sono stati creati nell'ambito del nostro Paese, nell'ambito europeo, meccanismi che sono stati già sperimentati in altri Stati. Ricordo per tutti il reddito di inserimento che è stato creato in Francia nel 1988, che è stato sperimentato lungamente e che ha avviato nel mercato del lavoro 280 unità all'interno della Repubblica francese. Un meccanismo che ci aiuti non a dare un reddito di assistenza ai giovani, ma un reddito collegato all'obiettivo dell'inserimento nel mercato del lavoro, inserimento che non è finalizzato in maniera immediata, anche perché, nel momento in cui il giovane si forma, il posto c'è; può darsi che alla fine dell'*iter* formativo il posto non ci sia più ed allora il giovane ha bisogno di una riconversione e di puntare ad altri obiettivi, è l'unico mezzo che oggi può

avere per inserirsi nel mercato del lavoro. Più sarà formato, più mestieri conoscerà, più avrà una formazione polivalente, più sarà potente e potrà inserirsi con precedenza nei confronti di altri giovani che hanno meno formazione nel mercato del lavoro. D'altra parte la formazione, la professionalità è uno dei capisaldi essenziali che si tramuta anche in punteggio all'interno della nuova legge del mercato del lavoro nel nostro Paese oltre che nella nostra Regione.

Dobbiamo anche stare attenti a non limitarci a puntare a progetti di formazione e poi alla fine pensare che questi quattrini vengano bruciati e siano fine a se stessi; tutti i quattrini che la Regione o lo Stato investono in questi settori debbono essere funzionali alle leggi che negli anni abbiamo creato non per questa o quella categoria, ma per i disoccupati che debbono tutti quanti essere messi nelle condizioni di inserirsi nel mercato del lavoro con delle regole ben precise e valide per tutti. Non c'è dubbio che chi da anni è disoccupato, chi da anni comunque ha operato nell'ambito di alcuni progetti ha una anzianità di disoccupazione senz'altro superiore del giovane in possesso di diploma di scuola media inferiore che soltanto da un anno ha finito la scuola dell'obbligo e va ad iscriversi al collocamento. Uno dei dati obiettivi è quello, così come dice la legge sul collocamento, di tener conto di vari requisiti: la disoccupazione, come anzianità; la professionalità; lo stato di famiglia; lo stato anche economico e finanziario, un dato che va anche evidenziato. Se noi mettiamo insieme questi dati non c'è dubbio che porremo tutti i soggetti in condizione di lavorare in maniera obiettiva senza creare guerre fra poveri. Basta mettere a regime le leggi attuali.

A questo punto sorge spontanea la domanda: onorevole Presidente della Regione, perché le leggi attuali sul mercato del lavoro non sono state attuate? Come mai la legge 27/89, una legge che ha previsto una serie di interventi per tutti i disoccupati siciliani, dopo due anni dalla sua approvazione, non è entrata a regime e nessuno è stato chiamato a rispondere politicamente in questo Parlamento, o penalmente, se ci sono delle omissioni ben precise? Anche qui, signor Presidente, la necessità è di riscoprire l'etica della responsabilità.

Non è possibile che noi dobbiamo preoccuparci di puntare ad una proroga dei vecchi progetti nel frattempo che i nuovi verranno approvati e verranno quindi messi nelle condizioni di attivarsi, perché temiamo che i tempi lunghi, borbonici della burocrazia possano addirittura non far partire i nuovi progetti, cosa che è successa nell'ambito di questa Regione.

È avvenuto molte volte, leggi approvate da questo Parlamento sono rimaste inapplicate senza che nessuno alla fine abbia risposto di questa inapplicazione, né dinanzi a questo Parlamento né dinanzi ad altri organi. Quindi l'etica della responsabilità va evidenziata non soltanto in questo settore ma come fatto generale nell'ambito della pubblica Amministrazione, perché la gente deve sapere che le leggi vengono approvate anche se con limiti e prevedono delle risposte per i singoli cittadini e questi debbono sapere di chi sono le responsabilità quando le nostre leggi non si tramutano in atti amministrativi e gli atti amministrativi in risposte ai bisogni della gente. È facile alla fine prendersela con la classe dirigente, con tutto il Parlamento, col Governo nel suo insieme, però dobbiamo riuscire a sapere chi all'interno del Governo, chi all'interno della Amministrazione doveva attivarsi e non lo ha fatto; diversamente avremo la soddisfazione di fare una battaglia che ci porterà comunque a criminalizzare una intera classe dirigente, ma non risolveremo mai i problemi della gente.

Il nostro obiettivo è quello di puntare al cambiamento complessivo della classe dirigente e per realizzare quel rinnovamento che tutti chiedono, che tutti vogliono. Ma accanto a questo compito, che alla fine sarà svolto soprattutto dagli elettori i quali sicuramente penseranno nei momenti opportuni e nei modi opportuni a rinnovare i parlamenti ed anche questo Parlamento, per quanto ci riguarda, dobbiamo puntare invece a rendere più efficiente la nostra amministrazione e puntare a una maggiore trasparenza nel rapporto tra Parlamento e Governo e Governo e cittadini. Per questo motivo sottolineo ancora una volta, al di là della mancanza del disegno complessivo, la necessità di puntare ad approvare una «finanziaria» che non dia risposta a tutto e al contrario di tutto; non è possibile su molti settori andare nella commissione di

merito, coinvolgere di più la società civile, pensare di dare comunque una risposta su questa «finanziaria», perché questa è l'ultima «finanziaria» di questa sessione e perché dopo questa «finanziaria» ci sarà il nulla.

Questa «finanziaria» va riportata al compito e al ruolo che il Governo, questo Governo, le ha dato: una risposta all'emergenza, ai problemi emergenti. Tutto ciò che può essere riportato agli interventi ordinari da realizzarsi con leggi di settore va riportato a leggi di settore.

È questa la prima scelta seria che chiediamo al Governo, e non la chiediamo perché l'altra ipotesi non la condividiamo, ma perché siamo preoccupati, signor Presidente, che se non dovessimo fare una scelta di questo tipo, difficilmente potremmo in due giorni e in due notti approvare una legge e poi applicarla bene. Abbiamo visto che sono stati presentati moltissimi emendamenti ed anche questo ci preoccupa perché i tanti emendamenti presentati, quelli soprattutto al di fuori di un disegno tendente a rendere più efficienti, più applicabili le norme esistenti, quelli soprattutto tendenti ad allargare i campi dell'intervento della legge, creano momenti di difficoltà nell'ambito del Parlamento che difficilmente esso può apprezzare e pongono ipotesi che invece hanno bisogno di una riflessione e di un serio esame nell'ambito anche delle commissioni di merito. Ma accanto a questo, e concludo, quello che chiedo al Governo è di guardare con molta attenzione i vari emendamenti e di dotarli di una seria copertura. Signor Presidente, il pericolo più grosso è quello di sottovalutare le coperture dei singoli articoli perché un intervento di questo tipo ci porterebbe magari a far quadrare il cerchio, ci porterebbe a riuscire, in questa fase, a dare tutte le risposte che vogliamo con i pochi quattrini che abbiamo e creerebbe le condizioni per non potere costruire il prossimo bilancio del 1994 e soprattutto per non poter dare le giuste e opportune coperture quando i nostri interventi normativi si tramuteranno in atti amministrativi nei confronti della gente, in quanto potremmo accorgerci che l'utenza che ha diritto a quegli interventi è molto più numerosa e che le risorse oggi impegnate sono del tutto insufficienti.

Sarebbe una risposta drammatica che daremmo ad una esigenza di chiarezza che ci viene

da parte della comunità siciliana. Per questo io chiedo al Governo, ai suoi funzionari, all'Assessore Mazzaglia, di continuare con un impegno di serietà, di trasparenza, a guardare con molta attenzione le coperture che saranno date agli emendamenti e quindi alla legge nel suo complesso, per metterci nelle condizioni alla fine, di avere la coscienza a posto e di aver dato una copertura sufficiente a tramutare in serie risposte amministrative le parti della legge che alla fine il Parlamento deciderà di approvare, e quindi tramutarle in risposte nei confronti dei problemi della gente.

CAMPIONE, Presidente della Regione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, Presidente della Regione. Io sarò molto breve, in quanto l'intervento dell'Assessore Mazzaglia, che peraltro ha esaurito tutto il tasso di ottimismo del Governo per cui a me toccherà di essere più realista, e l'intervento dell'onorevole Capitummino, mi consentono una replica oltremodo breve. Io credo che non ci sia da fare nessuna enfasi: questa finanziaria è quella che poteva essere espressa nelle attuali condizioni in cui la mancanza di una riforma dell'Amministrazione ci obbliga ad uno zigzagare tra posizioni settoriali che non riescono mai a diventare momento di sintesi o momento progettuale. La stessa difficoltà della nomina delle nuove dirigenze nelle burocrazie regionali o delle rotazioni delle dirigenze non di vertice ci rende estremamente difficoltoso il rapporto con i singoli rami dell'Amministrazione e quindi è difficile che vengano fuori sprazzi di fantasia nonostante le consulenze che da noi vengono utilizzate abbondantemente sul mercato. Credo che mai come questa volta gruppi di monitoraggio sulla crisi ci hanno offerto delle valutazioni, ma, come diceva l'onorevole Mazzaglia, obiettivamente la situazione presenta tali difficoltà, e non soltanto da noi, per cui queste cose difficilmente potevano essere risolte. Da noi sono ulteriormente complicate per questa inadeguatezza complessiva della macchina-regione che spesso è un inciampo sulla strada del progresso civile della Sicilia, a causa delle abitudini clientelari, per il modo

abbastanza in disuso altrove di gestire l'amministrazione. A questo poi dobbiamo aggiungere il fatto che gli assessori talvolta finiscono con l'innamorarsi delle situazioni di settore, dimenticando che anche a loro spetta una necessità di visione complessiva. Le molte minacce di dimissioni che sono state anticipate in questi giorni rispondevano effettivamente a delle necessità di dovere dare delle risposte ai singoli settori, però andavano composte probabilmente all'interno di un Governo che avrebbe dovuto ottenere da parte dell'Assessore per il bilancio una mediazione per potere avere poi un percorso di finanziaria agibile. Molte di queste cose non hanno funzionato, ma quando le cose non funzionano, onorevoli colleghi, non è che non funzionano perché c'è il destino cinico e baro, bensì perché, siccome tutte queste cose camminano con le gambe degli uomini, le gambe degli uomini si sono stancate e alla fine non sono più riuscite a fare i passi necessari, così com'era negli originari auspici del Governo.

Queste difficoltà peraltro del Governo sono poi le difficoltà della maggioranza, i contrasti, le contraddizioni, per tutta una serie di motivi che ho enumerato, e che ripeto perché, come mi diceva Francesco Renda, per fare una storia compiuta della Sicilia bisogna prendere in mano gli atti parlamentari, perché, nonostante tutte le nostre insufficienze, sono i documenti più veri, i più complessivi sullo sviluppo della vicenda regionale, e quindi in fondo dico le cose che ho già detto altrove perché qualcheduno fra 20, 30 anni, dovendo fare una tesi di laurea su questa fase della nostra vita regionale si trovi con degli atti compiuti in cui questi ragionamenti ci siano tutti per intero: le elezioni amministrative, prima ancora il referendum, l'avvicinarsi delle prossime elezioni amministrative, l'avvio dell'assemblea costituente, quindi la prospettiva del Partito popolare, la improbabilità di un'arca di Noé che traghetti la Democrazia cristiana verso il Partito popolare, difficoltà negli altri partiti, posizioni diverse che al loro interno maturano nella scelta degli obiettivi, alcuni veti che sono tornati anche da parte esterna; tutto questo ha finito con l'appesantire obiettivamente

la situazione della maggioranza, ma lunghi dal fare un ultimo sforzo per arrivare a compiere degli atti coerenti con quanto era stata la fase propulsiva iniziale di questo Governo nei primi sette, otto mesi, in questa fase abbiamo assistito ad una pericolosa regressione.

La legge sulla provincia, comunque la vogliamo definire, è una legge che ha in sé caratteri di regressione, basti pensare che abbiamo voluto tenere in piedi il voto di preferenza e tutto sommato anche all'interno di questa legge si è affacciato quasi come prova generale qualche cosa che qualcuno vorrà sperimentare per legge elettorale regionale: il ritorno del sistema proporzionale. Voto di preferenza, proporzionale, che sono stati i fatti che hanno determinato il grave malessere delle istituzioni e della politica nel Paese, in qualche modo sono riapparsi all'interno della legge della provincia, probabilmente come prova generale per un'altra legge che dovrà farsi e che sarà fondamentale per la Regione siciliana. Potrei citare i quattro, cinque motivi di regressione contenuti all'interno della legge della provincia: il fatto che i deputati possono fare anche i sindaci, dappertutto, non solamente nei comuni fino a 20 mila abitanti; il non aver accettato compiutamente l'ipotesi che veniva fuori dal Movimento femminile di tutti i partiti di dare più senso al tema delle pari opportunità; il fatto di avere rimesso in piedi la Giunta come organismo, come organo e non più come struttura di consulenza del sindaco eletto direttamente dalla base o del presidente della provincia eletto direttamente dalla base, creandogli un'altra volta una sorta di cappa di piombo. Io ricordo le storie dei nostri segretari di partito quando venivano eletti direttamente dal congresso e poi gli si poneva intorno quasi come un nodo scorsoio l'ufficio politico che doveva essere l'ufficio della nuova lottizzazione o dell'inizio della nuova lottizzazione, che di fatto annullava il vantaggio dell'elezione diretta. Il tema che veniva posto dai nostri amici di Catania, dai sindaci che avevano dovuto sperimentare sulla loro pelle l'elezione diretta del sindaco era il tema di creare una collegialità che fosse anche responsabile, ma non certamente di ridotare la giunta di tutti quei poteri che annullano di fatto il significato dell'elezione diretta del sindaco. Ma...

PIRO. Scusi, Presidente, questa è stata una scelta del Governo.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Sì, d'accordo, d'accordo. Tutto questo, collega Piro, ha dimostrato che comunque le idee si sono appannate e che la voglia di andare avanti in un certo modo si è attenuata. Ecco perché non riesco ad avere l'enfasi ed il compiacimento dell'amico Mazzaglia nel parlare della «finanziaria». La «finanziaria» risente di questo clima che, peraltro, in Aula si è verificato in maniera molto abbondante. Quando parliamo di «assemblearismo» non lo facciamo in tono dispregiativo. Il fatto stesso di voler determinare le crisi di Governo all'interno del Parlamento significa riconoscere che il Parlamento comunque è la sede del massimo della trasparenza e del massimo delle decisioni possibili perché resta l'organo fondamentale della Regione; è stato anche, mi pare, merito nostro avere accentuato il rapporto Governo-Parlamento, saltando le altre mediazioni che finivano col far diventare il Parlamento il luogo di una struttura di compensazione, il luogo di una semplice e pura ratifica, il rapporto diretto che per esempio, in occasione della costruzione del secondo Governo, abbiamo realizzato con il Parlamento. È un tipo di rapporto che certamente scavalcando le altre mediazioni, non avendo il fiato sul collo dei lottizzatori di ieri, ha dato più significato al Parlamento perché noi soltanto al Parlamento dobbiamo rispondere delle nostre cose e riteniamo che la sede istituzionale debba essere valorizzata al massimo, ritornando ai valori primi del nostro Statuto e della Costituzione del Paese.

Quindi, quando dico «assemblearismo» non voglio dire qualche cosa che in qualche modo può avere significato dispregiativo, voglio dire soltanto che all'interno dell'Assemblea una maggioranza che per tanti motivi si scomponne, alla fine si riaggredisce, qualche volta anche in virtù di momenti di goliardia diffusa o comunque senza qualche volta la necessaria riflessione, creando in ogni caso maggioranze che sono diverse dalle maggioranze alle quali il Governo deve fare riferimento. A questo punto il Governo non ha scelta. Il Governo deve prendere atto che da queste cose, da questo clima sostanzialmente viene messo in crisi. Mi

potete chiedere il perché allora questa crisi noi non la dichiariamo subito. Non la dichiariamo subito perché riteniamo di dover avere una sorta di atteggiamento di responsabilità che deve consentire a questo Parlamento di potere completare questo *iter* che ci sembra fondamentale per la Sicilia, con tutti i suoi limiti e con tutte le sue contraddizioni; questo *iter* che va dalla legge finanziaria fino alla riforma sanitaria, e fino alla legge sui fatti urbanistici.

Alla ripresa di settembre questo discorso dell'analisi del perché questo Governo ha perso il senso della sua carica propulsiva sarà ampiamente dibattuto dall'Assemblea e trarremo le conseguenze di questo discorso che non può che essere anticipato come passaggio da una fase ad un'altra fase. E a questo punto recupero anch'io un pochino di orgoglio ed anche di ottimismo. L'orgoglio di avere compiuto con i colleghi del Governo, con i colleghi della maggioranza, fin quando la maggioranza ha tenuto nella significativa pregnanza dell'inizio, dicevo l'orgoglio di avere potuto affermare — le cose dette dall'onorevole Bono sono cose dette alla buona — una linea di chiara discontinuità rispetto al passato, riaffermando comportamenti, regole diverse, modi di procedere anche sul piano dell'amministrazione che nascevano appunto da questo accordo di maggioranze diverse, di forze diverse che si scommettevano sul nuovo. Basterebbe pensare alla rotazione dei direttori, basterebbe pensare a come abbiamo nominato i dirigenti degli enti, a come stiamo ristrutturando, a come stiamo abbandonando tutto un peso che per tanti anni aveva gravato sulla Regione e che l'Assemblea aveva poi finito col valutare esprimendosi con degli ordini del giorno che non trovavano mai seguito all'interno del Governo. Quindi, voglio dire, si può fare anche l'opposizione però non si può non tenere conto di tutto questo, ed in ogni caso le cose che poi sono venute fuori e quelle che stanno venendo fuori nascono comunque dall'*input* di un Governo che ha fatto di alcune priorità certamente tesoro, cercando di essere coerente nello sviluppo logico di questa situazione. Questo tema del dibattito sul passaggio dalla fase che si è esaurita alla nuova fase, dovrà impegnare il Parlamento perché si

arrivi a completare l'itinerario che è partito con i miei due governi, l'itinerario che deve poi sostanziarsi nella legge elettorale regionale con le modifiche dello Statuto che sono necessarie perché questa legge elettorale abbia il suo pieno significato. Il ritorno dei poteri della Bicamerale, con la ripresa del tema della Carta delle regioni e quindi del nuovo assetto delle regioni, in quella che dovrebbe diventare la Repubblica delle Regioni, ci incoraggia a ritenere possibile che, in uno spazio di tempo medio-breve, il nuovo Governo si troverà nelle condizioni di potere affrontare i temi di una riforma elettorale regionale con questo che non è una appendice ma che è un fatto di sostanza, cioè il problema della modifica dello Statuto, per quanto riguarda taluni temi che vanno dalla forma di Stato a tutto il resto del quale abbiamo parlato in Commissione per le riforme, compreso il problema di evitare che l'Assemblea sia zona franca rispetto ad una situazione del Paese che invece ha tutt'altre regole e che devono potere in qualche modo entrare anche all'interno della Regione siciliana.

Il tema della riforma elettorale regionale non è l'unico, ci sarà anche il tema del bilancio che comunque noi offriremo all'Assemblea entro il periodo del maturarsi della crisi come schema che risponde ad una istanza di carattere necessario, salvo poi le modifiche che nella formazione del nuovo governo dovessero apportarsi e quindi gli altri temi che restano fondamentali, alcuni già avvistati, altri importanti e fondamentali senz'altro, perché da quei temi noi ricaviamo la parte del nostro malessere, i temi della riforma dell'Amministrazione. Ecco, rispetto a questi temi, in sede di dibattito per la costruzione della nuova fase, questo Governo probabilmente sarà in grado ancora di offrire utili suggestioni che potranno servire al dibattito della costruzione delle ipotesi che dovranno venire dopo il 16 settembre.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 12 agosto 1993, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Elezione di un deputato segretario.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi straordinari per l'occupazione produttiva in Sicilia» (563/A). (Seguito).

2) «Individuazione di strutture e di interventi straordinari regionali per l'eliminazione dei dissesti statici in località "Tremonti-Ritiro" nel territorio del comune di Messina» (550/A). (Seguito).

3) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A). (Seguito).

IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

V — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.

VI — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

VII — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 5 settembre 1990, numero 35 e 15 maggio 1991, numero

20 in materia di riscossione di tributi e di altre entrate e norme relative alle tasse sulle concessioni governative regionali» (406/A);

2) «Variazioni al bilancio della Regione ed al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1993 - Assestamento» (562/A);

3) «Nuove norme per l'elezione con suffragio popolare del presidente della provincia regionale. Norme per l'elezione dei consigli delle province regionali, per la composizione ed il funzionamento degli organi di amministrazione di detti enti. Norme modificate ed integrative al Testo unico approvato con decreto del Presidente della Regione 20 agosto 1960, numero 3 ed alla legge regionale 26 agosto 1992, numero 7» (530 - 2 - 258 - 285 - 317 - 318 - 320 - 321 - 419 - 489 - 492 - 505 - 526 - 529/A);

4) «Interventi in favore di soggetti coinvolti nel disastro della raffineria di Milazzo» (544/A);

5) «Interventi per onorare la memoria del giudice Paolo Borsellino» (548/A);

6) «Nuove norme in materia di solidarietà per i familiari delle vittime della mafia e della criminalità organizzata» (540/A).

La seduta è tolta alle ore 23,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo